" Ut unum sint "

ANNUARIO

DELLA

ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO

Contenente gli scritti e i discorsi dell'Em. Cardinale LUIGI LAVITRANO Arcivescovo di Palermo e Prelato Ordinario di Piana dei Greci, Presidente dell'A.C.I.O.C. nel 1° decennio dell'Associazione stessa

1939

FAVIA - BARI - ROMA
1939

L'AUGUSTA PROTETTRICE

dell'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano

MARIA SANTISSIMA ODIGITRIA

che si venera nella Metropolitana di Bari

Salve, o torre incrollabile della Chiesa;
Salve, tu che portasti nel grembo la guida agli erranti;
Salve, colonna di fuoco, guida di quelli che sono nelle tenebre.

(dell' Inno Acatisto)

PREGHIERA

PER L'UNIONE DEI CRISTIANI D'ORIENTE ALLA CHIESA ROMANA

O Signore, che avete unito le diverse nazioni nella confessione del vostro Nome, vi preghiamo per i popoli cristiani dell'Oriente. Memori del posto eminente che hanno tenuto nella Vostra Chiesa, Vi supplichiamo d'ispirar loro il desiderio di riprenderlo, per formare con noi un solo Ovile sotto la guida del medesimo Pastore. Fate che essi insieme con noi si compenetrino degl'insegnamenti dei loro Santi Dottori, che sono anche nostri Padri nella Fede. Preservateci da ogni fallo che potrebbe allontanarli da noi. Che lo spirito di concordia e di carità, che è indizio della Vostra presenza tra i fedeli, affretti il giorno in cui le nostre si uniscano alle loro preghiere, affinchè ogni popolo ed ogni lingua riconosca e glorifichi il nostro Signore Gesù Cristo, Vostro Figlio. Così sia.

300 giorni d'ind. - S. S. Benedetto XV, 16 aprile 1916.

Il presente annuario 1939 costituisce un doveroso omaggio all'opera indefessa svolta nel 1° decennio dell'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano dall'Em.mo **Card. Luigi Lavitrano,** *Presidente di essa a pro dei fratelli d'Oriente.*

In questi dieci anni di vita dell'Associazione la voce dell'Em.mo Presidente non ha cessato di gridare in ogni parte d'Italia per ricordare a tutti i cattolici il dovere di occuparsi e di preoccuparsi di un problema che è stato sempre tanto a cuore ai Sommi Pontefici e in prima a **S. S. Pio XI,** *Papa dell'Unione, che dettò la* « Rerum Orientalium » *il grande documento pontificio da cui scaturì il nostro movimento.*

È certo non v'era mezzo più adatto per manifestare la nostra riconoscenza all'Em.mo Presidente che pubblicare i Suoi scritti e i Suoi discorsi.

La di Lui infiammata parola sarà lo sprone più adatto per i nostri delegati e per tutti noi a continuare nell'opera pro unione.

Palermo, 1° ottobre 1939.

PIO XII

VESCOVO DI ROMA

VICARIO DI GESÙ CRISTO

SUCCESSORE DEL PRINCIPE DELLA CHIESA
SOMMO PONTEFICE DELLA CHIESA UNIVERSALE
PATRIARCA DELL'OCCIDENTE
PRIMATE D'ITALIA
ARCIVESCOVO E METROPOLITA DELLA PROVINCIA ROMANA
SOVRANO DELLO STATO DELLA CITTÀ DEL VATICANO

GLORIOSAMENTE REGNANTE

S. Congregazione per la Chiesa Orientale

LA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE, Prefetto

E.mi e R.mi Signori Cardinali:

TISSERANT EUGENIO, Segretario
GASPARRI ENRICO, Vescovo di Velletri
MARCHETTI-SELVAGGINI FRANCESCO, Vescovo di Frascati
DOUGHERTY DIONISIO
LAURI LORENZO
HLOND AUGUSTO
LAVITRANO LUIGI
VERDIER GIOVANNI
LEME DA SILVEIRA CINTRA SEBASTIANO
FUMASONI BIONDI PIETRO
SALOTTI CARLO
INNITZER TEODORO
TAPPOUNI IGNAZIO GABRIELE
MARMAGGI FRANCESCO
MAGLIONE LUIGI
CREMONESI CARLO
KASPAR CARLO
BOETTO PIETRO
PELLEGRINETTI ERMENEGILDO
HINSLEY ARTURO
CACCIA DOMINIONI CAMILLO
CANALI NICOLA
JORIO DOMENICO
LA PUMA VINCENZO
MASSIMI MASSIMO
MERCATI GIOVANNI

S. E. Rev.ma Mons. CESARINI GIUSEPPE, Assessore
Mons. ROSSO GIOVANNI, Sostituto.

SUA EMINENZA IL SIGNOR CARDINALE

LUIGI LAVITRANO

ARCIVESCOVO DI PALERMO E PRELATO ORDINARIO
DI PIANA DEI GRECI
PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO
CHE IL 21 GIUGNO 1939 HA COMPIUTO
IL GIUBILEO EPISCOPALE

LUIGI CARDINALE LAVITRANO ARCIVESCOVO DI PALERMO

Amministratore Apostolico dell'Eparchia di Piana dei Greci

"UT UNUM SINT,,

SCRITTI E DISCORSI

per la propaganda dell'Associazione Italiana pro "Oriente Cristiano,, durante il decennio 1929-1939 raccolti e pubblicati a cura della stessa Associazione

Poche parole non di prefazione, ma di chiarimento. Questa raccolta non ha alcuna pretesa, tranne quella di ricordare il lavoro compiuto dalla nostra Associazione nel primo decennio di sua esistenza, lavoro modestissimo, ma non privo affatto di risultato. La breve storia del nostro umile lavoro abbiamo preferito riassumerla intorno agli scritti dell'Eminentissimo Presidente pubblicati qua e là nei vari fascicoli del Bollettino Ecclesiastico dell'Archidiocesi di Palermo e della nostra Eparchia. Abbiamo poi richiesti gli appunti che servirono all'Em.mo pei discorsi di prolusione e di conclusione alle Settimane di studio e di preghiera, celebrate nelle varie città d'Italia e affidandoci alla memoria, non sempre fedele, ci siamo studiati di ricordarne il pensiero per farne dono ai nostri Delegati ai quali potrebbe giovare per la loro propaganda. Confidiamo che il tenue ricordo del nostro Decennale giunga gradito agli amici e ai simpatizzanti per la nostra Associazione e che avvalorato dalla protezione della Vergine Santissima, sì frequentemente invocata nella parola dell'Eminentissimo Presidente, valga a ridestare nuovi palpiti di amore pei nostri cari fratelli del vicino e lontano Oriente.

Dalla Sede dell'Associazione, 21 giugno 1939
25° anniversario della consacrazione
episcopale dell'E.mo Card. Presidente.

Lettera di Sua Santità per il 25° dell'Episcopato dell'Em.mo Cardinale Luigi Lavitrano.

AL NOSTRO DILETTO FIGLIO
LUIGI LAVITRANO
CARDINALE PRESBITERO DI S. R. C. DEL TITOLO DI S. SILVESTRO IN CAPITE
PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DI PALERMO
AMMINISTRATORE APOST. DELL'EPARCHIA DI PIANA DEI GRECI

PIO PAPA XII

Diletto Figlio
salute e Benedizione Apostolica.

Abbiamo appreso con particolarissimo gaudio che tu, nel prossimo mese di giugno, celebrerai felicemente i cinque lustri del tuo Episcopato, con unanime partecipazione del clero e del popolo.

Sappiamo infatti che per i festeggiamenti giubilari sarà celebrato il Congresso Eucaristico Diocesano, molto saggiamente preparato con i Congressi Eucaristici Parrocchiali svoltisi durante l'intero anno. Inoltre, ad incremento della fede e della pietà del popolo verso l'augustissimo Sacramento, sarà tenuto il Convegno Catechistico Regionale, nel quale le iniziative, le istituzioni e le esperienze fatte nelle singole diocesi della Sicilia saranno studiate e perfezionate.

Nulla di più giocondo, o diletto Figlio Nostro, nulla di più salutare per il tuo gregge che il celebrare la pienezza del sacerdozio da te ricevuta or sono venticinque anni, attingendo la celeste dottrina alle fonti del Salvatore e bevendo la linfa di vita eterna dalla divina Eucaristia. Pertanto Ci congratuliamo innanzi tutto con te della prossima fausta ricorrenza, perchè ben sappiamo con quanto amore delle anime tu hai adem-

pito costantemente il tuo pastorale ufficio, prima nelle diocesi di Cava e di Benevento poi nella Palermitana. Della tua operosa sollecitudine fanno chiara testimonianza i Sinodi Diocesani tenuti, le nuove chiese costruite e le parrocchie erette, i Seminari dei Chierici restaurati o ampliati o costruiti, i tanti istituti di istruzione e beneficenza provvidenzialmente creati o migliorati, fra le strettezze e le calamità dei tempi, i diritti della Chiesa difesi, gli uffici diocesani riordinati in piena conformità delle norme del Codice di Diritto Canonico, la pietà ed onesta sostentazione del Clero promossa insieme con l'attività degli Ordini Religiosi e l'insegnamento della dottrina cristiana nelle scuole, lo splendore dei sacri riti purificato e accresciuto, l'Azione Cattolica fra i laici fortemente ravvivata. Ridonda inoltre a tuo merito l'avere rivolto particolare cura e studio all'amplificazione del Regno di Cristo tra gl'infedeli e tra i popoli dissidenti, specialmente per avere costituito l'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano e concorso sapientemente alla erezione dell'Eparchia di Piana dei Greci.

In considerazione di questi fra i tanti tuoi alti meriti nel Pastorale Ufficio, intendiamo partecipare con lieto animo alla imminente celebrazione della sacra ricorrenza e all'uno e all'altro Congresso, il Catechistico e l'Eucaristico, e coi Nostri voti augurali presso Dio accompagnamo i tuoi lavori e i lavori dei tuoi per la salute e maggior profitto delle anime.

Affinchè poi i festeggiamenti giubilari siano più salutiferi ai fedeli cristiani, ben volentieri diamo a te la facoltà per la quale nel giorno stabilito, al termine della solenne Messa Pontificale, impartire nel Nostro nome e con la Nostra autorità la Benedizione al popolo raccolto nel Tempio, concedendo inoltre ai presenti la plenaria remissione dei peccati da lucrarsi secondo le prescrizioni della Chiesa.

Auspice intanto delle celesti grazie, e segno della Nostra particolare benevolenza sia l'Apostolica Benedizione, che a te, Nostro amato Figlio, al clero e a tutto il popolo, a te oggi e nel tempo passato affidato, cordialmente impartiamo nel Signore.

Dato a Roma presso San Pietro, il giorno 9 di aprile, Domenica di Resurrezione del Signore Nostro G. C. l'anno 1939, primo del Nostro Pontificato.

PIO PAPA XII

Lettera a S. S. Pio XI per annunziare la celebrazione della Prima Settimana di preghiere e di studi per l'Oriente Cristiano a Palermo dal 27 aprile al 4 maggio 1930.

Beatissimo Padre,

Dal 27 aprile al 4 maggio 1930 per iniziativa del Circolo di Studi sull'Oriente Cristiano, che ha sede presso questo Seminario Italo-Albanese, avrà luogo a Palermo una Settimana di studi e di preghiere per il ritorno delle Gerarchie dissidenti e dei loro fedeli in seno all'unità della vera Chiesa di Nostro Signore Gesù Cristo, che è contrassegnata dal vincolo di unione e di carità con cotesta Sede Romana.

Programma di tale Settimana sarà l'Enciclica « *Rerum Orientalium* » dell'8 settembre 1928 con la quale Voi, Padre Santo, apriste una volta ancora il Vostro Cuore paterno alla speranza più dolce: il ritorno dei figli dissidenti alla Casa del Padre, e spianaste ad essi la via con mirabili provvidenze.

Sono varie le ragioni per le quali in una città della Sicilia si tiene provvidenzialmente la Prima Settimana italiana per l'Oriente Cristiano.

Non solo infatti in quest'Isola generosa, più che altrove, la storia, la tradizione agiografica, la letteratura, ricordano quel rito greco e quella civiltà cristiana, di cui — come si accenna nella suddetta Enciclica — si conservano le tracce nell'Italia meridionale; ma in quest'Isola, e propriamente a Palermo, il rito greco è florido e rigoglioso, dacchè i commilitoni del *grande eroe cristiano e difensore della Fede*, Giorgio Castriota Scanderbeg, vennero a stabilirvisi, per sfuggire al giogo musulmano, onde è intristita la vita religiosa e morale della vicina Albania; e dacchè, per lo zelo missionario del servo di Dio Padre Giorgio Guzzetta, prete dell'Oratorio, sorse qui, in Palermo, il Seminario Italo-Alba-

nese per la formazione del Clero atto a ripristinare le missioni cattoliche di rito greco fra gli Albanesi.

Forse la Provvidenza ha disposto che questa Prima Settimana si tenesse in Sicilia anche per un doveroso atto di riparazione dell'Isola alla parte ch'essa ebbe nella deplorata separazione, giacchè — com'è notorio — allo scisma di Fozio contribuirono purtroppo alcuni Vescovi Siciliani.

Se un Vescovo Siciliano infatti, S. Metodio, ebbe la gloria di quietare lo scisma degl'Iconoclasti, un altro pure Siciliano, Gregorio Asbesta, Arcivescovo di Siracusa, ebbe l'infausta celebrità di suscitarne uno non meno funesto gettando così il seme dello scisma, per il quale la Chiesa d'Oriente doveva separarsi dalla Chiesa d'Occidente.

Mentre dunque anime generose e pie, desiderose di affrettare il giorno in cui «errantes universos ad unitatem Ecclesiae perducere Dominus dignetur», preparano con molteplici iniziative l'organizzazione e la riuscita della Settimana, opportunamente giovandosi della temporanea permanenza a Palermo di Mgr. D'Herbigny, il loro pensiero ed il loro cuore corre a Voi, Beatissimo Padre, perchè se Papa Nicolò I, col cuore addolorato poteva esclamare: «Vae Gregorio Syracusano, per quem in Ecclesia Christi tot scandala venerunt»; Voi invece, tutto cuore e tutto premure per il ritorno dei dissidenti, possiate avere una larga e speciale benedizione per quanti, Pastori e fedeli, con questa *prima Settimana* intendono mostrare pronta ed incondizionata adesione al Vostro programma, che anche in questo campo, è quello di portare la pace di Cristo nel Regno di Cristo!

Palermo, 14 marzo 1930.

✠ LUIGI Card. LAVITRANO
Arcivescovo di Palermo

Notificazione per la Prima Settimana di preghiere e di studi per l'Oriente Cristiano (Palermo, 27 aprile - 4 maggio 1930).

Figliuoli dilettissimi,

Il regnante Pontefice Pio XI, seguendo le orme dei Suoi Predecessori, sin dagli inizi del suo glorioso Pontificato, ha rivolto con cuore paterno le sue costanti sollecitudini ai cristiani separati dell'Oriente, ed a promuovere tra i Sacerdoti ed il laicato colto un'azione efficace ed intensa di studio, di carità e di preghiera, per il ritorno dei dissidenti all'Ovile di Cristo.

Ed appunto per questo con la mirabile Enciclica « *Rerum Orientalium* », tra le cause della *dolorosissima scissione, che avevano strappato dalla radice dell'Unità molte Chiese un giorno floridissime, enumerava il vicendevole ignorarsi, la poca stima ed i pregiudizi sorti nel tempo dei lunghi dissidi.* I secoli che son passati e le alterne vicende politiche hanno quasi aumentata la distanza e l'incomprensione, e scavato più profondo il solco che divide da noi quei fratelli cristiani, i quali vivono, è vero, lontani dal Padre Comune il Papa, ma mantengono pur nondimeno, come dice S. S. Pio XI, una grande porzione della Divina Rivelazione e, cioè, l'ossequio sincero verso il Signor Nostro Gesù Cristo, il migliore amore e la pietà verso la purissima Sua Madre e l'uso stesso vigente dei Sacramenti.

La cooperazione attiva dei cattolici e la piena conoscenza dei tesori che la S. Liturgia, la Patristica e la Tradizione Orientale offrono al nostro studio ed alla nostra ammirazione, ci faranno meglio conoscere e ritrovare nelle vie dell'Unità piena ed assoluta, massime se al *vicendevole scambio di studi si aggiunga il motivo della carità di Cristo con la preghiera che valica le brevi ombre del tempo e dei preconcetti umani e va diretta al Cuore Santo di Dio.*

Il « Circolo di Studi sull'Oriente Cristiano » sorto per cooperare a realizzare i dettami del Sommo Pontefice, promuove appunto una Settimana di studi e di preghiere per l'Oriente Cristiano, alla quale invita a partecipare tutti, Sacerdoti e fedeli, affinchè con lo studio e la preghiera si affretti il giorno nel quale, *rimossi gli ostacoli che si frappongono alla desideratissima Unione, sotto gli auspici della Beata Vergine Immacolata Madre di Dio e dei Santi Padri e Dottori dell'Oriente e dell'Occidente Cristiano, potremo,* come dice il Sommo Pontefice, *abbracciare reduci nella Casa Paterna i fratelli e figli da sì lungo tempo dissidenti, ma ormai a Noi così strettamente uniti da quella carità che posa sopra il solido fondamento della verità e sulla intera professione della legge cristiana.*

La Settimana avrà per tema principale l'Enciclica di S. S. Pio XI « *De studiis rerum Orientalium provehendis* » ed è posta sotto la protezione di S. Atanasio il Grande. Essa sarà celebrata in Palermo nei giorni 30 aprile, 1, 2, 3, 4 maggio prossimo ed avrà opportunamente un primo periodo dedicato allo studio della Liturgia Orientale, nella quale, oltre alla meravigliosa bellezza dei primi riti cristiani, potranno trovarsi i documenti più alti e più luminosi della Fede, anche su quei Dogmi che furono oggetto del dissidio o che dalla Chiesa Cattolica furono definiti dopo lo scisma.

Seguirà un periodo intenso di studio, con molteplici ed importanti comunicazioni, delle quali sarà pubblicato apposito programma.

Ma perchè la grazia del Signore illumini le menti, e raffermi gli incerti cuori degli uomini invitiamo tutti i Sacerdoti e fedeli a moltiplicare le preghiere per la buona riuscita della Settimana e per l'efficacia dell'Apostolato dei Sacerdoti e dei laici alla realizzazione della grande finalità auspicata dall'Augusto Pontefice. D'altro canto siamo sicuri che nessuno dei fedeli delle nostre Archidiocesi negherà il proprio concorso morale e materiale, secondo l'opportunità, e la propria partecipazione di studio e di preghiera alla buona riuscita della iniziativa.

Sin dalla domenica precedente e durante la Settimana alla fine della S. Messa e della Benedizione Eucaristica sarà recitata la preghiera di S. S. Benedetto XV per l'unione dei dissidenti. Coincidendo poi il giorno del prossimo 4 maggio con la commemorazione indetta dal S. Padre per

suffragare i martiri della persecuzione bolscevica, che infierisce in quella Russia ove è tanta parte dei dissidenti orientali, indiciamo per quel giorno in tutte le Parrocchie dell'Archidiocesi speciali funzioni Eucaristiche con la preghiera a S. Teresa.

Benediciamo tutti nel Signore.

21 aprile 1930.

✠ LUIGI Card. LAVITRANO
Arcivescovo di Palermo

Discorso d'introduzione alla Prima Settimana di preghiere e di studi per l'Oriente Cristiano (Palermo, Chiesa Olivella, 30 aprile 1930).

Eccellenze, Rev.mi Sacerdoti e Figliuoli carissimi!

Il saluto augurale che pieno di rispetto per le autorità, le quali con la loro presenza aumentano la solennità di questa nostra Settimana di studio e di preghiera, e pieno di gratitudine per quelli che con tanto zelo han promosso e attuato questa prima manifestazione pubblica della nostra Associazione, vorrei che giungesse a tutti come l'eco di quel saluto divino che Gesù rivolse ai suoi discepoli ancora sgomenti per l'iniquità consumatasi sul Calvario.

Mentre sulle labbra sale ancora l'alleluia giulivo della vita, e nei cuori scende dolce l'annunzio della pace, noi non sapremmo dare inizio a queste sante giornate di studio e di preghiera, se non affidando agli Angeli della Risurrezione il nostro alleluia ed augurio di pace, perchè Essi lo portino ai nostri fratelli d'Oriente, i quali un tempo con noi festeggiavano e gustavano la Pasqua nella Casa del comune Padre. L'augurio di pace loro ricordi il gemito supremo, nel quale il Redentore Divino compendiava lo scopo precipuo della sua missione redentrice; ricondurre cioè tutti gli uomini al Padre e ricostruire l'unità distrutta dal peccato « *Ut unum sint* ».

Alla vigilia del suo sacrificio sulla Croce, il Divin Redentore abbracciando con lo sguardo profetico l'immensità dell'opera sua negli spazi e nei tempi, contemplando nello avvicendarsi dei secoli, le generazioni irrompenti verso il gran porto dell'Eternità, come le onde del mare tempestoso, pregava perchè la Chiesa radunasse nella mistica navicella e portasse a salvamento tutti i figliuoli della grande famiglia scaturita dal suo costato divino. Sublime preghiera questa che Gesù Cristo elevò al Padre nell'ultima Cena, essa fu il palpito più possente che dalla terra si

elevasse al cielo, perchè doveva ricondurre la creatura al Creatore, e ridonare all'uomo la figliolanza divina.

Era stata già consumata l'ultima Cena e triste incalzava l'epilogo del tradimento. Nel mesto addio rivolto agli Apostoli, Gesù aveva effuso tutto il suo cuore, ed ora domanda la glorificazione per sè, e pei discepoli l'unione nell'amore.

Rispondendo all'appello divino, che i Pontefici rinnovano nei secoli ad ogni svolta della storia, radunandoci per affrettare questa unione nell'amore, noi ci proponiamo innanzi tutto di pregare con Gesù. La preghiera di Gesù, che noi abbiamo inteso echeggiare in tutte le adunate, che si son tenute in questi ultimi tempi per invocare il ritorno dei fratelli alla Casa del Padre, dominerà ogni altra preghiera e compendierà tutto il programma della nostra Settimana: « Padre santo, custodisci nel nome Tuo coloro che a me consegnasti, affinchè siano una cosa sola come noi. Quando ero con essi nel mondo, Io li custodivo nel nome Tuo. Ho conservato quelli che Tu mi consegnasti, nessuno di essi è perito..... eccetto il Figlio di perdizione..... Nè Io prego solamente per questi, ma anche per coloro che per la loro parola crederanno in Me..... Ma siano tutti una cosa sola..... e siano consumati nell'unità ».

Il Padre non può non esaudire questa preghiera del Suo Figliuolo, onde la promessa dell'*Unus Pastor* e dell'*Unum Ovile* che nella prossima domenica del *Buon Pastore*, il diacono, a chiusura della nostra Settimana di studio e di preghiera, ricorderà col canto del Vangelo, non potrà tardare a divenire la confortante realtà che tutti costantemente sospiriamo.

La nostra Settimana non poteva essere meglio inquadrata tra le due domeniche che son dette della pace e del Buon Pastore. L'iride di pace che si disegna dal Vaticano verso il Cielo d'Oriente illumina la via del ritorno verso l'unico ovile.

La nostra Isola sempre generosa, che nella tormenta religiosa seppe difendere contro l'Arabo e il Saraceno la purezza di sua fede stringendosi più fortemente al Vicario di Cristo, e nei secoli di mezzo offrì ospitalità più che fraterna ai prodi che dalla Sponda Adriatica vennero tra i nostri monti per custodirvi pura la fede e il rito, prima fra tutti gli altri paesi, al nuovo appello lanciato dal Papa, rispose accettando con entusiasmo la nuova Crociata di amore.

Se per colpa di un pastore di anime convertitosi in lupo rapace, dalla Sicilia potè prendere le mosse l'ambizioso figlio di Bisanzio per iniziare l'orrenda opera devastatrice, era doveroso che dalla terra sicula prima che da altre terre, si elevasse la preghiera riparatrice « *Ut omnes errantes ad unitatem Ecclesiae revocare Dominus dignetur* ».

Ben dolorosa è la storia dei fratelli che furono allontanati e strappati alla Chiesa dall'orgoglio di regnanti e dalla cupidigia di ministri indegni. Questa pagina di storia non si può leggere senza provare una grande stretta al cuore. Ricorderemo brevemente i tristi avvenimenti che fecero di Bisanzio in un primo momento la grande rivale, e in seguito la nemica acerrima di Roma, perchè si possa misurare tutto l'abisso scavato tra l'Oriente e l'Occidente e le difficoltà che hanno impedito finora a quelle Chiese, sì fiorenti un tempo di vita cristiana da formare la corona e il gaudio dell'Apostolo S. Paolo, di rinnovare la loro giovinezza nella letizia dell'amplesso paterno.

Le lettere Paoline dirette ai fedeli di Corinto, di Efeso, di Filippi, di Colossi, di Tessalonica, della Galazia e di tutta l'Asia Minore basterebbero da sole a dimostrare il pronto rigoglio e la magnifica fioritura di quelle Chiese Orientali, che furono le prime ad essere allietate dalla luce della Redenzione e dall'annunzio della Buona Novella. Ma perchè a quella primavera radiosa seguì così presto il mesto tramonto? Per la stessa ragione che fece scempio del primo fiore d'innocenza nel Paradiso terrestre. Quella fioritura delle primitive Comunità Orientali era troppo bella perchè Satana non ne fremesse d'invidia.

Era trascorso appena di un trentennio il quarto secolo, quando cessata di tuonare la voce dei Gregori, dei Basili, degli Atanasi, dei Crisostomi e dei dottori della Chiesa, l'eresia Nestoriana della doppia persona in Gesù Cristo, distruggeva il domma dell'Incarnazione, strappava alla Vergine santissima il fulgido diadema della sua divina Maternità e consumava lo scisma funesto che staccava dalla Chiesa di Gesù Cristo la Siria, la Mesopotamia, la Persia e le altre regioni che avevano dato ricetto al nuovo errore, dopo che S. Cirillo Alessandrino l'ebbe smascherato nel Concilio convocato ad Efeso tra le folle osannanti a Maria vera Madre di Dio, e a Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo.

In un paese, come l'Oriente sensibilissimo ad ogni più leggera di-

sputa religiosa e nazionalistica, i semi dello scisma una volta lanciati non potevano che sviluppare rapidamente, anche perchè coltivati dagli Imperatori, i quali da Costantinopoli e da Ravenna tendevano l'orecchio ad ogni più lieve stormire di fronda, che potesse riuscire a giovare alla loro cupidigia d'impero e di dominio. Il nazionalismo sempre geloso che scavava sordamente, ma tenacemente il fossato tra l'Occidente e l'Oriente non aspettava che un pretesto qualunque per esplodere rumorosamente. Invano nel sesto secolo gl'Imperatori Giustino e Giustiniano tentarono di arrestare lo scisma che andava maturando nelle varie eresie maggiori e minori. Prima ancora del grande scisma di Fozio, Costantinopoli ben cinque volte l'aveva rotto con Roma, e precisamente dall'anno 343 al 382 durante l'imperversare dell'eresia Ariana; dal 404 al 415, in seguito alla condanna del Crisostomo avvenuta nel Conciliabolo di Cena; dal 484 al 518, a proposito del patriarca Acacio e dell'Imperatore Zenone; dal 640 al 681 per la controversia del Monotelismo; e dal 761 al 787 per il furore iconoclasta di Leone. Due secoli di scismi in meno di cinque secoli, senza contare le rotture più brevi e passeggere. Chiese così poco unite al centro della Cristianità, dovevano giungere fatalmente alla separazione completa. Gli scismi che scoppiavano a getto continuo avevano talmente indebolito la Chiesa Bizantina, che questa oramai poteva considerarsi come un ramo secco e già staccato dal grande albero vitale, nel momento in cui il Patriarca di Costantinopoli forte della protezione imperiale rifiutandosi di sottomettersi al Pontefice di Roma, credette di poter rivendicare per sè la suprema autorità di tutte le Chiese orientali. Fozio non fece che raccogliere le numerose recriminazioni dei suoi compatrioti contro Roma per provocare nella prima metà del secolo IX la rottura violenta. Fu ritentata l'unione prima che Fozio morisse, ma la conciliazione fu così poco sincera che dopo un secolo appena, Michele Cerulario profittò del più insignificante pretesto per condurre a termine nel 1054 la nefasta opera di Fozio. Da questo punto la Chiesa greca si è tenuta sempre lontana da Roma, non ostante le unioni passeggere e puramente politiche conchiuse nel Concilio di Lione l'anno 1274 e in quello di Firenze l'anno 1439.

Il figliuolo però, per quanto assente, per quanto lontano non è mai perduto per la madre. Anzi quanto più il figliuolo si ostina a starsene fuori di casa, lontano dal focolare domestico, tanto più affannosa diventa

l'attesa della madre, la quale talora sembra dimenticare, come il buon pastore, la figliuolanza che le si stringe dintorno, per correre dietro al figliuolo caparbio, dietro alla pecorella smarrita. La madre accompagna, assiste col pensiero, con l'affetto, con la preghiera, il figliuolo, a cui tende continuamente le braccia, ansiosa di stringere al cuore, che è sempre cuor di madre, il figliuolo smarrito.

Premure più che materne la Chiesa ha dimostrato in ogni tempo per quella cristianità del vicino Oriente, figliuolo primogenito e prediletto. Senza soffermarsi sui vari negoziati che i Pontefici romani a più riprese rinnovarono cogli imperatori bizantini, dopo lo scisma consumato da Michele Cerulario e sino alla presa di Costantinopoli avvenuta nel 1453, per non ricordare che i più recenti appelli, da quello lanciato da Pio IX alla vigilia del Concilio Vaticano, a quello contenuto nella lettera Apostolica di Leone XIII, « Praeclara » del 20 giugno 1894, la voce di Roma è stata la voce premurosa della madre che mai si stanca di richiamare i figliuoli lontani, alla casa del Padre comune.

Lungi dal volere imporre agli Orientali riti e costumanze proprie dell'Occidente, la Chiesa Romana non fa che proclamare col grande Gregorio « ... la diversità dei riti, purchè sia assicurata l'unità della Fede, non nuoce, ma aggiunge decoro e bellezza alla maestà del culto... » come più bella è la distesa verde dei campi, quando vi si adagia la primavera col manto variopinto di mille fiori e di mille colori così come di più fulgido manto si ammanta la sposa di Cristo con la varietà dei suoi riti. Se talora lo zelo sconsigliato di qualche cattolico latino, specie al tempo delle crociate, potè fare sospettare di qualche inesistente ostilità contro i riti orientali, Roma non tardò a deplorare i metodi che fecero capolino nelle colonie genovesi e veneziane. Non ostante l'esplicita condanna della legittima e Suprema Autorità, e non ostante il fatto a tutti notissimo dell'esistenza di comunità rigidamente cattoliche nei vari riti orientali, prova questa evidentissima della niuna incompatibilità del rito con la schietta professione di fede cattolica, si continuano a sfruttare errori di individui per perpetuare il dissidio, continuando a far credere alle masse che tornare a Roma equivale a farsi latino, significa cioè rinunziare ai propri riti e a tutte quelle costumanze religiose che costituiscono la preziosa eredità tramandata dagli antenati. Questo preconcetto del rito in-

sieme con quello del sentimento esageratamente nazionalistico rappresenta l'ostacolo precipuo che ritarda la sospirata unità. L'odio secolare di Bisanzio contro tutto ciò che ha rapporto con la Chiesa Romana, dottrina, rito, disciplina, seminato e diffuso prima tra il clero, penetrò in seguito tra le masse alimentando il pregiudizio rituale e la passione nazionalistica al punto da farne addirittura una barriera che sembrerebbe, umanamente parlando, insormontabile. Occorre però notare che col diminuire dello spirito litigioso nella controversia dommatica e col diffondersi della « mentalità razionalistica creatasi nel clero, costretto, per mancanza di propri Istituti di cultura, a frequentare quelli laici, può ritenersi che le divergenze teologiche non costituiscono più un ostacolo serio, o per lo meno, non rappresentano la difficoltà più grave. Sussistono, è vero, punti di dottrina che parrebbero ancora dividere cattolici e dissidenti, ma la passione teologica, così ardente nei primi tempi dello scisma, oramai è assopita. L'unica difficoltà dommatica rimane quella che costituisce l'essenza stessa dello scisma, cioè il primato del Papa legittimo ed unico capo della Chiesa fondata da Gesù Cristo. È contro questa autorità pontificia che convergono e si appuntano tutti gli strati, perchè la prima, e forse l'unica causa reale dello scisma, come già si è accennato, fu l'orgoglio dei patriarchi e degli imperatori bizantini, i quali un bel giorno, non tollerando un'autorità superiore alla loro, rifiutarono l'autorità di Colui che pur essendo il Vicario di Cristo, preferì chiamarsi... *Servus servorum Dei*, il servo cioè di quanti credono, amano e servono Dio, il Padre comune che è nei Cieli.

Se pertanto la gelosia del rito e il rifiuto dell'autorità del Papa, oggi rappresentano le difficoltà più gravi da superare perchè i nostri fratelli Orientali tornino nell'Unità della Chiesa, opportuno è stato, il proposito di coloro che hanno organizzato questa Settimana, e vollero che fosse preceduta da un corso di liturgia orientale e di funzioni sacre, la cui maestà fa pensare a quella ricchezza di luci e d'incensi che Dio profuse nella culla dei nostri progenitori. Questa celebrazione fatta nel rito orientale sarà la prova più eloquente di qualunque affermazione verbale, della stima che noi latini nutriamo per quei riti, e del desiderio che abbiamo che essi siano conservati, affinchè si verifichi ancora una volta la profezia dell'Apostolo « *Omnis lingua confitebitur Deo* » (Rom. XIV, 11).

Santa parimenti è stata l'idea di illuminare queste giornate in quel torrente di luce che s'irradia dal Vaticano. Parlandoci del Papa e dell'Enciclica « *Rerum Orientalium* » il pio e dotto prelato della Compagnia di Gesù, ci convincerà fino all'evidenza che ove brilla e splende il grande astro, il sole di Pietro, ivi è luce soavissima, ivi è rigoglio, pienezza, poesia di vita; lontana dal Papa, impallidisce ogni altra stella, intristisce la vita, ivi è gelo di morte, oscurità di sepolcro. Il Papa solo è grande, noi siam polvere, e se qualcosa siamo, lo siamo perchè riflesso della grandezza del Papa. L'eresia e lo scisma che ciò dimenticarono e i popoli sottrassero dall'autorità del Papa, prepararono un cimitero di anime.

Irradiato da questa luce papale lo zelante pastore dei greci-cattolici in Atene e in Costantinopoli, nella maestà del solenne pontificale del primo maggio presenterà la grandiosa figura del Santo glorioso, sotto il cui patrocinio, in maniera tutta particolare, è posta questa Settimana di studio e di preghiera, la figura cioè di Sant'Atanasio che ad Ario troncò il passo e impedì lo strazio che della veste inconsutile di Cristo l'empio tentò di fare nell'Egitto. E con la figura di Atanasio che giganteggia in Oriente un altro studioso laico farà rivivere l'amabile figura del nostro P. Guzzetta. L'esempio del santo dottore e dell'umile missionario che dell'amore del Papa fecero palpito costante e fiamma ardente di apostolato, gioverà non solamente a rendere più forte quel *vinculum dilectionis* che deve unire la famiglia cristiana comunque sparsa nell'Oriente e nell'Occidente, ma a ravvivare le speranze che vanno allietando le anime nostre in questi ultimi tempi. L'alba preannunziata dal Pontefice Benedetto XV e che durante il pontificato di Pio XI felicemente regnante, si va colorendo delle rose dell'aurora, assicura non lontano il meriggio pieno. Benedetto XV, istituendo col Motu-Proprio del 1° maggio 1917 la Congregazione « Pro Ecclesia Orientali » e ritenendo per il Pontefice la presidenza, dava ai nostri fratelli dissidenti una prova di affetto, di cui essi non avrebbero potuto desiderarne una maggiore. Pio XI non solo si affretta, fin dagli inizi del suo pontificato, a far suo questo programma del predecessore, ma moltiplica le prove di affetto e di benevolenza di giorno in giorno, che culminano in quell'Enciclica « *Rerum Orientalium* » che rappresenta la grande tappa sulla via maestra, per la quale l'Oriente ritornerà a Roma.

Non mancherà chi in queste giornate di studio, ricorderà con maggiore ampiezza le condizioni della Chiesa Orientale prima e dopo lo scisma, e dal confronto tra l'esuberanza di vita religiosa che prima allietava quella Chiesa e l'atmosfera gelida in cui essa venne a rattrappirsi dopo il secolo XI, mostrerà quale grave iattura sia stata per l'Oriente la sua separazione da Roma. Altri accennerà ai mezzi che la prudenza umana potrebbe suggerire per facilitare il sospirato ritorno, e rilevando l'inefficacia di metodi antichi e moderni, come quelli della latinizzazione, del biritualismo, dell'intervento statale per imporre il ritorno in massa della nazione farà certamente risaltare come solo l'apostolato dell'amore avvicinando le singole anime per richiamarle a Gesù Cristo, fu e resterà sempre la via migliore per la quale Gesù va alle anime, e queste vengono e tornano a Lui. Ebbene, qualunque saranno le conclusioni a cui ci condurranno le lezioni, che ci prepariamo ad ascoltare, il gran risultato pratico che non potrà mancare sarà quello inteso e preannunziato dall'Enciclica « *Rerum Orientalium* » conoscere cioè meglio e più profondamente il mondo orientale, perchè questa migliore cognizione delle cose orientali fra i popoli di Occidente, fomentando la carità e la stima vicendevole, dissipando gli equivoci, e disperdendo le nebbie, più facilmente farà ritrovare alle pecorelle erranti l'*Unum Ovile* sotto la *guida dell'unico Pastore*.

Queste giornate sono precedute, accompagnate, e si conchiudono con la preghiera, e tutta la Settimana, più che di studio, sarà Settimana di preghiera, perchè l'unità del corpo mistico della Chiesa, più che frutto dello studio e dell'opera dell'uomo, è frutto della grazia e della Misericordia divina. Solo il divin Samaritano potrà guarire questo grande malato dell'Oriente versandovi l'olio e il balsamo della sua infinita carità. Il Santo Padre nella citata Enciclica « *Rerum Orientalium* » esorta tutti a pregare perchè spunti presto il giorno in cui si possa salutare il ritorno non di pochi soltanto, ma della maggior parte dei Greci, degli Slavi, dei Ruteni e delle altre nazioni orientali, fin qui separate, alla pristina unione con la Chiesa Romana; perchè possa tutti abbracciare reduci nella casa paterna i fratelli e i figli da sì lungo tempo dissidenti e pur sempre uniti al Padre da quella carità che posa come sopra solido fondamento sulla verità e sulla professione integra della legge cristiana. Convinti che la

preghiera è l'arma più potente in questa santa crociata indetta per l'*Unum Ovile* e per riportare a Cristo quei milioni di anime, un tempo sì docili alla voce dell'unico Pastore, noi questa preghiera la continueremo anche dopo che sarà chiusa la nostra Settimana. Noi ci uniremo agli 80 mila associati della Confraternita di nostra Signora dell'Assunzione eretta dal Pontefice Leone XIII col Breve del 25 maggio 1898, i quali tutte le loro preghiere e le opere buone offrono per aiutare i missionari che vanno a lavorare e a sacrificarsi per affrettare il ritorno alla Chiesa Cattolica delle Chiese orientali dissidenti. E in queste nostre preghiere un pensiero tutto particolare avremo per la grande martire dei giorni nostri, per la Russia, che sta rinnovando gli eroismi della Chiesa primitiva. L'illustre Preside dell'Istituto Orientale in Roma, e della Commissione « Pro Russia » in Vaticano, il quale ha visto da vicino gli errori della persecuzione bolscevica che sulle rive dei grandi fiumi, nelle steppe siberiane e nei ghiacciai polari va superando le crudeltà di Nerone e di Diocleziano, illustrerà questa nuova sfida lanciata dall'empietà contro Dio e ricorderà il dovere che incombe ad ogni anima cristiana di aiutare più generosamente il fratello, quando maggiore è la lotta che egli deve sostenere per difendere la sua fede. Più che un semplice atto di carità, dinanzi al fratello in pericolo di morte, il nostro diventa strettissimo dovere di giustizia. Non tutti avranno oro ed argento da offrire, ma un accento di preghiera tutti possono e devono averlo perchè quei fiumi di sangue non scorrano invano, ma come nell'arena dell'anfiteatro romano, e sulla sabbia ardente della Chiesa Africana, che tra giorni, dopo secoli, rivedrà l'Eucaristia passare in trionfo innanzi ai minareti musulmani, così nelle pianure sterminate che si distendono di qua e di là degli Urali, il sangue dei novelli martiri fecondi e faccia rifiorire più bella la vita dello spirito, là ove l'empietà s'illuse fare il deserto e seppellirvi ogni idea religiosa. Si verifichi ancora una volta quel che diceva Tertulliano parlando del sangue versato dagli imperatori romani « *Sanguis martyrum semen christianorum* ».

Le nostre preghiere echeggino sulle sponde dell'Illiria, della Grecia, dell'Asia e sui fiumi della Russia e dica a quei nostri fratelli, quanto i nostri cuori siano vicini ai loro e quanto sia l'attesa di poter presto cantare insieme nella casa del Padre, l'inno del ringraziamento e del trionfo della grazia. Festeggiando oggi con la Chiesa, la Vergine senese, che

componendo i più aspri dissidi, dalla cattività Avignonese potè ricondurre sulla cattedra di Pietro, il maestro infallibile, noi da questa coincidenza vorremmo trarre un lieto auspicio per la nostra Settimana di studio e di preghiera. Che il Buon Dio, anche per l'intercessione di questa Santa Vergine, ponga termine alla lunga cattività orientale che tanti milioni di anime tiene lontane dalla sua Chiesa.

Quando bambino in Roma nel gran tempio della Cristianità mi soffermavo a contemplare in fondo all'abside la cattedra di Pietro sorretto da una parte dai due grandi colossi della fede cattolica, quali furono S. Atanasio e S. Crisostomo in Oriente, e dall'altra S. Ambrogio e Sant'Agostino in Occidente, non ero certamente in grado di penetrare l'alto significato di questa concezione berniniana, che i maggiori esponenti dell'Oriente cristiano affratellava in mirabile armonia col dottore della grazia dell'Occidente libico, e con lo strenuo difensore dei diritti della Chiesa contro lo stesso imperatore Teodosio nell'Occidente italico. Riandando questa sera col mio pensiero a quella visione, rivedo, la cattedra che riunisce sotto di sè tutto il mondo per formarne il trono fulgido di Cristo-Re e non posso fare a meno di conchiudere il mio disadorno discorso che raccogliendo i voti di quanti siamo qui radunati nella preghiera e nello studio, in quello che fu il voto supremo del Divin Redentore, in quello che è il sospiro costante dei Romani Pontefici « *Ut unum sint* ». L'Oriente e l'Occidente tornino a stringersi nell'amplesso fraterno intorno alla Cattedra di Pietro, perchè ancora una volta si verifichi quello che auspicava il Salmista « *A solis ortu usque ad occasum sit nomen Domini benedictum* » *et* « *Omnis terra adoret Te, et psallat Tibi* ». A Te, o Signore, da tutta la terra scenda l'umile omaggio della nostra adorazione e l'inno della nostra gratitudine. Nella liturgia, nella preghiera e nello studio, anche la nostra Settimana canti a Te, a cui è dovuto ogni onore e gloria.

Lettera a S. S. Pio XI per annunziare la celebrazione della Seconda Settimana di preghiere e di studi per l'Oriente Cristiano a Siracusa dal 26 aprile al 3 maggio 1931.

Beatissimo Padre,

Non è ancor spento negli animi nostri il ricordo e l'eco della Prima Settimana di preghiere e di studio per l'Oriente Cristiano, celebratasi in questa Sede Episcopale di Palermo, nel maggio dello scorso anno 1930, ed ecco che il Circolo per l'Oriente Cristiano, sorto in questo Seminario Italo-Albanese, si accinge, in perfetta comunione di propositi e di sante aspirazioni con l'Ecc.mo Arcivescovo Mons. Carabelli, ad organizzare la Seconda Settimana di studio e di preghiere da celebrarsi in Siracusa, dal 26 aprile al 3 maggio prossimo.

Questa Seconda Settimana che s'inizia sotto il patrocinio della Vergine e Martire S. Lucia, Protettrice di Siracusa, si conchiuderà con la festa che la città di Siracusa celebra in Suo onore.

A rendere sempre più vivo e profondo il culto per i gloriosi Santi che la Sicilia ha dato alla Chiesa Orientale, e a ridestare il ricordo dei legami che uniscono la Sicilia all'Oriente Cristiano, è stato scelto per questa Seconda Settimana: il tema: «*La vita di santità nel rito orientale in Sicilia*» perchè la storia della Chiesa Orientale è intimamente collegata con quella della Chiesa Siculo-bizantina. Ancor oggi infatti tanti milioni di nostri fratelli cristiani separati venerano, con noi, tra i loro Santi, grandi figure di Vescovi, Dottori, e Martiri che sono figli e vanto di questa nostra Isola, ed in modo particolare della vetusta e nobile città di Siracusa. Ricordiamo, per tutti, il celebre S. Giuseppe l'Innografo e il grande siracusano S. Metodio, Patriarca di Costantinopoli che, dopo avere strenuamente combattuto contro gli Iconoclasti, trionfò dell'eresia e ridonò la pace e l'ordine alla Chiesa di Oriente.

Noi abbiamo viva fiducia che, facendo rivivere il ricordo di questi Santi, i cattolici di Sicilia si sentiranno stimolati a pregare con sempre maggiore fervore non solo per il ritorno degli Orientali e dei fratelli dissidenti alla ubbidienza del Vicario di Gesù Cristo, ma anche per tutte quelle Opere Missionarie che, sotto l'impulso paterno della Santità Vostra, sono sorte e si moltiplicano di giorno in giorno per affrettare il compimento della promessa divina dell'*Unum Ovile* e dell'*Unus Pastor*.

Ma perchè questa Seconda Settimana dia il frutto abbondante che tutti ci auguriamo, noi sentiamo di non potere iniziare il lavoro di preparazione senza implorare la Vostra paterna benedizione. La Vostra Benedizione, o Padre Santo, noi umilmente prostrati al Vostro Piede, imploriamo in modo particolare per tutti i Vescovi, Sacerdoti e laici, i quali, alla luce della Vostra Enciclica « *Rerum Orientalium* », si dedicano con fervore alla preparazione di questa prossima adunata, e per tutti gli altri i quali, interverranno e pregheranno per l'unità della Chiesa, per la pace e per la concordia della grande famiglia cristiana.

Palermo, 19 febbraio 1931.

Della Santità Vostra
umilissimo e dev.mo figlio
✠ LUIGI Card. LAVITRANO
Arcivescovo di Palermo

Discorso di chiusura alla Seconda Settimana di preghiere e di studi per l'Oriente Cristiano (Siracusa, 2 maggio 1931).

Eccellenze, Rev.mi Sacerdoti e figliuoli carissimi!

Più che un discorso di chiusura, saranno poche parole di ringraziamento e di augurio, quelle che desidero rivolgervi, per rendermi interprete dei sentimenti di quanti in queste giornate, riuniti nella preghiera e nello studio abbiamo gustato la sensazione di ritrovarci più che a convegno di studio, in una famiglia.

Giunga innanzi tutto il mio grazie e quello di tutti i settimanalisti al Veneratissimo Presule di questa gloriosa Archidiocesi Siracusana dall'anima generosamente lombarda ed entusiasticamente siciliana, che ha profuso la sua generosità lombarda e tutto il suo entusiasmo siciliano perchè la Settimana riuscisse degna manifestazione di quella fede che fin dai tempi Apostolici fece di questo estremo lembo dell'Isola testa di ponte del Cristianesimo per la conquista del mondo pagano.

La terra sacra a S. Metodio che sente tuttora echeggiare nelle sue catacombe l'inno a Cristo Re dei secoli, la città già così ricca di storia e di civiltà greco-orientale, che vide solcare le sue acque dalla nave che portava a Roma l'apostolo delle genti, intese vivo il bisogno di ripetere con maggior fervore la preghiera del Redentore per l'*Unum Ovile* e l'*Unus Pastor*. In questo mare che guarda più da vicino l'Oriente e ne riflette luci ed ombre, la preghiera divina pel ritorno del fratello smarrito ha trovata più viva risonanza, e la parola degli oratori venuti ad illustrare maestà di riti e a rievocare gigantesche figure di santità, ha fatto sentire più acuto il desiderio di rivedere presto ricomposta quella mirabile armonia di luci e di suoni che rende sì amabile la sposa di Cristo «*mira circumdata varietate*». La visione di quei giganti della santità che sembrano stringere con le braccia tese verso l'Oriente e l'Occidente,

tutta la famiglia umana in un grande amplesso per condurla verso la Celeste Patria, ridesta nei cuori le speranze più vive. Le speranze diventano certezza, quando sulla via del ritorno vediamo rifulgere una stella che in Oriente e in Occidente fu sempre invocata con inalterata fiducia «Maria, stella del mare».

Ricco di gratitudine e di ammirazione vada il nostro grazie agli Oratori che da Roma e da altre città sono venuti ad illustrare in queste giornate di studio, i dommi fondamentali dell'Unità, il Primato di S. Pietro e la Divina Maternità di Maria, suscitando palpiti più ardenti di venerazione e di amore per il Vicario e la Madre di Cristo.

Un grazie particolare con espressione che mi è difficile concretare vorrei giungesse a S. E. Mons. D'Herbigny preside instancabile dell'Istituto Orientale, che pur sopraccarico di lavoro, seppe trovare il tempo per venire ad incoraggiare quella che fu una modesta iniziativa di pochi arditi, sostenendola in seguito e guidandola con la sua parola ricca di esperienza e di dottrina.

Ed ora la parola dell'augurio, che non è l'augurio convenzionale, ma è l'augurio santo e fraterno con cui auguriamo ai nostri fratelli di Oriente di vedere presto riaccendersi sulla loro terra quella luce divina che prima brillò sulla grotta di Betlemme. Perchè questa Settimana non si perda in uno dei consueti convegni primaverili festevoli e piacevoli, ma privi di pratiche conclusioni, è necessario che la preghiera di questi giorni diventi il palpito fervido e costante dei nostri onori sacerdotali e di quanti hanno compreso alla Scuola del Maestro Divino la gravità del dovere che a tutti incombe di pregare e di lavorare per l'*unum ovile*.

Lo spettacolo doloroso che presentano le chiese separate, e i milioni di anime brancolanti nelle tenebre dello scisma se da secoli fa versare lacrime amarissime alla Sposa Immacolata di Gesù Cristo non può lasciare indifferenti i figliuoli che hanno la grazia di riposare sul seno materno della Chiesa. Gioie e dolori nelle piccole, come nelle grandi famiglie, devono essere comuni a tutti i suoi membri, e tutti devono adoperarsi perchè presto risani il membro che addolora. Il pensiero dei fratelli lontani, di quelli cioè che ancora non vennero a gustare le gioie del domestico focolare non devi farci dimenticare i fratelli vicini che un giorno con noi si cibarono alla stessa mensa. A questi fratelli più vicini deve

essere diretta la nostra prima carità, ad essi innanzi tutto i tesori della nostra carità.

L'invito però del ritorno perchè sia efficace, deve all'eloquenza delle parole, preferire l'eloquenza delle opere e dell'esempio. Se i nostri fratelli di Oriente, guardando a noi di Occidente potranno ammirare la nostra disciplinata concordia e la nostra incondizionata obbedienza al Vicario di Cristo, ai nostri Vescovi e ai nostri sacerdoti, attratti dalla bellezza di questa fusione di anime e di cuori più facilmente saranno indotti a ripetere col salmista «*quam pulchrum habitare fratres in unum!*».

Come sarebbe mai possibile fare accettare l'autorità del Romano Pontefice, se noi di questa sublime autorità non ne facciamo vita della nostra vita? norma costante di nostra condotta? Se ameremo il Papa, noi ci ameremo tra noi, a Lui uniti saremo uniti tra noi. La nostra unione risplenderà di luce sempre più attraente allo sguardo dei nostri fratelli dissidenti, se nessuna ombra di discussione verrà ad offuscarla. Occorre pertanto vigilare perchè le insorgenti nebbie protestantiche non vengano a macchiare lo splendore di nostra fede. Questo allarme potrà sembrare poco opportuno e poco intonato alla letizia degli inni sciolti in questi giorni, ma l'ombra dello apostata alemanno che più bieca e minacciosa è venuta a proiettarsi, dopo la pace dei patti lateranesi, anche su quest'Isola cara, finora refrattaria a qualunque lue ereticale, comincia a gravare sulle anime nostre, come un incubo penosissimo, da cui desideriamo e dobbiamo liberarci al più presto. L'Isola di Santa Lucia, di Sant'Agata e di Santa Rosalia non può nè dev'essere profanata dall'alito pestilenziale del rinnegato di Norimberga. Mi si consenta adunque che nell'ansia di vedere riparate le rovine accumulate dall'orgoglio di Fozio in Oriente, denunzi il pericolo delle rovine che minaccia da vicino le nostre popolazioni. Mentre la nostra Fede cattolica è insidiata dalla propaganda protestantica che dispone di oro e di argento, noi dobbiamo aumentare la vigilanza e provvedere alla difesa, intensificando la vita spirituale e la cultura religiosa. Le nostre Settimane a favore dell'Oriente dissidente riuscirebbero più vantaggiose anche per noi, se di esse profittassimo per allontanare da noi l'insidia protestantica. Qualche diocesi non solo dell'Alta Italia, ma anche della nostra Sicilia già ha iniziato corsi speciali di studio per premunire le popolazioni contro il peri-

colo della propaganda nefasta. Studiare le correnti protestantiche in rapporto con la nostra Regione Sicula, nei loro principii e nelle loro finalità, esaminare i mezzi adoperati per trarre in inganno le folle ingenue e ignoranti completerebbe opportunamente il programma della nostra Settimana di studio, e ne renderebbe più efficace il lavoro. La nostra fede integra ed immacolata, saldamente difesa da ogni inquinamento, darebbe la prova più convincente della fedeltà con cui noi intendiamo attuare l'unità voluta dal Redentore, e dissiperebbe più facilmente l'equivoco millenario mantenuto dalla malafede bizantina.

Gioverà però ripetere che l'unità è frutto sopratutto della carità. Pietro fu costituito pietra angolare e centro dell'Unità, dopo che alla sua professione di Fede della divinità del Maestro fece seguire il grande atto di amore. Simone mi ami tu? Sì, o Signore! Ebbene a te affido il mio gregge. I popoli, le famiglie, le nazioni son divise, perchè non mi amano, e non si amano perchè non si conoscono. Ecco perchè i Pontefici, anche nei documenti recentissimi, a fondamento del programma di riconciliazione dell'Oriente con l'Occidente posero l'invito ad una maggiore reciproca conoscenza. Studiando e conoscendo meglio la natura e i motivi delle divergenze, comprenderemo meglio l'atteggiamento dei fratelli separati verso di noi e più facilmente sapremo compatire. Con la maggiore reciproca conoscenza rinascerà la stima e con la stima si ridesterà l'amore che affretterà la sospirata riconciliazione.

Senza abbandonarsi a soverchi ottimismi, non si può negare che il cammino dei popoli va sempre più orientandosi verso la meta vaticinata da Gesù Cristo dell'*unum ovile* e dell'*unus pastor*. Attraverso il fenomeno delle incessanti divergenze individuali e collettive non è difficile scorgere in fondo alla gran massa umana un movimento iniziale di forza centripeta verso la Cattedra di Pietro.

Forse bisognerà aspettare che il figliuol prodigo percorra tutta la penosa via del suo esilio volontario, che tocchi forse il fondo dell'abisso per volgere indietro il suo sguardo verso la casa del Padre e gridare il « *Surgam et redibo ad patrem meum* ». Sarà forse necessario che Fozio e Lutero completino l'opera loro devastatrice perchè dalle rovine e dalle ceneri l'umanità ridestandosi dall'enorme inganno sofferto, riprenda la via

di Roma. Allora le braccia pontificali che stringeranno al seno del padre il figliuolo pentito, segneranno anche il confine dell'unico ovile.

Fratelli che pregustate la gioia di questo grande amplesso, affrettate l'ora segnata dalla Provvidenza, con i rinnovati propositi di fede e di unità, e sopratutto con le vostre preghiere. Come la nostra Settimana, così questa grande opera di pacificazione poniamola sotto la particolare protezione della Vergine Madre di Dio che l'anima siciliana ha sempre sentito come vita della propria vita. Ricordiamo che Maria, l'Amica Stella dei naufraghi sorse in Oriente e che l'Oriente si allietò del suo primo sorriso. Prima di ogni altro popolo, da Maria il popolo eletto ebbe Gesù, e da Maria attende di essere ricondotto a Gesù vivo e presente in mezzo a noi nella persona del suo Vicario. Come nelle nostre piccole famiglie domestiche la Madre fu e sarà sempre il forte e sicuro vincolo di unità, così nella grande famiglia spirituale Maria che è la Madre di Dio e Madre nostra non permetterà che i nostri fratelli Orientali restino ancora per lunghissimo tempo lontani dal focolare, dal grande altare ove pontifica il dolce Cristo in terra. E poichè ho accennato alla protezione della Regina del Cielo per quell'Oriente che sedici secoli or sono, in Efeso a Maria restituiva la gemma più fulgida che l'eresia Nestoriana aveva preteso strapparle, mi sia consentito riassumere i voti formulati in questa Settimana di studío e di preghiera nel grido di «Evviva Maria», grido che intonato in Oriente risuona oggi in tutto il mondo. L'eresia Nestoriana aveva osato negare la Madre a Gesù Cristo e fare della Madre di Dio semplicemente la Madre dell'Uomo, Tempio del Verbo, privando così la Chiesa militante della sua potente Regina e iniziando così lo scempio che Fozio avrebbe consumato. L'anima popolare che abborre dai sofismi e nella sua umiltà di fede, vede con chiarezza quel che l'orgoglio nasconde al dotto presuntuoso, pregava con maggior fervore perchè fosse smascherato l'errore. La città della Lidia nell'Asia Minore che si affaccia nell'amenissimo golfo verso l'Egeo, e che aveva visto riaccendersi nell'arte nuova sbocciata dal Vangelo gli splendori di Grecia e di Roma Imperiale, offrì uno spettacolo che fece esaltare di giubilo la Terra e il Cielo. Tutti conosciamo il grande avvenimento di cui celebriamo in questi giorni la commemorazione più volte centenaria, ma non sarà superfluo rievocarlo.

Era già tramontato il sole di quella storica giornata del 22 giugno 431, quando dalla basilica, come da un nuovo Cenacolo escono i duecento Vescovi maestosi e solenni nei loro manti orientali, fieri di aver difeso contro ogni attacco presente e futuro, con la divina Maternità della Vergine Immacolata, la divina Unità della Chiesa. La folla ansiosa che da lunghe ore intorno alla basilica montava la guardia di onore agli strenui assertori della sua più cara credenza, intuisce il trionfo prima ancora che fosse proclamato, e a coloro che avevano lottato pel trionfo della Madre di Dio, improvvisa il trionfo della sua gratitudine. Mille luci scintillano come per incanto tra le tenebre della notte che avanza, e mille voci salgono al Cielo ad osannare la Madre di Dio.

Fratelli che avete celebrato, o vi preparate a celebrare il trionfo Efesino di Maria, in questo suo quindicesimo anniversario, ricordatelo. L'Oriente è il gran trono della Regalità di Maria: difenderlo, aumentarne lo splendore non solo è sacrosanto dovere di sudditi, ma gioioso bisogno pei cuori dei figli. La Vergine Siracusana, la cara S. Lucia, il Santo Vescovo Metodio e tutti gli altri Santi che abbiamo invocato, quali particolari patroni di queste nostre adunanze, ci aiutino a compiere fedelmente questo dovere, che è anche un potente bisogno dei nostri cuori. Ci conforti il pensiero che la fiaccola agitata dall'Oriente nella memoranda serata di Efeso non potrà mai spegnersi... Essa è nascosta nella cisterna alta e profonda scavata da Fozio. Molti anni son passati, e molti forse ne passeranno, ma verrà il giorno in cui un novello levita, un sacerdote secondo il cuore di Dio, come ai tempi di Neemia, scenderà nelle acque grasse di quella cisterna; di quelle acque il Gran Sacerdote di Roma aspergerà le legna aride del sacrifizio, risplenderà il sole, e divamperà più fulgida la fiamma della carità nel ricomposto ovile. « *Accensus est ignis magnus, ita ut omnes mirarentur* ». Nell'attesa di quel giorno noi facciamo nostra la preghiera di Neemia: « *Congrega dispersionem nostram, ut sciant gentes, quia tu es Deus noster* ».

Indirizzo a S. S. Pio XI nella udienza concessa ai Delegati Diocesani dell'Associaz. Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano in occasione del Primo Convegno (Roma, 22-25 aprile 1933).

Beatissimo Padre,

I Vostri Sacerdoti che accettarono con entusiasmo di Apostoli di far conoscere nelle rispettive Diocesi le Vostre particolari premure per quell'Oriente da cui venne la luce al Mondo, hanno voluto essere tra i primi a godere del dono che Voi, Padre Santo, nell'intuito che ha del soprannaturale, ancora una volta avete voluto elargire alla Vostra grande Famiglia Cristiana.

Senza attardarVi sulle esigenze dello storico che studia e discute per fissare l'istante in cui sulla Croce il Figliuolo di Dio fatto uomo consumava la grande opera di redenzione, Voi, allo spettacolo di una società che non trova pace, dacchè cessò di guardare al Crocefisso, Voi, Padre Santo, sorvolando sopra ogni altra piccola considerazione umana, ci avete invitato a salire il Monte della Salute. Se questo Vostro invito ha suscitato gemiti di commozione, ridestando le Divine speranze nell'animo di tutti i Vostri figliuoli, un palpito più vivo, una speranza più ardente ha riacceso nei cuori di quanti studiano e pregano per affrettare il ritorno nella Casa del Padre di quelli che furono i primogeniti nella Vostra famiglia: se essi furono forse causa involontaria delle Vostre amarezze più profonde, Vi compenseranno in abbondanza con le maggiori gioie, quando accostandosi al Vostro cuore e gettandosi nelle Vostre braccia, vi sentiranno il Vostro palpito di particolare amore per essi.

Nella nuova luce che Voi, Padre Santo, fate risplendere dal Calvario in questo straordinario Giubileo, gli erranti non tarderanno a ritrovare la via dell'unico ovile. Noi, o Padre Santo, docili ai Vostri augusti comandi, vogliamo essere le umili guide, le minuscole pietre lucenti destinate a segnare le varie tappe della grande via del ritorno.

Il nostro compito, lo sentiamo, per quanto modesto, non è facile, e, persuasi della nostra piccolezza, siamo venuti a prostrarci ai Vostri piedi, per alzarci confortati, illuminati, sorretti da Voi o Padre Santo.

Voi, o Padre Santo, che tutta la Cristianità, fin dai primi albori del Vostro Pontificato, acclamò il Pontefice delle Missioni, avete posato di preferenza il Vostro sguardo sulle Missioni del vicino Oriente. Ebbene, Padre Santo, nel vasto campo delle Missioni che sotto il Vostro Pontificato si è andato sempre più allargando, desideriamo occupare il posto più difficile e penoso, ma più caro al Vostro Cuore.

Degnatevi, Padre Santo, di benedire la nostra Associazione, i Membri del Consiglio Direttivo e i singoli Delegati perchè ciascuno di loro, tornato in Diocesi, possa, rafforzato dalla Benedizione del Vicario di Gesù Cristo, dare largo incremento a questo particolare Apostolato Missionario.

✠ LUIGI Card. LAVITRANO
Arcivescovo di Palermo
Presidente dell'Associaz. Cattolica Italiana
per l'Oriente Cristiano

Notificazione per la Terza Settimana di preghiere e di studi per l'Oriente Cristiano (Venezia, 2-9 sett. 1934).

Figliuoli dilettissimi,

Dalla nostra stampa cittadina avete certamente appreso come nella prima decade di settembre e precisamente dal 2 al 9 sarà celebrata in Venezia la Terza Settimana di preghiere e di studio per affrettare dal Buon Dio il ritorno nella Casa del Padre di tanti nostri fratelli, che nel vicino e nel lontano Oriente si allontanarono dalla Comunione della Chiesa Cattolica.

Quando si pensa che anche quelle terre consacrate dalla parola e dal sangue del Redentore che prima fra tutte furono allietate dalla luce del Vangelo e dagli stessi Apostoli ricevettero il nuovo Verbo di vita, oggi non presentano che scarse e pallide traccie dell'antico splendore, maggiore è la tristezza che opprime ogni anima cristiana. Quelle comunità un giorno sì fiorenti di vita i cui nomi rallegrarono le nostre orecchie fin da quando cominciammo a leggere gli Atti e le Lettere degli Apostoli, oggi conservano appena un semplice titolo che ridesta più acuta la nostalgia del loro passato. Quella che un giorno fu la vigna prediletta, oggi devastata e calpestata, coi suoi tralci divelti e spezzati appare come un campo desolato dalle ossa aride. Occorre invocare con rinnovato ardore di preghiere il soffio divino che rianimi quelle ossa e dopo il lungo inverno, faccia rifiorire la vita nella sospirata primavera.

Voi, figliuoli carissimi, che con tanto ardore di carità guardate a quei continenti lontani, ove mai brillò raggio di luce divina, voi che sì vivo interesse in questi ultimi tempi avete manifestato per le grandi Opere Missionarie, uno sguardo particolare rivolgetelo a queste terre, donde prima irradiò il Sole della Redenzione, dove risuonò il primo annunzio della pace e dove sorsero le prime comunità cristiane.

I Romani Pontefici in ogni tempo pei fratelli dissidenti mostrarono le predilezioni della madre che le sue lagrime più cocenti versa pel figliuolo che allontanatosi, vive dimentico della casa paterna. Attraverso

tutti i secoli si ripetono gli appelli paterni perchè quei figliuoli che l'orgoglio di pochi sconsigliati strappò al seno della Chiesa, ritornino alla casa del Padre. Questi appelli recentemente si rinnovarono con più accorata insistenza e nelle nostre anime palermitane trovarono la più ampia risonanza. Palermo che la Provvidenza lanciò quale testa di ponte tra il mare d'Italia e quello del Levante, che temprò la sua fede nelle persecuzioni arabe e saracene, che offrì sollecita e generosa ospitalità ai fratelli che dalla Grecia e dall'Albania fuggivano abbandonando patria ed averi per conservare integro il più prezioso dei tesori, la fede dei padri, più di ogni altra città intese il bisogno di dare un primo contributo concreto alla nuova grande Crociata di amore. Sollecita nel corrispondere alle direttive pontificie, contenute nell'Enciclica « *Rerum Orientalium* », prima fra le altre città, Palermo costituì Circoli, promosse pubbliche e solenni adunanze atte a richiamare l'attenzione dei fratelli italiani sui gravi problemi ricordati nella sullodata Enciclica. La Divina Provvidenza benedisse la santa iniziativa, e il nostro Circolo, come il piccolo granello di senapa, sviluppò fino a dar vita ad una Associazione Nazionale. Alla Prima Settimana di preghiere e di studio svoltasi a Palermo nei primi del maggio 1930 in preparazione del Congresso Eucaristico di Cartagine, ben presto seguì quella di Siracusa che rivelò ancora una volta l'entusiasmo dell'anima siciliana per questa nuova forma di apostolato. Il grandioso Convegno in Roma dei Delegati che rappresentano la nostra Associazione nelle varie diocesi d'Italia confortato dalla parola autorevole del Card. Segr. della S. C. « Pro Ecclesia Orientali » e coronato dalla memorabile udienza Pontificia venne a confermare la maturità raggiunta dal nostro movimento diretto a ricondurre nella Casa del Padre i fratelli da secoli allontanatisi.

In quest'anno giubilare in cui la grande famiglia cristiana celebra l'anniversario 19 volte centenario del sublime mistero d'amore del Redentore che alla vigilia di consumare il supremo sacrificio pregò perchè si facesse l'unico ovile sotto l'unico pastore ad ogni anima cristiana fa sentire più accorato il gemito divino. Ascoltiamolo, figliuoli carissimi!

La nostra Associazione incoraggiata dalla particolare benevolenza del Venerato Patriarca di Venezia, l'Em.mo Card. Pietro La Fontaine, il quale ci ha offerto paterna e generosa ospitalità, svolgerà la Terza Settimana di studio e di preghiera nella città della Laguna che scrisse

le sue pagine di storia più gloriose sulle acque del Levante proteggendo la Croce contro la Mezzaluna. Andando a Venezia ci arride la speranza d'incontrare più di un fratello che venendo dall'Oriente possa sentire nei mistici raccoglimenti e nei nostalgici ricordi della Maestosa Basilica di S. Marco la voce del Padre che da Roma tende le braccia per stringere al Suo Seno quei figliuoli a Lui tanto più cari, quanto più lunga fu l'attesa del loro ritorno. Conceda il Buon Dio che Venezia rappresenti una delle prime tappe verso Roma! Con l'apostolato dello studio noi vorremmo spianar le vie... Con la parola umile e caritatevole vorremmo abbassare le cime e colmare le valli, ma a che gioverà la parola dello studioso se la grazia non la renderà efficace? Solo la grazia divina potrà operare il grande prodigio della sospirata unione.

Intensificate pertanto, figliuoli dilettissimi, le vostre preghiere e se potete, non rifiutate il vostro obolo, che sarà tanto più gradito al Signore, quanto più pure saranno le intenzioni della vostra offerta.

A questa santa crociata molto più bella di quelle che armarono i guerrieri dell'età medioevale, Noi invitiamo tutti i nostri figliuoli, e perchè essa sarà tanto più fruttuosa, quanto sarà meglio organizzata, ordiniamo che durante tutta la Settimana dal 2 al 9 settembre, permettendolo il rito, in tutte le messe si aggiunga la colletta « *ad tollendum schisma* » e nelle funzioni serotine si reciti avanti al SS.mo Sacramento la preghiera dettata dalla felice memoria di Benedetto XV.

Rivolgiamo caldo appello allo zelo e alla carità dei Rev.mi Parroci e Superiori Religiosi, senza però formularne formali precetti, di raccogliere la domenica 2 settembre, l'elemosina che valga ad alleggerire le spese non indifferenti della Settimana.

Sarò particolarmente riconoscente a tutti coloro che avranno la bontà d'inviare le offerte direttamente al mio indirizzo: Palazzo Arcivescovile. Quei Sacerdoti e Rettori di Chiese che crederanno svolgere funzioni speciali per cooperare al felice esito della Settimana, ne manderanno relazione particolareggiata alla Sede dell'Associazione, perchè vengano pubblicati a comune edificazione.

Benedico tutti di gran cuore.

Palermo, 10 agosto 1934.

✠ LUIGI Card. LAVITRANO
Arcivescovo di Palermo

Discorso di chiusura alla Terza Settimana di preghiere e di studi per l'Oriente Cristiano (Venezia, Chiesa della Pietà, 8 settembre 1934).

Eminenza, Eccellenza, Rev.mi Sacerdoti, Cari Fedeli,

La parola che spontanea sale alle labbra nel chiudersi di questa Terza Settimana è la parola della riconoscenza più viva per tutti coloro che ci procurarono la gioia di queste sante giornate Veneziane. E il primo grazie è per Voi, Eminentissimo Principe, e Pastore amatissimo di questo glorioso Patriarcato. Sembrava un sogno che la nostra Associazione ancora bambina non osava neppure manifestare, quello che cominciò ad allettare la nostra fantasia, quando dopo le prime due Settimane Sicule e il Convegno Romano dello scorso anno, rivolgendo lo sguardo verso questa Serenissima Regina della Laguna, accarezzammo l'idea di poterci riunire in questa città così legata all'Oriente. Assisa sui trecento isolotti, da cui, come da un fulgido trono tanta luce di civiltà cristiana aveva irradiato per più di un millennio sul vicino Oriente sempre in tumulto per dispute teologiche e frastuono di armi, Venezia aveva per noi anelanti a riannodare i vincoli di fratellanza coi fratelli di Oriente, un fascino particolare. La visione di questa città, la quale, dopo che Bisanzio costrinse a riposare sulle acque del Bosforo le aquile romane stanche di conquiste, contese al Greco e al Musulmano il dominio dei mari e fece del simbolico anello gettato nell'Adriatico, vincolo di unione tra l'Oriente e l'Occidente, era troppo suggestiva perchè l'anima siciliana riuscisse a sottrarsene. La Sicilia da secoli aveva preso dimestichezza con le galere venete. Delle quattro flotte, con le quali sin dal primo secolo dopo il mille, Venezia sorvegliava le acque del Mar Nero, della Siria, dell'Egitto e delle Fiandre, quest'ultima flotta visitava sovente anche le acque della nostra Sicilia. Alle navi che alla città divenuta tutta una galleria di arte portavano le concezioni artistiche e le forme architettoniche di tutti i paesi, dalla cupola di Bisanzio al minareto di Alessandria, anche la Sicilia affi-

dava le forme ieratiche rilucenti nell'oro dei mosaici, di cui l'arte Arabo-Normanna aveva impreziosito le sue Cattedrali.

E non solo relazioni di commerci, di cultura e di arte avevano avvicinato città poste alle estremità della penisola, ma le medesime lotte combattute contro il nemico comune, il pirata e il saraceno, la protezione donata ai fratelli perseguitati per la stessa Fede, il culto prestato ai Santi Orientali venerati ugualmente sulla laguna che nell'Isola del Sole, e finalmente il profumo della Vergine Siracusana S. Lucia, giglio purissimo sbocciato sotto il cielo di Sicilia e custodita gelosamente dai vostri sacerdoti, costituiscono tali vincoli da rendere più che legittimo il desiderio della nostra Associazione di tenere qui a Venezia, piuttosto che in altre città della penisola, la prima Settimana dopo quello di Palermo e di Siracusa. Manifestare però questo desiderio sembrava peccato d'indiscrezione e fummo lungamente perplessi. Ma quello che noi osammo appena sussurrare, l'Eminenza Vostra riuscì a sentirla e si affrettò ad aprirci il Suo cuore sempre grande e paterno. Senza indugiarsi a discutere proposte e a pesare difficoltà disse la parola buona che ha raccolto intorno a Voi, nella Vostra sede patriarcale sacerdoti e laici venuti dalla Sicilia e dalle altre regioni d'Italia per ricevere da Vostra Eminenza stimolo e incoraggiamento per il loro Apostolato. Più che ripeterVi il grazie rituale noi preferiamo assicurarVi che la Vostra Venezia oggetto ieri delle nostre aspirazioni, domani sarà oggetto della nostra costante riconoscenza; pensando all'Oriente, ricorderemo Venezia, che ne fu la porta.

Dovrei ora ringraziare gli Eccellentissimi Vescovi che colla loro ambita presenza hanno reso così solenne la nostra adunanza, gli oratori insigni che hanno illustrato i mezzi più acconci per affrettare il trionfo della sospirata Unità, e ridestato fiamme più ardenti di Apostolato parlandoci magistralmente dell'Eucaristia quale vincolo di Unione, della divozione alla Vergine Santissima, dell'obbedienza al Romano Pontefice e dell'attaccamento alla Cattedra di S. Pietro, cattedra infallibile di Verità, della conservazione della liturgia e melurgia Orientale, della cooperazione dell'azione Cattolica, e dell'aiuto più urgente da portare alla Russia martoriata, perchè il sangue dei nuovi martiri fecondi il seme che disfatto e macerato sotterra germini e dia il nuovo e più vigoroso albero di una Russia profondamente cristiana e sinceramente cattolica. Ai ringraziamenti

che potrebbero apparire anche superflui, preferisco l'augurio e il voto che ci aiuti a riprendere con maggiore alacrità il nostro Apostolato con lo sguardo fisso alle mete che non sono così lontane come temono gli sfiduciati.

Guardandoci dalle pericolose illusioni possiamo trar motivo di conforto e di più vive speranze dallo spettacolo che oggi va offrendo quella parte eletta di studiosi per il passato così ostile al Vicario di Cristo, a cui invece oggi dopo le ultime convulsioni sociali, sospinti da un'inestinguibile sete di verità, ricorrono fiduciosi come al Maestro infallibile. La nostalgia dell'Unità che si acuisce di giorno in giorno non potrà non facilitare quell'affratellamento di spiriti, di cui la società sente più che mai vivo il bisogno, anche per spegnere quei tizzoni sempre accesi e minacciosi di più vasti incendi lasciati dalla grande guerra mondiale. Questà necessità di pacificazione va creando anche intorno ai gravi problemi dell'Unità religiosa, sebbene lentamente, un'atmosfera diversa da quella, nella quale nei tempi passati si agitavano le controversie teologiche. A misura che le cristianità dissidenti si vanno liberando dalla tirrania di quei regimi politici, i quali accumulavano nelle mani degli Czar rossi ogni autorità politica e religiosa, esse acquistano maggiore libertà di respiro e di movimento. In questa nuova atmosfera di libertà, le anime si vanno orientando più facilmente verso Roma in cerca del dolce Cristo in terra.

Per chi guarda alla superficie, l'unificazione della grande famiglia cristiana nella fede delle credenze dommatiche e della soggezione all'unica potestà che le propone potrebbe apparire assai lontana. Le contraddizioni però non possono essere eterne, e massima delle contraddizioni è credere in Gesù Cristo e nella sua Chiesa, e poi smembrarsi in mille Chiesuole. Non è possibile che l'umanità dopo aver calpestato tanti pregiudizi, si attardi nell'enorme contraddizione di credere in Gesù Cristo senza riconoscerne il Vicario prescelto a renderlo presente in mezzo a noi.

I tempi incalzano, gli ordinamenti politici mutano, si trasformano le sociali convivenze, e in questo germinare di nuove forme di vivere sociale, le credenze religiose che non hanno radici nelle coscienze guidate dalla sola autorità soprannaturale che s'incarna nel Vicario di Cristo, devono cedere all'unica ed universale credenza, cioè nella Santa, Apostolica, Cattolica Chiesa. La Chiesa attende e nell'attesa intensifica l'opera sua di

glorificare Cristo non solo con la parola divina, ma coll'eloquenza delle opere, adattando i mezzi ai tempi e agli uomini.

Non meno ardimentosa dell'impresa che si assunsero i Crociati, senza poterla condurre a compimento è la nuova Crociata bandita dal regnante Pontefice. Riflettiamo, se il selpocro di Cristo è ancora nelle mani degli infedeli, milioni di fratelli giacciono nel sepolcro penosissimo scavato dalla ribellione di pochi ambiziosi. Troppo tempo è rimasta aperta la ferita che l'empio Fozio inflisse al corpo mistico della Chiesa e solo il Samaritano Divino può sanarla. L'Autore della vita che comandò di spalancare la tomba perchè Lazzaro ne uscisse restituito alla vita, che fermò la bara e alla vedova di Naim ridonò il figlio unigenito, rinnoverà nella pienezza dei tempi i suoi trionfi sulla morte, se nelle nostre preghiere sentirà l'accento accorato della sorella di Lazzaro, e vedrà brillare le lacrime della madre implorante la vita del figlio. Se pregheremo con fede e costanza, anche a noi Gesù ripeterà... *Lazarus amicus noster dormit*... non sono morti i nostri fratelli, essi dormono in attesa di udire la parola del Maestro divino che li ridesti a vita novella. Con la preghiera perseverante e fiduciosa insistiamo perchè Gesù elevi le Sue mani stillanti vita e salute, e ridoni a noi i fratelli, alla Chiesa i figliuoli lontani.

Questa Settimana come le precedenti l'abbiamo posta sotto la protezione della SS. Vergine detta la *Nicopeia* dell'Evangelista S. Marco, e del grande Dottore S. Atanasio. L'Evangelista che fu il fedele interprete del primo Vicario di Cristo, e dopo aver condiviso con lui travagli e sofferenze, venne per vie misteriose a posare su questa laguna il suo leone alato, insieme col santo Vescovo, che fu suo successore nella Sede Alessandrina e difese la Chiesa ancora rosseggiante del sangue di milioni di martiri, contro l'eresia ariana più pericolosa delle persecuzioni romane, la Provvidenza divina dispose che venissero a Voi perchè fossero le sentinelle avanzate su questo mare contro ogni insidia di scisma e di eresia. Mentre il leone di S. Marco difende la purezza di vostra fede, il trionfatore di Ario tendendo la mano ai nostri fratelli del vicino Oriente, Loro ammonisce che Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo fondò la sua Chiesa su Pietro, e le chiese staccate da questa pietra angolare, o costruite su altra pietra, son destinate miseramente a crollare. A rendere efficace la difesa e salutare il monito, ad affrettare il prodigio delle rinnovate

risurrezioni sta la Nicopeia, la Vergine della Vittoria, a cui da secoli salgono i voti e le speranze del popolo Veneto, il quale santamente fiero di possederne l'imagine, non pose mai limiti al desiderio di vederne aumentato il culto. Portata da Costantinopoli, quale trofeo di vittoria otto secoli or sono, l'imagine della Nicopeia brilla su queste acque, fulgidissimo astro di luce che rischiara la via agli erranti e la rassicura ai dubbiosi. Questa luce noi in modo tutto particolare l'invocheremo per i nostri fratelli separati di Oriente.

L'affetto che essi pur nelle loro aberrazioni e nell'abbandono della casa paterna han conservato per Maria, la gloria che essi continuamente cantano a Maria nei loro inni, è garanzia sicura che essi ricondotti sulle sue braccia materne non tarderanno a tornare alla casa del Padre. Non vi è inno, nè cantico o commemorativa dei misteri, o laudativa dei santi che per legge di composizione o di rito non inneggi a Maria. La sacra liturgia bizantina, prima e più solenne manifestazione di culto, s'inizia col pregare Iddio, perchè si degni accogliere il sacrifizio in memoria e ad onore di Colei che sola fra tutti e su tutti benedetta è la Corredentrice. La liturgia continua invocando sulle oblate la benedizione di Dio, ma questa benedizione implora per l'intercessione di Maria. Le mistiche parole hanno già tramutato la materia del sacrifizio, il Dio della gloria è disceso in istato di vittima sull'altare, l'atto consacratorio è appena compiuto, e la Chiesa Greca con ardente slancio di amore si rivolge a Maria. Al Sacerdote che invoca Maria chiamandola Immacolata risponde il popolo prorompendo in quell'inno solenne che proclama Maria Beata, perchè tutta Immacolata e pura. Sul punto di appressare le labbra al Calice del Sangue del Figliuolo di Dio, il Sacerdote prega di non ricevere indegnamente, ma a salute dell'anima e del corpo il sangue di Gesù, in vista dei meriti e dell'intercessione dell'Immacolata e sempre Vergine Maria, ed il Santo sacrificio si consuma per così dire, sotto il manto di Maria.

La Chiesa Greca par che non si sappia mai distaccare, nella sua liturgia, da Maria, e solo ad Essa congiunta, a Dio volge la preghiera, a Dio si appressa, a Dio si unisce. Maria non può non ascoltare tanto affetto e tanta costanza di preghiera. Se lo scisma fu un gran peccato di superbia e di ribellione, come quello commesso da Eva, Maria, la nuova

Eva, riparando la prima colpa, ricondurrà i ribelli a Gesù vivo e presente in mezzo a noi nel sacramento dell'Amore e dell'Unità. I nostri fratelli dissidenti hanno, è vero, conservato tra loro Gesù Sacramentato, ma la loro ribellione al suo Vicario fa sì che essi stiano intorno a Gesù, come il tralcio staccato ai piedi della vite, da cui fu divelto. L'azione di Cristo Sacramentato è ostacolata nelle anime loro dalla malizia dello scisma: « *Ignis immortalis sunt mysteria Christi* » scrisse S. Efrem Siro. Il fuoco del sacrificio è fuoco distruggitore che incenerisce chi ad esso superbamente si appressa. Il sacramento della vita sprofonda nella morte quei disgraziati che mangiano il corpo e bevono il sangue di Cristo fuori dell'ovile e disprezzano le parole di vita eterna che Gesù depositò sulle labbra del suo Vicario in terra.

Ad Jesum per Mariam. Intorno a Gesù che vive in noi per l'Eucaristia, intorno a Gesù che a noi parla per mezzo del Papa, Maria invocata in Oriente e in Occidente col medesimo e dolcissimo nome di Madre, ricomporrà tutta la famiglia cristiana e rinnoverà i trionfi della grazia.

Parole di conclusione della Giornata Orientale tenuta durante il Congresso Eucaristico di Ferrara (16 maggio 1936).

Eccellenze, Sacerdoti e Fedeli carissimi,

Pensiero santo è stato quello del Vostro degnissimo Arcivescovo e zelantissimo Pastore, il quale ha voluto dedicare una giornata di questo vostro meraviglioso Congresso Eucaristico ai nostri fratelli dissidenti. Ogni Congresso Eucaristico è un rinnovarsi dei trionfi di quell'Amore che tutti deve riunire in quel Cuore Sacratissimo aperto per ricostituire l'*Unum Ovile*. L'Eucaristia è vincolo di amore, *vinculum dilectionis, sacramentum Unitatis*. Pertanto poichè la festa va santificata coll'unione delle anime intorno all'altare e nella partecipazione al gran Sacramento dell'Amore, in questo Congresso che tema precipuo del suo studio fece la santificazione della festa, non poteva mancare un argomento che specie in questi ultimi tempi forma l'assillo di quante anime pregano per l'Unità della Chiesa. Con trasporto nostalgico che si acuisce di giorno in giorno tutti guardiamo verso l'Oriente donde a noi venne il primo raggio di luce, e pensiamo con tristezza a quei fratelli che la fiaccola della Fede ricevettero dallo stesso Gesù, a noi la portarono e la videro poi spenta tra le loro mani. Dal giorno che sorpresi dalla bufera scismatica i nostri fratelli dimenticarono di alimentare la fiaccola della Fede ricevuta nel fuoco sacro che S. Pietro, il primo Vicario di Gesù Cristo venne a depositare sull'altare di Roma, tenebre e gelo di morte avvolsero quelle terre già allietate dal sorriso di Gesù e confortato dalla predicazione degli Apostoli, dalla parola dei Padri e Dottori della Chiesa.

È un millennio che Fozio consumò l'orrendo crimine, scavando l'abisso tra i fratelli di Oriente e di Occidente. La storia di questo millennio è tutta una storia di tentativi generosi compiuti dal Padre Comune per colmare l'abisso e rinsaldare la catena d'oro che tutti i figli tiene stretti

nella grande famiglia cristiana. Il Pontefice Gregorio X manda nel 1278 a Lione i grandi dottori dell'Occidente per dissipare le dense nubi che impedivano ai nostri fratelli la luce che irradiava dalla Cattedra infallibile di Verità. I cuori per un istante parvero riaprirsi alla letizia dell'amplesso fraterno, ma ben presto si richiusero a maggior tristezza e a più bieca ostinatezza di rancori. L'arcobaleno della pace scomparve ancor prima di brillare. Dopo quel primo Concilio, un secondo ne convocava Eugenio IV nella vostra gentile e ospitale Ferrara che in soli tre secoli di esistenza tanta ricchezza di storia aveva accumulato, da poter contendere coi Comuni e con le Città più potenti di quell'epoca turbinosa. La minaccia della malaria, contro cui la scienza era ancora impotente costringeva a trasportare a Firenze quelle maestose assise di Prelati e di Magistrati, a cui tutta la Cristianità rivolgeva lo sguardo in trepida attesa. Ricordando quella data segnata dall'anno 1436 Voi avete inteso il bisogno di commemorare il quinto centenario quasi per rinverdirne le speranze che appena sbocciate, tosto appassirono. Le discussioni condotte con profondità di dottrine da parte dei latini e non sempre con pari buona fede da parte dei greci, furono conchiuse dopo due anni a Firenze col Decreto dell'Unione « *Laetentur coeli et exultet terra* » che avrebbe dovuto fare realmente rallegrare i Cieli ed esultare la terra, ma che invece risuonò sul Bosforo come nuovo grido di ribellione e di guerra. Enormi furono i sacrifici a cui si sottopose quel Pontefice assumendo a suo carico tutte le spese di viaggio, di alloggio e di vitto per l'Imperatore bizantino troppo politico e non troppo sincero; per i suoi Vescovi e per i suoi ben settecento delegati. Anche questi sacrifizi rimasero senza frutto, almeno visibile e immediato, diciamo così, perchè nel campo della Provvidenza qualunque seme di bene potrà tardare a dar segni di vita, ma non può morire. Verrà dopo anni, dopo secoli, ma verrà la mano che mieterà la spiga fecondata dalle lagrime e dal sudore dell'operaio poco fortunato e dimenticato. Qualcuno disse effimero e nullo il risultato di questi primi tentativi, ma oggi chi oserebbe sottoscrivere a tale affermazione? Lione, Ferrara, Firenze furono, per quanto fugaci, delle tappe nel lento e continuo avanzare sulla via del ritorno, via lunga ed irta di ostacoli, come sono tutte le vie del bene.

Al Concilio di Ferrara e di Firenze seguì quello di Trento che nel

suo lavoro di cento e venti più anni, con la riforma della disciplina Ecclesiastica e dei costumi, mirò a scongiurare anche la nuova lacerazione della veste inconsutile della Chiesa perpetrata dall'eresia protestantica. Ma come stentava a spegnersi l'incendio acceso dall'orgoglio di Fozio, così non fu facile soffocare le nuove vampate dell'eresia alimentate dalle ambiziose pretese di Lutero respinte dal Romano Pontefice. I fumi però degli incendi suscitati qua e là dallo scisma e dall'eresia non possono oscurare nè obnubilare il bel sereno dei Cieli che si stendono sulla Chiesa di Cristo. Son le nubi che passano sciogliendosi in acqua spesso purificatrice e benefica.

Sempre fiduciosi nella Divina Assistenza, e senza perdersi mai di animo, i Pontefici non cessano dal rinnovare i tentativi di affratellamento. Nel 1869 il Sommo Pontefice Pio IX nel suo travagliato pontificato convoca il Concilio Vaticano e invita a intervenirvi personalmente i Vescovi della Grecia e dell'Oriente assicurando loro che a Roma avrebbero trovato accoglienze più che paterne. Vennero le magnifiche Encicliche di Leone XIII rivolte in modo particolare ai dissidenti traboccanti di cortesia, di finezza e di squisita carità. In quella che s'inizia « *Praeclara* » del 20 giugno 1894 diretta ai Cattolici e non Cattolici, sono evitati a bello studio i termini di « scisma » « eresia » « setta » e simili che potrebbero suonare non graditi alle orecchie dei nostri fratelli separati. Nell'altra lettera Apostolica « *Orientalium dignitas* » dell'anno 1894 si cantano con accenti commoventi le glorie della Chiesa Greca. Accenti ancor più commoventi hanno nei loro Appelli i Pontefici Pio X e Benedetto XV che moltiplicano le cure nella preparazione di un Clero più adatto al nobilissimo Apostolato dell'Unità. Il regnante Pontefice Pio XI nella sua prima Enciclica « *Ubi arcano Dei consilio* » del 26 dicembre 1922 a tutti apre le sue braccia e invoca una preghiera speciale per l'Unità. Con l'Enciclica « *Rerum Orientalium* » dell'8 settembre 1928 e con l'altra del 6 febbraio 1928 « *Mortalium animos* » che la nostra Associazione accolse come la sua « Magna Charta » richiama tutti i Cattolici allo studio delle discipline Orientali, e alle anime che si affannano alla ricerca di una via sicura pel ritorno, indica lo studio e la preghiera quali mezzi più efficaci per raggiungere la meta auspicata. In tutti questi appelli pontifici che si rinnovano con maggiore insistenza a misura che sembra avvicinarsi l'ora

segnata dalla Provvidenza, risuona sempre più accorato il gemito divino « *Ut unum sint* ». L'accoramento di questi rinnovati appelli trova profonda eco nelle anime più comprese della gravità del problema Orientale. Esse si uniscono nelle grandi Associazioni che sorgono per attuare le direttive pontificie dello studio e della preghiera. Sull'esempio delle grandi Associazioni che nella Svizzera fan capo alla « *Catholica Unio* », in Francia all'« *Oeuvre d'Orient* », in Olanda all'« *Apostolaat der Hereeniging* », nella Ceco-Slovacchia alla « *Pia Unio SS. Cirilli et Metodii* » e sono in promettente fioritura anche in America, è sorta recentemente in Italia per iniziativa di pochi generosi delle colonie Italo-Albanesi in Sicilia, la nostra Associazione. Mentre però all'Estero queste Associazioni « Pro Oriente Cristiano » disponendo di larghi mezzi finanziari, possono unire alla propaganda della parola, quella delle opere caritative, aiutando con borse di studio nei Seminari le vocazioni dirette a preparare un Clero per l'assistenza dei nostri fratelli separati, la nostra Associazione nata in un momento di crisi sociale, limita per ora il suo Apostolato nel campo dello studio e della preghiera, ma si reputerà ben fortunata se domani la generosità dei soci la metterà in grado d'imitare le Associazioni maggiori anche nell'Assistenza caritativa.

In questo primo settennio di sua esistenza, pur essendo sfornita di mezzi pecuniari, supplendo alla povertà del denaro, con la ricchezza dell'apostolato, Essa ha già svolto un lavoro non disprezzabile, registrando al suo attivo la celebrazione di tre riuscitissime Settimane, quella di Palermo celebrata nel maggio del 1930, quella di Siracusa celebrata l'anno seguente e la terza a carattere decisamente nazionale, celebrata sulla suggestiva Laguna Veneta nel settembre del 1934. A questa Settimana va aggiunto il Convegno tenuto a Roma nell'aprile del 1933 conchiuso con la solenne udienza del Santo Padre, il quale con l'Augusto Suo compiacimento manifestato con parole di particolare approvazione, donò per così dire, il Crisma alla nascente Associazione.

In più di dodici Regioni Ecclesiastiche d'Italia e in molte diocesi i nostri delegati con zelo superiore ad ogni elogio e con sacrifizi non comuni di tempo e di danaro si son fatti banditori della nuova Crociata, organizzando convegni di studio e di preghiera nelle parrocchie, conferenze e lezioni nei Seminari in conformità delle disposizioni date dalla S. C. accogliendo i voti formulati nell'ultima Settimana di Venezia. Mi è

parso opportuno accennare all'opera svolta dai Pontefici per affrettare il ritorno dei fratelli separati, e allo scopo propostosi dalla nostra Associazione perchè meglio voi possiate comprendere con quanta letizia e profonda gratitudine noi abbiamo accettato l'invito pervenutoci dal Vostro Amatissimo Arcivescovo di venire a prendere posto al Congresso ideato per commemorare una data di tanta importanza per la causa dell'Unione.

Occasione più gradita non ci si poteva offrire per far sentire alla distanza di cinque secoli, da questa città la voce fraterna che ridica la passione di noi Latini di veder ricostruito quel ponte d'oro per cui gli Araldi del Gran Re vennero dall'Oriente per portarci la Buona Novella. Da questa città che vide radunarsi il secondo Concilio dell'Unione, in questa giornata del trionfo dell'Amore Divino, si elevi più perfida la nostra preghiera intorno ai santi tabernacoli, l'ascoltino i nostri fratelli, perchè uniscano la loro alla nostra preghiera.

Non sono molti anni che il Santo Padre Pio XI inserì nella litania dei Santi l'invocazione « *Ut omnes errantes ad Unitatem Ecclesiae revocare et infideles universos ad Evangelii lumen perducere digneris, Te rogamus, audi nos* » e più tardi commosso davanti allo spettacolo della persecuzione Russa approvava e arricchiva d'indulgenze la giaculatoria « Salvatore del mondo, salvate la Russia » e le altre due giaculatorie con le quali raccomandava il popolo Russo alla protezione di Santa Teresa di Lisieux (anno 1929). Nel Concistoro segreto del 30 giugno 1930 ordinò che tutti i Sacerdoti fino a nuova disposizione recitassero per la Russia le orazioni *post missam* e la Commissione pontificia « Pro Russia » in data 11 luglio 1930 ai Sacerdoti non latini dipendenti dalla sua giurisdizione, che non hanno tali orazioni, raccomandava d'inserire due altre bellissime invocazioni per lo stesso scopo. Questi ricorsi insistenti alla preghiera dimostrano che nessun altro mezzo suggerito dalla prudenza umana per riconciliare gli animi potrà supplire l'efficacia della preghiera. Gli uomini purtroppo non fanno che scavare abissi che solo l'Infinita Misericordia di Dio da noi invocata con umiltà di cuore e purezza di intenzioni potrà colmare. E poichè nei nostri Congressi Eucaristici e Mariani mai si è pregato con tanto fervore per l'Oriente, quanto in questi ultimi tempi, tutto fa sperare che i nostri fratelli illuminati da quella fiaccola di vita che è l'Eucaristia, confortati dal sorriso di Maria più

facilmente ritroveranno la via di Roma. Nell'Enciclica «*Ecclesia Dei*» del 12 novembre 1933, il regnante Pontefice esortando all'Unione faceva notare: «Onoriamo il Sacramento dell'Eucaristia, pegno e centro principale di unità, mistero di fede, del quale tutti gli slavi, sebbene separati da Roma, conservano l'amore e il desiderio di frequenza... Un altro vincolo inoltre ci permetterà di raggiungere l'unione con gli Slavi orientali, ed è la loro singolare devozione e pietà verso la Gran Madre di Dio, che li distingue da tanti eretici e li rende più vicini a noi».

Oh! se tra i frutti che andranno a maturare da questo Vostro Congresso Eucaristico, vi fosse anche quello di una preghiera più frequente e più fervorosa, che rispondesse più da vicino al desiderio di Gesù, il quale vuole *ut unum simus*... oh! quanto maggiori motivi avremmo di ringraziare il Buon Dio che ci ha concesso la gioia di questa giornata.

Notificazione per la Quarta Settimana di preghiere e di studi per l'Oriente Cristiano (Bari, 13-20 sett. 1936).

Al Rev.mo Clero secolare e regolare, ai fedeli dell'Archidiocesi di Palermo, a tutti i Delegati Regionali, Diocesani, agli ascritti e agli amici dell'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano.

SALUTE E PACE

Con ritmo sempre più accelerato e confortante si susseguono i Convegni e si celebrano le Settimane della Pia Associazione a cui la nostra Palermo è santamente orgogliosa di avere dato vita ed incremento. Ne sia ringraziato il Buon Dio!

In un quinquennio appena, lo sviluppo raggiunto ha superato ogni umana previsione, e non potrebbe spiegarsi senza l'assistenza tutta particolare del Maestro e Redentore Divino, Che alla vigilia d'immolarsi sulla Croce, pregava per l'unità della sua Chiesa.

Nell'Annuario che è stato pubblicato per ricordare il primo lustro dell'Associazione tutti possono constatare il cammino fatto. Più che dalla cadenza del passo ordinario esso sembra segnato dal moto celere di una marcia forzata. Gettando lo sguardo sulla via percorsa in sì breve volgere di anni, il nostro pensiero si porta a quei Cavalieri antichi, i quali di tutto dimentichi, sprezzando ogni travaglio affrontavano il supremo sacrifizio gridando « Dio lo vuole ». Sì, Dio vuole che tutti i suoi figliuoli ritornino nella Casa del Padre e primi vi tornino quelli che, oggetto delle Sue predilezioni, costituivano il popolo eletto.

Le braccia del Padre sono protese verso il primogenito, che, reclamata la sua porzione di beni, s'illuse di potersela godere lontano dalla casa paterna. I nostri fratelli, pur separandosi, portarono seco la fede nel domma, la santità dei sacramenti, la bellezza dei riti; ma come il tralcio staccato dalla vite ben presto inaridisce e muore, così essi non tardarono

a sentire inaridire nella loro membra la vita, perchè la linfa vitale stentava a circolare.

Dal giorno nefasto, la voce dei Romani Pontefici, eco fedelissima del gemito divino, non ha cessato un solo istante dal proclamare la necessità dell'*Unus Pastor* e dell'*Unum Ovile*. Gli appelli paterni si fanno più accorati e più insistenti, a misura che sembra avvicinarsi l'ora segnata dalla Divina Provvidenza. A noi non è lecito indagare i disegni imperscrutabili dell'Altissimo; a noi solamente incombe il dovere sacrosanto di cooperare, pur nella nostra miseria, col Padre comune, seguendoNe con docilità di cuore e umiltà di mente, le direttive, e preferendo nelle nostre opere di carità, questa che lo stesso Pontefice chiamò la carità per eccellenza, riportare cioè ai nostri fratelli d'Oriente quella luce, che i padri loro, gli Apostoli, i grandi Dottori della Chiesa Orientale portarono a noi dell'Occidente.

Il Papa ci comanda di studiare le cause del dissidio per dissipare la nebbia degli equivoci e dei malintesi, che da secoli impedisce ai fratelli di guardarsi negli occhi che riflettono la stessa luce divina, e noi convochiamo le nostre Settimane per raccogliere maggior luce e per poter meglio rischiarare le vie del ritorno ai nostri fratelli. Ma forse più che di luce i nostri fratelli han bisogno di amore; essi han bisogno di sentire che lo stesso palpito batte nei nostri cuori, il palpito della preghiera, che di tutti i cuori forma un solo e grande cuore, tabernacolo vivente del Dio d'amore.

La IV Settimana di Bari ha compendiato tutto il suo programma nel precetto dell'Apostolo San Giovanni: *In veritate et charitate*. Nella notificazione che l'Ecc.mo e Rev.mo Arcivescovo di Bari Mons. Marcello Mimmi ha rivolto coi suoi Ecc.mi e Rev.mi Confratelli dell'Episcopato Pugliese al Venerabile Clero e al diletto Popolo della Regione Appula, col ricordo dei vincoli religiosi e civili che legano quella Regione al vicino Oriente e colla memoria della pietà che unisce i cristiani dissidenti nel devoto ossequio verso la SS.ma Odigitria e il glorioso taumaturgo S. Nicola, vengono esortati caldamente, Clero e popolo, ad intensificare le preghiere perchè Iddio, rimossi gli ostacoli, ridoni alla sua Chiesa l'unità degli antichi tempi e degli antichi Padri, affratellando tutti « nella verità e nella carità ». Altra esortazione noi non potremmo rivolgere a

voi, figliuoli dilettissimi. Profittiamo dei prossimi mesi di agosto e settembre, in cui l'anima cristiana, ricordando la nascita e l'assunzione, il trionfo che Maria inizia sulla terra e completa in Cielo, sente ridestarsi tutto l'ardore della sua pietà verso la Madre di Dio, e moltiplichiamo le nostre preghiere per la causa dell'Unità.

Ad accentuare il significato della nostra Settimana, l'Associazione Consorella «S. Nicola di Bari», presieduta da S. E. il Principe Lelio Orsini, che condivide le stesse finalità della nostra Associazione, ci affiderà un'artistica lampada fornita di olio, fatto venire dall'Oriente da mescolarsi con olio di Occidente, perchè noi imploriano dal Padre comune che si degni accenderla con le Sue mani. Questa lampada materiale, simbolo di quella che da secoli arde nel cuore dei Pontefici Romani e di tutta la Chiesa di Cristo, Noi andremo a deporre sulla tomba del Taumaturgo Vescovo di Mira, il quale, anche nelle tenebre più fitte della separazione, ha sempre brillato sulle sponde dell'Adriatico, come faro luminoso anche pei fratelli dell'altra sponda, e, con la fiamma delle nostre preghiere, deporremo sulla tomba del glorioso S. Nicola anche quella delle preghiere dei numerosi pellegrini che, dalle varie nazioni, verranno ad implorare la protezione del Santo, prescelto dopo la SS.ma Odigitria, a compatrono di questa nostra Quarta Settimana di studi e di preghiere.

L'intercessione del Santo che, venendo dall'Oriente, volle soffermarsi sulla grande via che dal mare amarissimo conduce a Roma, quasi a precedere e a guidare il ritorno dei nostri fratelli, ci ottenga dalla Vergine Odigitria che non tardi a diventare confortante realtà il mistico significato di quella lampada.

Ci asteniamo dal suggerire speciali funzioni e devozioni in preparazione della nostra Quarta Settimana. Preferiamo lasciare allo zelo dei singoli Rettori di Chiese scegliere le forme di preghiera che riterranno più opportune per i fedeli delle loro Chiese. Ma se ci fosse lecito esprimere un desiderio, vorremmo esortare tutti i nostri associati a recitare con maggior fervore durante i mesi di agosto e settembre la preghiera dettata appositamente dalla felice memoria di Benedetto XV.

Parimenti ripetiamo quanto scrivemmo nella Notificazione del 10 agosto 1934 per le offerte richieste ad alleggerire le spese non lievi dell'organizzazione di questa IV Settimana e ad aiutare l'Associazione,

la quale, come tutti sanno, nel compiere il suo non facile apostolato, priva di mezzi pecuniari, confida unicamente nella generosità di quelle anime che più delle altre sentono la passione della nuova crociata d'amore diretta ad affrettare il ritorno alla Casa del Padre dei 180 milioni di fratelli separati. Conosciamo purtroppo le angustie da cui tutti siamo afflitti, e non vorremmo aumentare a nessuno i motivi di afflizione. Sappiamo però che il Buon Dio, per le sue opere, non lascia mai mancare le anime generose.

Pertanto Ci rivolgiamo con fiducia immutata a tutto il Clero della nostra Archidiocesi, e a tutti gli Amici della nostra Associazione perchè questi, con la licenza dei loro Ecc.mi Ordinari, nella Festa dell'Assunta, o in altra domenica a loro scelta, favoriscano una pubblica colletta, e saremmo particolarmente grati se il ricavato della colletta fosse rimesso direttamente nelle Nostre Mani.

Per tutti invochiamo abbondanza di celesti benedizioni.

Dall'Arcivescovado di Palermo, 26 luglio 1936.
Festa di S. Anna.

✠ LUIGI Card. LAVITRANO
Arcivescovo di Palermo

Indirizzo a S. S. Pio XI per la Benedizione della Lampada Votiva da portare sulla tomba di S. Nicola di Bari in occasione della Quarta Settimana di preghiere e di studi per l'Oriente Cristiano (Castelgandolfo, 16 settembre 1936).

Beatissimo Padre,

Questa preziosa gemina lampada uniflamma è un altissimo simbolo ed un gran voto:

Nostro Signore Gesù Cristo, Luce da Luce, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo, ha affidato alla sua Chiesa il comandamento di tenere alta sull'umanità e sempre accesa la face della sua divina verità, ed ha dato al successore nella Cattedra Apostolica « *columna et firmamentum veritatis* » il supremo magistero, per mantenerne viva e inestinguibile la fiamma, puro e incorrotto lo splendore.

Presunzione e incomprensione hanno steso dei veli innanzi alla fiamma, settemplice dono di Dio, e in parte sulla terra sono calate le tenebre dell'eresia e l'ombra della divisione.

Il Signore però che vuole salva tutta l'umanità, pregò che mai per alcuno si oscurasse il Sole di verità e di giustizia nella cristiana famiglia, e perciò ardentemente invocò: *ut unum sint!* Benedetta pertanto questa lampada dalla Vostra destra di Sommo Sacerdote, santificata dal contatto della tomba di Pietro, destinata ad essere collocata sulla tomba taumaturga del Santo veneratissimo in tutto l'Oriente perchè vi fiammeggi sempre nei secoli, vuole esprimere misticamente che, accesa alla vera fonte della luce dal vero custode della sua purezza incorruttibile, riaccenda a sua volta le menti dei nostri fratelli separati, figli di quei grandi Dottori che furono primi a diffonderla nel mondo; e illuminati essi e noi sempre più dallo stesso eterno fulgore ci sentiamo illuminare le menti

e scaldare i cuori, per assicurarci, nella perfetta unità della fede e del culto, di possedere la vita e raggiungere l'eterna luce.

Questo è il simbolo.

La potente intercessione del Santo taumaturgo dell'Oriente e dell'Occidente venga propiziatrice, sollecitata e confortata dalla preghiera di tutta la cristianità cattolica, incessante e fervida, come il vivace e perenne palpito di questa fiamma che splendente di schiettissima luce si alimenta dell'olio e dell'ardore degli oranti delle due Chiese. Consacrata questa luce uniflamma dalla Vostra Benedizione sia accetta e gradita dalla onnipotente misericordia di Dio, come il Sacrificio vespertino, che la Chiesa realmente, nella sua anelante preghiera, offre al Padre che sta nei cieli, e propizii che sia affrettata l'ora in cui tutta la terra, *sanctis irradiata fulgoribus, aeterni regis splendore illustrata, se sentiat amisisse caliginem.* Prorompa tutta la cristianità di Oriente e di Occidente in unica concorde invocazione di pace e bene su tutti gli uomini di buona volontà, e gioisca finalmente della sua unità nella perfetta unità di Dio e nell'avvento del suo indeclinabile Regno. *Amen.*

Beatissimo Padre, questo è il voto.

✠ LUIGI Card. LAVITRANO
Arcivescovo di Palermo

Discorso di chiusura alla Quarta Settimana di preghiere e di studi per l'Oriente Cristiano (Bari, Teatro Piccinni, 19 settembre 1936).

Eccellenze, Rev.mi Sacerdoti, Fedeli carissimi,

La nostra IV Settimana, come le precedenti, volge ormai al tramonto, ma non al tramonto che inizia la notte buia, ma al tramonto che prepara nuova letizia di albe fulgide e nuova giocondità di lavoro. Una nuova tappa è stata raggiunta, ma non di riposo, bensì di maggiore slancio verso l'ascesa. Le anime nostre sempre più preoccupate della gravità del problema, che da secoli tormenta la grande famiglia cristiana, e sempre più desiderosa dell'Unità, hanno formulato voti e rinnovati propositi, che nel concludere i nostri lavori vorrei riassumere e compendiare in un proposito di più viva luce di carità, in un augurio di più perfetta Unità, simboleggiata l'una e l'altra da quella lampada votiva, che accesa dal Vicario di Cristo, siamo venuti a deporre sulla tomba del Santo, a cui l'Oriente e l'Occidente rivolgono fiduciosi lo sguardo in attesa che si compia il nuovo prodigio di amore.

Arda e mai si spenga questa lampada dalla duplice fiamma, alimentata dall'oliva di Occidente e di Oriente e ritrovino nella sua luce i nostri fratelli la via verso un'altra tomba, verso la tomba di Pietro, pietra angolare sulla quale Gesù Cristo edificò la sua Chiesa, come sullo scoglio immobile che la rabbia dei marosi invano tenta di scuotere.

Vi fu chi disse e vi furono altri che ripeterono essere sogno di menti esaltate, e illusione di cuori infermi il ritorno dei fratelli, sì profondo è l'abisso che da noi li divide. Ma non sognano le menti, nè s'illudono i cuori che leggono nella pagina evangelica il gemito divino, e fanno eco alla preghiera dell'ultima Cena perchè si ricomponga l'unico ovile sotto l'unico pastore. Non possono dirsi esaltate le menti che invocano sempre maggior luce per illuminare le vie del ritorno.

Durante la Settimana, nelle ore solenni della pubblica adorazione, ai piedi di Gesù sacramentato, la voce dei Vostri zelantissimi Vescovi ha rievocato radiose figure di padri e di dottori della Chiesa Orientale, ridestando più vive le speranze. Quelle figure gigantesche riapparvero nel deserto dello scisma come colonne di fuoco che devono ricondurre il popolo eletto nella terra dei loro padri. Rammentino i nostri fratelli che i loro padri furono grandi perchè strettamente uniti di mente e di cuore a Colui che solo è grande sulla terra, e pei figli vera grandezza è la grandezza del Padre. Mille anni di storia stanno a testimoniare che Bisanzio lungi dall'ingrandire, andò sempre più impicciolendosi a misura che andò allontanandosi dalla Cattedra di Pietro.

Altri oratori e insigni maestri hanno fuori del tempio illustrato le premure e gli sforzi generosi rinnovati in ogni secolo dai Pontefici, che convocarono Concili, moltiplicarono gli appelli e nulla tralasciarono per agevolare le vie del ritorno. Col più vivo interesse abbiamo seguito la rievocazione fatta dal Vice-preside dell'Istituto Orientale di Roma, del primo tentativo del Pontefice Urbano II che chiamò nel Concilio di Bari, il dottore S. Anselmo a difendere la dottrina dello Spirito Santo. Con non minore interesse abbiamo inteso accennare da altri Oratori, alle genti slave che continuano ad affollare la tomba del loro caro Santo, per versarvi l'angoscia della loro anima piena di mistero; ricordare la gente Albanese che tutto sacrificò pur di salvare le Fede e il Rito; salutare fraternamente la gente Etiopica che la Fede ricevuta dal glorioso S. Frumenzio oggi va purificando all'ombra della Croce Sabauda. Molto opportunamente è stata additata la messe che comincia ad albeggiare dopo che il lungo gelo va sciogliendosi tra gl'incendi accesi con furore satanico nel vicino e nel lontano Oriente. Ma purchè il ricco frumento possa presto allietare i celesti granari, occorre moltiplicare gli operai per intensificare il nostro Apostolato. La Gioventù Fucina che Bari cattolica ha accolta in questi giorni per l'annuale Convegno, intende mettersi all'avanguardia del nostro movimento, perchè ha compreso che Azione Cattolica non altro significa che portare, ricondurre anime a Dio, e tra le anime da ricondurre a Gesù Cristo primeggiano quelle che prime si assisero alla Sua Mensa Eucaristica.

A Voi tutti, Fratelli carissimi, che attratti dalla bellezza del nostro

Apostolato siete venuti da vicino e da lontano ad allietare le nostre file, non il saluto di congedo, ma lasciate che vi rivolga l'invito di rivedervi presto e in schiere più compatte e numerose. Mi sia parimenti consentito che prima di allontanarmi da questa metropoli delle Puglie in continua ascesa, io manifesti ancora una volta e pubblicamente la mia ammirazione per lo spettacolo di fede offerto dal popolo barese in queste giornate, nonchè la mia più commossa gratitudine per la squisita ospitalità di cui autorità civili ed ecclesiastiche hanno confortato la mia permanenza tra voi. Un primo grazie, fuggevole espressione d'imperitura riconoscenza, da parte di tutta l'Associazione da me presieduta, rivolgo all'amatissimo Presule di quest'Archidiocesi, dall'anima ardente come la sua terra romagnola, il quale ha profuso tutto il tesoro delle sue energie perchè la IV Settimana riuscisse degna della città prescelta a custodire le reliquie del Santo venuto dall'Oriente quasi ad indicare le vie del ritorno verso Roma. Ringrazio parimenti gli Eccellentissimi Vescovi delle Puglie e delle altre Regioni Ecclesiastiche d'Italia e fuori d'Italia, i quali col loro intervento, o con le loro preziose adesioni, aumentarono la solennità delle adunanze e benedissero al nostro lavoro.

A coloro che assommando nelle loro mani il potere civile e militare, con la loro attiva partecipazione dettero alle nostre adunanze l'importanza di una delle più grandiose celebrazioni cittadine, non il semplice grazie, ma l'assicurazione di conservare vivo il ricordo della loro generosa cooperazione. Agli oratori che senza badare ai disagi della lontananza vennero a ridestare più vivi palpiti per la santa causa dell'Unità, auguriamo più ambita ricompensa per il loro lavoro l'abbondanza delle celesti benedizioni. Il Buon Dio benedica a tanta serietà di studi e a tanto fervore di preghiere e conforti il comune lavoro, affrettando l'ora invocata da tutti i settimanalisti dell'« *Unum Ovile* e dell'*Unus Pastor* ».

Le anime superficiali a cui sfuggono i movimenti lenti e profondi che come preparano le grandi catastrofi telluriche, preparano anche le magnifiche trasformazioni dello spirito, queste anime avvezze a misurare la loro frivola giornata col quadrante del piccolo orologio e non sanno leggere nel quadrante della Divina Provvidenza, ove i millenni fuggono più rapidi del baleno; queste anime che la lenta evoluzione degli scismi rimpiccioliscono nel gesto incomposto di un individuo più o meno famoso,

non potranno mai percepire il valore di un gemito di preghiera emessa in un oscuro abituro da anime semplici che soffrono e pregano perchè Dio sia da tutti conosciuto, amato e glorificato.

Quando e come l'Oriente sarà riconciliato con l'Occidente nessuno può prevederlo, perchè i suoi disegni il Padre li cela alla curiosità dell'uomo sempre presuntuoso e ciarliero. Noi solo sappiamo dal Vangelo che Gesù ha pregato per l'Unità e il Padre non può non esaudire la Sua preghiera.

Non è mio compito, nè questa sarebbe l'ora più opportuna per ritessere la storia così gloriosa di quelle Comunità primogenite della famiglia cristiana che l'ambizione di pochi sconsigliati e l'orgoglio di razza alimentato dai vecchi e dai nuovi nazionalismi, dai piccoli e grandi egoismi in eterno contrasto con le leggi della fratellanza, separa e tiene ancora separate da Roma. E neppure è il caso di accennare alla fungaia di chiesuole che pullularono dai vari scismi, e alla continua metamorfosi a cui vanno soggette nei loro rapporti coi poteri civili di cui divennero schiave. Coloro che fossero desiderosi di conoscere meno confusamente gli avvenimenti religiosi, dei quali da un millennio e mezzo è stato teatro l'Europa e l'Asia Orientale potranno con miglior profitto consultare i grossi volumi pubblicati in questi ultimi tempi, specialmente dopo l'invito rivolto dal Regnante Pontefice ai cattolici, di avvicinare i fratelli separati per approfondire le secolari querele che essi si ostinano a lanciare contro Roma per giustificare il loro atteggiamento. Ricorderemo semplicemente che ancor prima di Fozio, l'ambizioso Patriarca, usurpatore della Cattedra occupata da Ignazio il santo, le rivalità tra le due grandi capitali del primitivo Cristianesimo, Antiochia e Alessandria avevano perpetuate le prime sacrileghe lacerazioni nella veste inconsutile. L'eresia di Nestorio trovava ardenti difensori nella famosa Scuola di teologia in Edessa, strappando fin dal V secolo dalla Chiesa di Roma i cristiani di quella regione. Quasi contemporaneamente il Monofisitismo di Eutiche accettato in Alessandria in opposizione ad Antiochia allargava dolorosamente la ferita. Si disse che lo scisma fosse un prodotto naturale della mentalità orientale, e dalla storia risultasse purtroppo come una malattia inguaribile. Si dimentica però che la Provvidenza Divina fece guaribili tutte le nazioni adattando la medicina secondo la natura del male. L'eresia e lo

scisma prodotti dall'orgoglio sarebbero guariti sotto il cumulo delle umiliazioni, e venne prima il Musulmano a fiaccare la superbia bizantina che aveva osato alzare cattedre contro l'unica Cattedra legittima di Roma. Più tardi lo stesso castigo ebbero a sperimentare gli altri Czarismi che sull'esempio funesto di Costantinopoli pretesero elevare i loro troni in contrasto col trono augusto del Vicario di Cristo. Infranto il colosso moscovita, tutti gli altri piccoli satelliti vanno scomparendo come delle oscure meteore, e quando sarà chiusa la terribile parentesi in cui si dibatte la Russia, l'anima Slava tornando a respirare l'aria libera e pura della religione di Gesù Cristo, verrà nella semplicità dell'antica fede a chiedere al Vicario di Cristo la parola di pace e di vita.

La ricerca umile della verità, una grande docilità di cuore, e la mutua carità da una parte e dall'altra, più che le dispute clamorose e le sottili disquisizioni, contribuiranno ad affrettare la sospirata Unità. Riflettiamo che prima delle menti furono i cuori a separarsi, onde per la fusione dei cuori, più della lampada che illumina, occorre la fiamma che brucia. Le vie per le quali avanza e trionfa la Roma di Cristo sono le vie dell'Amore, e di amore han sopratutto bisogno i nostri fratelli. Avulsi, privi di ogni forza di coesione, come le foglie autunnali in balìa del vento possono cadere, e spesso cadono, lontane dall'albero che un giorno le sosteneva e le nutriva. Se grande è il pericolo dell'isolamento per le chiese autonome e autocefale, maggiore è il pericolo della lusinga protestantica che le va circuendo da un pezzo. La negazione del Primato di Pietro comune ai protestanti e agli Ortodossi può rendere facile l'intesa tra di loro.

Per quanto nel secolo XVII e XVIII specie gli Ortodossi di rito bizantino a più riprese avessero anatemizzato ogni contatto con l'eresia protestantica, in seguito questo orrore per la contaminazione, andò attenuandosi al punto da far temere che oggi gli Ortodossi preferiscano stringere coi protestanti quell'unione che rifuggono di ristabilire con noi cattolici. Da un trentennio e più i contatti tra Ortodossi, Anglicani, Episcopaliani Americani, Vecchi Cattolici della Germania, Giansenisti d'Olanda, si sono ripresi con maggiore frequenza. A Costantinopoli, in Atene, in Belgrado e altrove ingrossa la corrente che spinge verso le ibride unioni. Già prima della grande guerra i Santi Sinodi di Costantinopoli e di Pietroburgo avevano costituite delle Commissioni incaricate di questi progetti

di fusione. Perfino un progetto di un Concilio Generale per tutte le Chiese Cristiane fu seriamente studiato nel 1920. Un ministro anglicano il Rev.mo Chiton lavora da molti anni per l'unione delle Chiese Ortodosse con quelle Anglicane. Dopo la grande guerra si sono riuniti nell'Inghilterra diversi Congressi per l'unione delle Chiese Orientali con le diverse sette protestanti, perchè queste potessero mutuare dalle prime quell'antichità e quella legittimità di origini che manca alla loro fede di nascita troppo recente e troppo inquinata, non ostante le deturpazioni fatte da Lutero del Vangelo, per inquadrarvi le aberrazioni del suo orgoglio umiliato. Ecclesiastici Ortodossi frequentano le Università protestanti della Germania e dell'Inghilterra e più di un Seminario del Clero Ortodosso è retto da protestanti ed è sostenuto dall'oro protestante. Non è pertanto infondato il timore manifestato recentemente dal Giordani nel primo numero della nuova Rivista « *L'Oriente Cristiano e l'Unità della Chiesa* » in cui, a proposito dei rapporti fra i Cattolici e gli Ortodossi, si affermava che l'Oriente corre più verso il Protestantesimo che verso il Cattolicesimo. Le correnti protestanti, scrive il Giordano, giungono a lambire le soglie e magari le Iconostasi dei templi ortodossi. Urge pertanto arginarle e ricacciarle indietro, se non vogliamo veder ritardata di qualche secolo in più, l'opera della ricostituzione dell'Oriente. Noi non possiamo, è vero, disporre delle riserve di oro e di argento, a cui attingono largamente i protestanti, ma possiamo attivamente supplire alla povertà del danaro, con la ricchezza della divina carità.

Non ci scoraggi un primo e un secondo insuccesso. Anche gl'insuccessi nelle mani della Provvidenza giovano per colmare le fosse, per abbassare le alture e spianare le vie. I Concili per l'Unione e i rinnovati tentativi dei Romani Pontefici, furono registrati dallo storico del tempo nel capitolo della passività, ma dall'Angelo del Signore furono scritti a lettere d'oro, in quel libro, ove anche la lagrima della madre, che piange il figlio smarrito, lascia tracce che domani daranno sorrisi di cielo.

L'aere è ancora molto fosco, nuove procelle si addensano e come nella Russia, così in altri paesi sembrano minacciare il caos finale, ma su quel caos a noi piace vedere alitare lo spirito di Dio e riudire un comando onnipotente che ripete « *Fiat lux* » e la luce non potrà mancare

e potrà brillare anche più presto di quanto umanamente sia lecito sperare. Parlando della Russia che rappresenta uno dei rami maggiori avulsi dall'albero della Chiesa di Gesù Cristo uno scrittore della Civiltà Cattolica così conchiudeva un articolo sulle tristi condizioni dell'infelice nazione: « Oggi non è del tutto chiaro chi riporterà la vittoria in Europa... Se l'ateismo bolscevico o il cattolicismo sociale. Le preghiere, i lavori, i sacrifizi, le riparazioni che noi facciamo per la Russia sono ugualmente preghiere, lavori, sacrifizi per la salvezza dell'Occidente ».

Anche lo Czar Nicola I nel 1845, dopo lo storico incontro col vecchio Pontefice Gregorio XVI, che gli rimproverò con apostolica fermezza i soprusi contro i cattolici polacchi, salì a pregare sulla cupola di S. Pietro e lasciò scritto di suo pugno « Qui ho pregato per la Russia ». Quel palpito di preghiera imperiale sfuggito da un cuore turbato e forse presago del baratro che si apriva per la sua patria, andò disperso nel brontolio della procella che avanzava, o non fu piuttosto raccolto dall'Angelo del Signore? Tutti ci auguriamo che un futuro non troppo lontano confermi la risposta già data dai nostri cuori. Quando si prega, le speranze non possono essere deluse, e se gli ottimismi inconsulti spesso preparano snervanti disillusioni, non meno nocivi sono gli esagerati pessimismi che agghiacciano i cuori e tarpano le ali alla preghiera. Non ostante il grido delle Cassandre che riempiono l'aere di lamentele e di fosche previsioni, noi sorridiamo al domani che la Provvidenza va preparando all'Umanità che nei suoi traviamenti non ha perso la fiducia nell'Infinita Bontà e Misericordia di Dio.

Non solo il disfacimento dello Czarismo russo e degli altri czarismi minori, ma anche l'ultima e magnifica, insperata vittoria che ha dato all'Italia con l'Impero, milioni di cristiani Copti, per i quali l'eresia monofisita è più verbale che sostanziale, ha segnato una piccola tappa verso l'*Unum Ovile*. Il Vescovo degli Etiopi di rito cattolico, mandato a prodigare i suoi ministeri di vita in quella minuscola porzione di gregge, rimasto fedele alla predicazione di S. Frumenzio, porta nel suo stemma l'imagine dell'Immacolata, grande Castellana d'Italia. La luce di Maria che risplende dal petto del pastore dissiperà le tenebre che impediscono ai fratelli separati di Etiopia di riunirsi coi loro fratelli d'Italia cattolica e il nuovo Impero sarà degno della Madre Patria.

Narra la pia tradizione che su questo mare delle Puglie i due Calogeri, cavalieri invitti, sfidando le furie di una spaventevole tempesta, portarono quasi prodigiosamente dall'Oriente un'imagine della Vergine Santissima, perchè anche su questa sponda che guarda il vicino Oriente, Maria fosse invocata col titolo augurale di « Odigitria » cioè di Colei che mostra la via agli erranti. Su questa stessa sponda venne ad assidersi, vigile nocchiero, il grande taumaturgo di Mira, con la sua leggendaria caravella. Che il Santo venuto dall'Oriente raccolga nella sua mistica navicella tutti i fratelli naufraghi per riportarli protetti da Maria, Stella del Mare, al porto di Roma Eterna. Con questo voto amo concludere la nostra IV Settimana. L'esaudisca il Buon Dio e lo converta nella sospirata realtà.

Parole di saluto ai convenuti al Primo Convegno Internazionale «Pro Oriente Cristiano» (Città del Vaticano - Salone della Esposizione mondiale della stampa cattolica, 2 maggio 1937).

Laudetur Jesus Christus!

Eminentissimi, Eccellentissimi, Reverendissimi,
Gentilissimi Signori,

Prima di ogni rituale saluto, il nostro primo pensiero va all'Augusta Persona del Padre che dal cuore di Cristo raccogliendo il voto supremo, vive e s'immola per il compimento di quel voto divino.

In queste Sale preparate con munificenza, non dico regale, ma pontificale, per mettere in una mostra quanto mai istruttiva, le *Arma veritatis*, quelle armi cioè che si affilano non per uccidere, ma per illuminare le menti e affratellare i cuori, qualunque saluto non può non essere che un inno di filiale riconoscenza verso il Padre Santo che imitando il Padre celeste, tutto prevedendo, a tutto provvede. A Lui auguriamo con tutto l'ardore di cui son capaci i nostri cuori, nuovi e più fulgidi prodigi di operosità, perchè possa gustare anche in questo campo delle Sue particolari sollecitudini, il frutto sospirato.

Elevando sempre più in alto la fiaccola tramandataGli dai Suoi Venerati predecessori, Egli in questi ultimi tempi l'ha fatta brillare di luce più affascinante. Faccia il Buon Dio che attratti da questa luce i fratelli dissidenti non tardino a ritrovare la via del ritorno nella casa del Padre, sempre aperta per accoglierli.

Riservando all'Ecc.mo Mons. Marcello Mimmi, Arcivescovo di Bari, e zelantissimo Vice Presidente della nostra Associazione Cattolica Italiana «Pro Oriente Cristiano» la parola di prolusione a queste adunate internazionali, stimo per me doverosa una semplice e brevissima parola di giustificazione.

A più di uno tra i presenti, che dall'Estero e dall'Italia sono qui convenuti, avrà certamente recata sorpresa il gesto della nostra Associazione, che ultima nel tempo, nel lavoro, e nell'Autorità tra le altre Associazioni consorelle già così ricche di benemerenze, ha osato prendere l'iniziativa di questo Convegno. Ma appunto perchè la più piccola e più bisognosa di lumi e di consigli, la nostra Associazione si è fatta ardita di sollecitare queste fraterne riunioni, dalle quali, con la Grazia del Signore e con la particolare benedizione del Santo Padre, è lecito augurare una ripresa di lavoro più alacre per la causa di quei fratelli, che furono i nostri padri nella fede e patirono la suprema delle disgrazie, di vedersi cioè impallidire e forse spegnersi nelle mani quella fiaccola che molti di essi ricevettero dagli stessi Apostoli.

In questo Convegno noi avremo occasione di apprendere dalle Associazioni maggiori e dai forti e sperimentati campioni della stampa internazionale, i quali, scopo precipuo del loro apostolato fecero la causa dell'unità, i metodi più sicuri per raggiungere i confortanti risultati finora da essi conseguiti. Lo scambio di idee renderà più agevole il cammino da percorrere insieme e accenderà in tutti una nobile gara per rispondere sempre più generosamento ai rinnovati e ai più accorati appelli, coi quali la Chiesa di Roma, Madre e Maestra di tutte le Chiese, invita tutti i suoi figli di Oriente e di Occidente a meglio conoscersi, perchè dissipato l'errore, chiarito l'equivoco e superate le diffidenze si ricomponga l'*Unum Ovile* sotto la guida dell'*Unus Pastor!*

La nostra Associazione non avrà molte cose da comunicare. Sorta dall'entusiasmo con cui l'Italo-Albanesi della Sicilia accolsero l'Enciclica « *Rerum Orientalium* », in breve riuscì a stringere nelle sue fila tutte le anime generose che dalla Terra del sole, testata di ponte lanciato tra l'Occidente e l'Oriente, sentivano più acuta la nostalgia per i fratelli del vicino Oriente. Il Buon Dio si degnò benedire il lavoro fatto di studio e di preghiera. In questo primo periodo della sua infanzia, l'Associazione oltre i convegni annuali ha potuto celebrare ben quattro grandiose Settimane nazionali, due nella Sicilia e due nel Continente e precisamente nelle città più rappresentative e più ricche di promesse pel nostro movimento, cioè a Venezia e a Bari, le storiche porte sempre spalancate verso l'Oriente, dalle quali da secoli a torrenti si riversa la luce che s'irradia

dalla Cattedra di S. Pietro. Tra le masse compatte di popolo che nei settembre del 1934 e del 1936 accorsero sulle tombe dell'Evangelista San Marco e del Taumatargo San Nicola, noi potemmo scorgere non senza grande commozione e speranza, avanzare con passo non più timido e sospettoso, anche qualche fratello separato insignito di autorità. Su quelle tombe, ove ammirammo raccolte a preghiera anime assillate da desideri vaghi di luce e di verità, noi gettammo, come in due grandi turiboli accesi dai Santi venuti dall'Oriente, tutto l'incenso delle nostre preghiere e deponemmo la grande lampada votiva. Non si spegnerà quella lampada, nè resterà sterile la preghiera di tante anime, dalle quali gran parte ignora la triste istoria della separazione e forse non riuscirà mai a comprendere le sottili disquisizioni che scavarono l'abisso tra Bisanzio e Roma.

Queste anime nella semplicità del loro Credo, una sola cosa sanno ed è che Gesù venne per ricondurre nella casa del Padre non solo le pecorelle smarrite del popolo d'Israele, ma soffrì e morì in Croce per salvare tutte le anime di ogni gente e Nazione, ricordano che nell'ora suprema del Suo amore il Redentore Divino pregò perchè tutti fossero una sola cosa in Lui, come Lui lo è col Padre. Questo è tutto il patrimonio dottrinale dell'umile nostra vecchierella e basta per ispirare ad essa la più ardente, la più efficace delle preghiere.

Ma se le animi semplici e timorate da Dio che lavorano e soffrono nel mondo, se le anime generose che s'immolano nelle privazioni e nei silenzi claustrali, non si stancano d'implorare la grazia del ritorno pei fratelli aberranti, poichè la grazia, la celeste rugiada, tanto più pronta e più rigogliosa ridesterà la vita, quanto meglio disposto troverà il terreno, così non vi è chi non riconosca la necessità di affiancare alla schiera delle anime oranti, quella delle anime che cercano e dànno luce di verità. Pertanto il Padre, che tende le braccia con amore sempre più intenso verso i figliuoli di Oriente, verso questi nostri fratelli maggiori che da secoli nella lontananza dalla casa paterna vanno sciupando la preziosa eredità, insiste perchè le anime che si vanno addestrando a queste forme specifiche di apostolato nei seminari e negli altri Istituti di cultura ecclesiastica, armonizzino con lo studio delle altre discipline teologiche, quello delle discipline orientali. Saremo divisi finchè non cadrà il fitto velo di errori e di pregiudizi che impedisce, specie ai Dirigenti e a coloro che

hanno peso di governo e di responsabilità, di leggere nelle nostre pupille serene e sfavillanti della carità di Cristo, il desiderio ardente per l'unità delle menti e dei cuori.

Nei Sinedri, nei piccoli e grandi Sinodi dell'ortodossia si continuano a forgiare nuove armi contro la madre comune, ma la Chiesa di Gesù Cristo meglio e più di qualunque altra madre, al Figlio delle Sue lacrime, che si ostina nella ribellione, darà di preferenza il Suo amore. E tutti i giorni, tutte le ore noi assistiamo al rinnovarsi di questo prodigio di amore. Anche tra le sofferenze più atroci, il Padre Santo, il Padre amantissimo dimentica, non cura il suo dolore, per confortare con le Sue mirabili Encicliche pasquali i figli che soffrono e subiscono persecuzioni.

Nelle schermaglie dei fratelli più piccoli e meno responsabili potè talora, nei secoli di ferro e delle armi Crociate, sfuggire qualche gesto inconsulto, qualche parola aspra e poco affettuosa che forse sembrò mancanza di riguardo verso i fratelli separati; ma quel gesto e quella parola non l'approvazione, ma il biasimo ebbe dal Padre Santo, dal Pontefice di Roma. Il Vicario di Cristo, l'Unico, il grande depositario della Dottrina Divina, non solo la parola, ma tutto il trattamento verso il figliuol prodigo sempre improntò all'affetto, alla carità più paterna. La Chiesa, la Sposa di Cristo, custode gelosa dei tesori dell'amore infinito, sa bene che se i nostri fratelli separati han bisogno di luce, maggior bisogno hanno di amore. Se il peccato di superbia cacciò dal cielo l'Angelo ribelle, lo stesso peccato che fu l'errore iniziale del traviamento nascose ai fratelli separati, l'amore procedente dal Padre e dal Figliuolo. Pertanto sarà l'Amore donato dal Padre e ricambiato dai figliuoli che ricomporrà l'Unità della famiglia.

Occorre luce, molta luce per illuminare le vie del ritorno, ma deve essere luce intellettuale piena di amore. Luce di studio e di preghiera. Mentre gli studiosi cureranno i metodi più acconci per colmare l'abisso secolare, le moltitudini pregheranno. Nella preghiera fatta in comune più facilmente troveremo Dio, che è amore « *Deus caritas est* » e « *Ubi erunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum* ».

In questo programma di studio e di preghiera è compendiato tutto il lavoro della nostra Associazione che, riservando i suoi convegni per piccoli e scelti gruppi di studiosi, procura di far gustare anche alle moltitudini dei latini la bellezza dei riti orientali nelle liturgie dei solenni pontificali, culminanti nelle maestose processioni eucaristiche le quali

mentre moltiplicano nella terra di Occidente i trionfi dell'Eucaristia, maturano le speranze di altri trionfi su quelle terre di Oriente che prime furono allietate dei fulgori divini della Risurrezione.

Nel comunicare il nostro programma e i primi frutti raccolti, esprimiamo il desiderio di poterci giovare dell'esperienza delle Associazioni maggiori di Europa e di America di cui mi è gradito salutare e ringraziare i degni rappresentanti qui presenti, anche solo con lo spirito. Motivo di somma letizia e auspicio di più promettente lavoro offre ancora la presenza in questo Convegno degli illustri campioni di quella stampa che nelle varie lingue si occupa di questo urgente problema dell'Unità, richiamando su di esso, secondo le sapienti direttive della S. Sede, l'attenzione e l'interesse di tutta la grande famiglia cattolica. Ad essi, specie ai più lontani, che hanno dovuto affrontare i disagi di un lungo viaggio, rivolgo parimenti a nome dell'Associazione da me presieduta e di quella di S. Nicola di Bari, il grazie più sentito, con l'augurio che il comune lavoro ripreso con maggiore alacrità e benedetto dal Signore dia quell'abbondanza di frutti che valga a confortare l'occhio del Padre che sempre più fiducioso si posa sul campo devastato bensì dalla bufera, ma che conserva sempre tesori inesauribili di fede e di vita. Ci conceda il Buon Dio di poter ripetere in un giorno non molto lontano e con maggiore sicurezza, le parole con cui il Pontefice del Concilio Fiorentino, or sono cinque secoli, salutava l'alba di un ritorno che dolorosamente allora presto svanì, ma che ripreso nella maturità dei tempi, sarà felicemente compiuto, quando nell'inno dell'esultanza, le grandi braccia pontificali sempre aperte si schiudono per stringere il figliuol prodigo ritornato alla casa del Padre.

« *Laetentur Coeli* » si allietino i Cieli perchè è stata ricostituita l'Unità dell'ovile *in veritate et caritate*, ed è stata esaudita la preghiera dell'*Unum Ovile* e dell'*Unus Pastor*.

Questo il saluto, questo l'augurio con cui siamo lieti di iniziare le nostre fraterne adunanze, che mettiamo sotto la protezione della Vergine Santissima dell'Odigitria. L'intercessione del Santo di cui oggi abbiamo celebrata la festa, S. Atanasio, il gigante tra i Padri Orientali, che insieme a S. Giovanni Crisostomo e gli altri due Santi Padri latini S. Ambrogio e Sant'Agostino, l'artista fuse nel bronzo, in atto di sostenere la Cattedra di S. Pietro affretti il giorno in cui la simbolica raffigurazione del maggior tempio della Cristianità diventi la sospirata, la confortante realtà.

Prima lettera Pastorale al Clero e ai fedeli della nuova Diocesi di Piana dei Greci (6 dicembre 1937).

LUIGI CARD. LAVITRANO
ARCIV. DI PALERMO, AMMIN. APOST. DI PIANA DEI GRECI
AL CLERO E AI FEDELI DELL'EPARCHIA
SALUTE, PACE E OGNI BENEDIZIONE NEL SIGNORE

A solis ortu usque ad occasum laudabile nomen Domini (Ps. 112,3).
Lodato sia il nome del Signore dall'Oriente e dall'Occidente.

Venerandi confratelli nel sacerdozio
e figliuoli dilettissimi,

Alle voci di giubilo e di letizia, ai voti e agli auguri che voi, figliuoli cari, appena fu annunciata ufficialmente la costituzione della vostra Eparchia lungamente sospirata, vi affrettaste a farCi giungere a mezzo delle vostre Autorità Civili e Religiose, fino a Roma, ove Ci trattenevano doveri imprescindibili del Nostro Ministero, avremmo voluto rispondere senza indugio, per dirvi quale corrispondenza trovava nel Nostro cuore la vostra santa esultanza. Preferimmo contenere per il momento il naturale desiderio della Nostra rinnovata e ampliata paternità, affinchè la Nostra parola vi portasse non solo calore di paterno affetto, ma sopratutto ardore di santi propositi. Un cuore che ama in Dio, Sommo Bene, è innanzi tutto luce di fede e volontà di bene.

Magnifico e commovente ha risuonato l'inno di ringraziamento che, tra il profumo degli incensi e con l'armonia di mille voci, i vostri cuori innalzarono al buon Dio che ha appagato le secolari aspirazioni dei padri vostri; ma perchè il vostro omaggio di riconoscenza salga realmente gradito e in odore di soavità, più che dal profumo dell'incenso e dalla nota melodiosa che presto si disperdono e svaniscono, è necessario sia accompagnato da propositi efficaci e da opere veramente sante.

Quando è grande il dono che il Signore ci ha fatto, donandovi l'Eparchia, tanto maggiore deve essere da oggi in poi, la vostra corrispondenza alla grazia e solenne l'impegno di mostrarvi degni del gran dono.

Allorquando la strapotenza musulmana si abbatteva sulla terra di Albania, seminando la desolazione e il terrore nelle vostre case e nelle vostre famiglie, e con l'irresistibile violenza dell'uragano, investiva, travolgeva e struggeva le vostre Istituzioni Cristiane, i vostri Padri, posti nella tragica necessità di scegliere tra l'apostasia dalla religione e l'esilio, preferirono eroicamente abbandonare i campi dissodati dal tenace lavoro, i focolari ricchi di ricordi mesti e cari, ogni più prezioso patrimonio familiare, pur di conservare integro il patrimonio sacro della Fede.

Costretti ad emigrare, cercarono un asilo amico in questa terra sicula, la quale aveva già resistito all'eresia iconoclasta e allo scisma di Fozio, e, non curando altre suppellettili profane, in questa Patria di adozione portarono le sacre immagini o Iconi, recarono le loro costumanze buone, e, come le più pure espressioni delle tradizioni avite, portarono il loro rito venerabile e sopratutto la sollecitudine di conservare gelosamente e tramandare integra e incontaminata la fede in Gesù Cristo vissuta nella filiale obbedienza al Suo Vicario in terra, e serbarono la loro lingua che, con le tradizioni, il rito e la fede, forma la più limpida caratteristica della Patria, la quale, prima che una entità geografica e territoriale, è una entità spirituale. Se così è, come è, nei riguardi dei Padri vostri, la mezzaluna conquistava una provincia ma non un popolo che, fiero della sua storia e della sua virtù, volle conservarsi libero e incorrotto in una terra libera e ospitale.

Con una tenacia che altamente vi onora, non ostante le inevitabili difficoltà e le mutevoli vicende del tempo, voi avete gelosamente custodito nella quasi totale integrità, e lingua e tradizioni familiari, e rito e patrimonio religioso; e questa fedeltà agli avi vostri costituisce innanzi al mondo la vostra gloria più genuina, alla quale nessuna forza o lusinga umana è valsa o varrà a farvi rinunziare.

Il Capo della Chiesa e Successore di S. Pietro, l'Augusto Pontefice e amatissimo nostro Padre, quando intese suonare anche per voi che l'avevate affrettata colle insistenti vostre suppliche l'ora della Provvidenza, con solenne attestato assicurava la conservazione del vostro rito

in questa terra siciliana, non solo perchè si elevassero anche da questa Isola del sole inni di lode all'Altissimo nella lingua dei vostri Padri, l'albanese, e nella vostra lingua liturgica, la greca; ma anche perchè la conservazione del rito genuino aiutasse voi e i vostri fratelli lontani e i fratelli separati, a conservare, col rito e con la lingua, integra e genuina la fede tramandatavi dai Padri.

Se questo è lo scopo a cui mira la Santa Sede, esso segnerà anche le direttive del nostro ministero pastorale in mezzo a voi.

Fin da ora pertanto rivolgiamo le più vive esortazioni al Rev.do Clero di rito bizantino perchè ponga ogni cura nel ricondurre il rito alla sua bellezza originale. Per gli inevitabili adattamenti ambientali e per le ingiurie del tempo che tutto corrode, nel rito originario furono introdotte cerimonie ed usi che male si accordano con il Tipikon e con le incorrotte tradizioni. Con decisa fermezza, non scompagnata da prudenza, è necessario eliminare dalle vostre chiese tutto ciò che rappresenta corruttela o abuso latinistico ed ha carattere di novità, e ripristinare la perfetta osservanza del Tipikon.

Con la purezza del rito difenderete la purezza della fede e dei costumi. Che gioverebbe curare la purezza del linguaggio, la purezza della espressione, se il pensare, se l'operare non fossero puri e degni dei discepoli di Gesù Cristo? Perchè la preghiera salga quale profumo di gradito incenso e sia accetta al Padre che è nei cieli, essa deve esprimere l'anelito sincero di un'anima desiderosa di piacere al suo Dio, nell'accettazione completa della verità da Lui rivelata e nella pratica fedele e costante della Sua Legge. Fare distinzioni e preferenze tra verità più intelligibili e meno intelligibili, tra precetti più importanti e meno importanti, rivela attitudini pericolose che fanno temere un probabile naufragio nella Fede. La parola di Dio che, per mezzo della Chiesa, illumina le menti e guida le volontà, dev'essere, sempre egualmente adorabile, rigorosamente accettata e praticata. Presumere di aggiungere o togliere anche un *solo jota* alla verità e alla legge eterna, è commettere atto di infedeltà e di ribellione. Le tre leggi della preghiera, del credo e della morale *(lex orandi, lex credendi, lex agendi)* costituiscono un trinomio così armonico, che a romperne la mirabile armonia basta una sola nota men che intonata.

Non ignoriamo che mestieranti senza coscienza e senza rispetto hanno irretito vari vostri fratelli, sorprendendoli fraudolentemente, e, profittando vilmente, come ladruncoli, di ingiustificato disorientamento conseguente a controversie non prontamente risolute, ne hanno contagiato di errore la fede, con offesa grave della unità vostra spirituale, religiosa e morale e con grave attentato contro l'unità della razza e la voce stessa del sangue. Sappiamo però che voi, figliuoli cari, avete sempre amato la Fede dei Padri vostri, e in ogni tempo ne avete difeso la purezza, superando ostacoli e contrasti penosi e rigettando con fiera fermezza ogni seduzione diretta ad adescarvi all'eresia protestantica.

Di così provata fedeltà voi ricevete oggi il guiderdone meritato nel paterno provvedimento pontificio, il quale infonderà nei vostri cuori ardore di zelo religioso e di carità industriosa e paziente, quale è meglio desiderabile per rinsaldare la custodita unità spirituale e ricondurre all'avita gloria anche quei pochissimi fratelli che errarono.

Ma chi ama molto, molto teme. Lasciate pertanto che, per l'amore da cui Ci sentiamo a voi più strettamente uniti, dopo che il Santo Padre volle affidarCi l'amministrazione temporanea della nuova Eparchia, Noi vi mettiamo in guardia contro i pericoli palesi che minacciano la vostra fede. Le dottrine atee e comuniste che già tanta strage di anime han fatto in altri paesi, un tempo così ricchi di fede, domani potrebbero tentare di insinuarsi anche nelle nostre terre e insidiare le vostre famiglie. Memori delle vostre lotte di resistenza vittoriosa voi vorreste certamente assicurare essere questo un timore infondato. Pure, affinchè questo timore abbia ad essere presto dissipato, è necessario che quella certa indifferenza e negligenza nella pratica della Religione per cui, come deplorasi in qualche Parrocchia, anche nei giorni del Signore, più di una chiesa resta quasi vuota e più di un altare resta deserto, vengano scosse vigorosamente con cosciente sollecitudine. Che se questa Nostra paterna esortazione non venisse generosamente accolta e fedelmente seguita, voi correreste il rischio di smarrire domani del tutto le vie del Signore.

Figliuoli cari, non vi lasciate ingannar da fallaci preoccupazioni, e ricordate che a coloro i quali osservano fedelmente la legge del precetto festivo, il buon Dio non lascerà mai mancare il pane per alimentare anche una numerosa figliuolanza.

Se non Ci fa velo l'affetto che sempre nutrimmo anche verso i fratelli lontani che, separatisi dal centro della cattolicità non riescono ancora a liberarsi dai loro preconcetti e dai loro sospetti contro Roma, Noi amiamo credere che il Vicario di Gesù Cristo, nel costituire la nuova Eparchia, ebbe di mira tra l'altro, quelle terre che furono la Patria dei vostri antenati e quell'Oriente dal quale venne a noi tutta la luce.

Voi siete oggi e sarete meglio ancora domani il perenne testimonio dell'amore che ha sempre animato la Chiesa, Madre comune di tutti i fedeli, verso i suoi figli, a qualunque nazione appartengano; e della tristezza che le produce la separazione più volte secolare dei suoi figli di Oriente dalla Cattedra di Pietro, per la quale cosa è diviso, con grave danno delle anime, il Corpo Mistico di Cristo, che deve essere uno, come una è la fede, uno il battesimo, uno lo Spirito.

Dalla funesta separazione del sec. XI fino ai nostri giorni il Vicario di Cristo nulla ha tralasciato perchè cessi la divisione e, nell'unione più intima dei figli nella carità più perfetta, sia santificata la Chiesa e glorificato il Padre che mandò il Figliuolo a redimere tutta la grande famiglia umana.

Voi, Figliuoli carissimi, starete a testimoniare che la Chiesa è Universale, è Cattolica nel pieno significato della parola; che in essa tutte le lingue, tutti i popoli, tutte le tradizioni, tutti i riti, tutte le degne forme esteriori del culto possono concorrere con uguale onore a dar lode e gloria alla SS.ma Trinità sovrastanziale ed indivisibile, così che dall'Oriente e dall'Occidente, dall'alba al tramonto, mai e in nessun angolo della terra s'interrompa l'inno di lode che tutto il creato canta al suo Signore.

L'aver ridestato e consolidato per sempre, anche in questo piccolo angolo della terra sicula, quel vostro rito ricco della maestà dell'antica Bisanzio, deve suonare, come ben fu scritto all'annunzio ufficiale della costituzione dell'Eparchia, *un potente invito e stimolo efficace ai nostri fratelli tutt'ora indecisi e titubanti di riunirsi a Roma, nel timore di dover rinunciare ai loro riti e alle loro tradizioni.* Stiano tranquilli i nostri fratelli separati che, ritornando nella casa del Padre, riunendosi con Roma essi nulla perderanno dei venerandi loro riti e tradizioni, ma conservando queste e quelli, un nuovo flusso di vita sentiranno scorrere nelle loro membra rattrappite e vedranno le loro anemiche e sfiduciate

Comunità riprendere nuovo promettente vigore. Essi gusteranno tutta la gioia, tutta la letizia che voi provate nel sentirvi membra vive di questa grande Società che si chiama ed è Cattolica, appunto perchè non conosce interruzioni di secoli, distanza di paesi, nè distinzioni tra Greci e Latini, fra Orientali e Occidentali, ma tutti abbraccia in una stessa fede, tutti sublima in una stessa speranza, avvince e affratella in uno stesso amore.

Nel rendere al mondo questa testimonianza, voi, diletti figli, non vi stancherete di pregare con la Chiesa: « *O Signore, raccogli i dispersi fratelli, raduna gli erranti ed uniscili alla tua Santa Chiesa cattolica e Apostolica* ».

Vada il nostro pensiero ricco di speranze, innanzi tutto a quei fratelli del vicino Oriente, a cui ci sentiamo uniti da vincoli più stretti di fratellanza. Verrà il giorno, che ci auguriamo non molto lontano, in cui il benignissimo Salvatore e Redentore delle anime nostre si commuoverà alle preghiere nostre e di tutti i credenti e affretterà il voto, l'aspirazione comune e ardente dell'unico ovile e dell'unico Pastore.

In questa particolare missione di affratellamento delle menti e dei cuori, che a voi sembra affidata dalla Provvidenza Divina, procurate di seguire l'esempio di coloro che furono i primi apostoli dell'unione tra noi. Fissate lo sguardo a colui che bene a ragione fu chiamato l'Apostolo degli Albanesi di Sicilia, al P. Giorgio Guzzetta, all'umile Filippino dell'Oratorio di Palermo, che dal Cielo oggi ci sorride, vedendo realizzato quel sogno che formò l'aspirazione più santa di tutta la sua vita.

Presso la tomba di questo vostro Campione, oggi che la sua salma è stata collocata più vicino all'altare del Signore, nel tempio di S. Ignazio M. in Palermo, in attesa che il buon Dio si degni glorificarne la memoria con l'aureola dei Beati, voi, Albanesi di Sicilia, verrete pellegrinando, a udirne il monito e trarne ispirazione per la vostra condotta. Egli vi ricorderà dal sacro avello il suo apostolato per il ritorno dell'Oriente separato all'unità cattolica, precursore fra noi di quel grandioso promettente movimento per l'Unione che è stato l'ardente anelito dei Sommi Pontefici e particolarmente dell'Augusto Pontefice Pio XI gloriosamente regnante.

Il ricordo e il monito del P. Guzzetta ridestino nuove e più ardenti fiamme di apostolato e ci spronino a seguire sempre più fedelmente il

suo esempio. Ma ricordate, figliuoli cari, che l'apostolato dell'unione si alimenta sopratutto di carità, di quella carità nelle cui fiamme bruciano i piccoli e i grandi orgogli, le meschine vanità, i gretti egoismi, le inutili discussioni e tutto ciò che può dividere gli animi.

Questa carità noi dovremo dimostrare particolarmente coi fratelli latini, i quali lungi dall'imitare il fratello del figliuol prodigo imbronciatosi per la festa che il padre fece al figliuolo pentito, si rallegrano e gioiscono come voi per tutte le carezze che il Santo Padre con squisito senso di paternità spirituale, non cessa di prodigare ai nostri fratelli separati. Ricordate che essi, nell'ora triste della persecuzione, vi aprirono con moto spontaneo di cristiana carità le braccia, misero a vostra disposizione il loro suolo e fecero di tutto perchè voi non aveste a rimpiangere la natia terra lontana. Riflettete che essi oggi hanno spianato la via perchè fossero soddisfatte le vostre secolari aspirazioni e fosse a voi concesso nel Governo della Chiesa un posto esclusivamente vostro. Se per il passato l'inconsideratezza di qualche fratello esaltato (e in quale famiglia anche la più piccola non difetta talora la prudenza?) potè far credere ai contrasti più apparenti che reali, da oggi in poi una maggiore comprensione delle vostre nuove responsabilità ed una più fraterna collaborazione all'apostolato dell'Unione vengano a dimostrare, più con le opere che con le parole, quanta e quale gratitudine voi nutrite verso il Vicario di Cristo e l'Em.mo Suo Segretario per la Chiesa Orientale, che, accogliendo le vostre reiterate suppliche vi hanno donato l'Eparchia. Gran conforto riceverà il cuore del Santo Padre, fra le amarezze della lotta ognor più subdola e spietata che si fa alla Chiesa, quando sarà rassicurato che il provvedimento decretato a vostro favore, contribuirà efficacemente a rinsaldare non solo i vostri vincoli di fratellanza coi latini, ma anche a spianare le vie del ritorno ai fratelli del vicino e del lontano Oriente. Con maggiore ardore di fede si elevi la preghiera: « *Ricordati in primo luogo, o Signore, del Santissimo nostro Padre Pio XI, Papa di Roma e concedi alla tua Chiesa che Egli in pace, salvo, onorato, sano, longevo, predichi rettamente la tua parola di verità* ».

Preghiamo infine per tutti coloro che, pronti alle direttive del Santo Padre, dànno la loro opera generosa perchè presto si compia il voto supremo del Redentore: « *Ut unum sint* ». Risplenda su tutti la luce del

Santo Spirito e possano essi vedere coronata l'opera loro o appagato il desiderio di tutti, che il mondo intero sia unificato nell'unico vero ovile di N. S. Gesù Cristo. Che Dio misericordioso affretti il sospirato giorno per l'Immacolata e purissima Vergine Madre Sua e di tutti i Suoi Santi.

Figliuoli dilettissimi, lo storico provvedimento pontificio che erige la nuova Eparchia costituisce per voi, un autentico innalzamento della vostra distinta personalità, e la esultanza con cui l'avete accolto rivela la consapevolezza dei doveri a cui la sospirata esaltazione solennemente vi impegna verso il Papa, verso la vostra stirpe, verso i fratelli latini e verso i confratelli di rito bizantino, siano essi uniti o siano separati da Roma. A questi impegni, con quella mirabile coerenza che ha contraddistinto nei secoli i Padri vostri, voi farete onore, seguendo con decisa fermezza le direttive che brevissimamente vi abbiamo tracciato.

Con questi auguri e nella certezza che le opere risponderanno pienamente alla aspettazione universale, invoco con affetto di Padre sui vostri sacerdoti e sulle vostre famiglie l'abbondanza delle celesti benedizioni nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Amen.

Dalla Nostra Residenza, il 6 dicembre 1937
nella festa del glorioso Taumaturgo S. Nicola.

✠ LUIGI Card. LAVITRANO
Arcivescovo di Palermo
Ammin. Apost. dell'Eparchia di Piana dei Greci
pel Rito Bizantino in tutta la Sicilia

Allocuzione pronunziata nella Cattedrale di Piana dei Greci in occasione della presa di possesso dell'Eparchia e della Consacrazione Episcopale del Vescovo Ausiliare (16 gennaio 1938).

Figliuoli carissimi,

Sia lodato Gesù Cristo! e dall'uno all'altro polo, dall'Oriente all'Occidente sia sempre glorificato il nome Santissimo di Gesù! In questo saluto che esprime anche l'augurio più fervido del mio, e son sicuro, dei vostri cuori, intendo compendiare il mio e il vostro programma di lavoro da svolgere nel nuovo campo affidatoci dalla Provvidenza Divina. Col saluto augurale vorrei ricambiare nell'ora così solenne per noi, il saluto che con tanta spontaneità e intensità di affetto vi affrettaste a mandarmi appena aveste notizia del mandato affidatomi dal S. Padre per voi, e che oggi mi avete rinnovato nel vedermi tra voi. Giunga il mio saluto anche a tutti coloro che materialmente lontani, sono spiritualmente a Noi vicini e prendono viva parte all'odierna festa. Dal più umile al più elevato nella gerarchia sociale, a quanti son venuti a far parte della nuova famiglia diocesana, a quanti hanno cooperato perchè fossero appagati i vostri voti vorrei che il mio saluto giungesse anche quale espressione di quel grazie che più vivo ha ridestato nelle anime nostre la lettura dei solenni documenti pontifici che vi hanno dato quest'Eparchia dai vostri padri sì ardentemente sospirata. Sono occorsi dei secoli perchè il sogno divenisse la realtà che oggi di tanta gioia riempie i nostri cuori. Nella comune esultanza il nostro primo pensiero corre al Santo Padre per dirgli ancora una volta: Grazie Padre Santo, i vostri figliuoli che nelle loro vene sentono fluire il sangue di quegli eroi, i quali per conservare integra la fede e il rito tutto sacrificarono, patria ed averi, Vi assicurano di aver compreso tutta la grandezza del dono ricevuto e Vi promettono di rendersene degni. Rinnoviamo poi il nostro pubblico ringraziamento all'Eminentissimo Card. Tisserant Segretario della S. Congregazione «Pro Ecclesia Orientali» il

quale desideroso di sottolineare come lui stesso ha telegrafato, la solennità del rito odierno, ha delegato a rappresentare la S. Congregazione l'Ecc.mo Mons. Pisani Arcivescovo di Tomi e Assistente al Soglio Ponteficio. Sono sicuro inoltre d'interpretare il sentimento di tutte le autorità religiose e civili dell'Eparchia, le quali così numerose sono qui convenute per far bella corona al loro Vescovo, rivolgendo un grazie particolare ai rappresentanti del Regime, della Magistratura e della Scuola. La loro presenza a questa funzione dimostra chiaramente il rispetto e la stima che i latini nutrono pei riti orientali così solenni e maestosi. Un grazie infine mi sia consentito formulare anche pei vostri fratelli albanesi che pur lontani ancora da Roma, han mostrato di apprezzare altamente il nuovo atto paterno del Romano Pontefice per la gloriosa nazione di Giorgio Kastriota Scanderbeg, associandosi alla nostra esultanza odierna, ridestano le speranze di una più santa e non troppo lontana comunione di spiriti e fusione di cuori. Confermi il buon Dio le speranze che oggi si riaccendono e ci conceda riabbracciare primi sulla via del ritorno i fratelli della vicina sponda adriatica. Nello smarrimento delle coscienze causate dal comune disagio sociale le anime ritrovino pace e salvezza in quel centro di Unità rappresentata dalla Cattedra infallibile di Verità su cui siede il Vicario di Gesù Cristo.

Grande ventura sarà per me, se un giorno Colui che a voi mi manda colla Verità che Gli è esemplare potrà rendermi testimonianza che dei vostri, dirò meglio, dei nostri cuori, mi studiai di fare un cuore solo, un gran trono, su cui, Re di gloria, dovrà regnare e trionfare Cristo Gesù. A Lui, Re dei secoli, ogni lode, ogni onore e gloria. Facendo tacere ogni divergenza di vieti preconcetti, prima che altrove, diventi qui tra noi realtà il voto dell'« *Unum sint* ».

Gran cosa è l'amore, dice l'Autore dell'Imitazione di Cristo. Amatevi e tutte le difficoltà, tutti gli ostacoli che potrebbero ritardare la grande riconciliazione dei fratelli da secoli divisi, saranno vinti. « *Omnia vincit amor* ». Nulla resiste all'amore. Confidando nella forza di quest'amore, da questo momento con anima serena assumo le maggiori responsabilità che vengono a rendere più pesante la Croce già così pesante, che da venticinque anni circa mi posa sul petto. Senza facili illusioni, ma neppure senza vili timori inizierò il lavoro nel nuovo campo in cui mi manda

l'obbedienza al Sommo Pontefice. Non mi sfugge che il mio governo tra voi ha principio nel giorno in cui la vostra liturgia commemora le catene del primo Vicario di G. C. Egli vide le sue catene spezzate nel carcere di Gerusalemme dall'Angelo del Signore, perchè potesse rendere sulla Croce, nella città dei Cesari tiranni, testimonianza al suo Divin Maestro. So che le vie del Sacerdote di Cristo sono ricoperte di spine, ma so pure che tra le spine il Buon Dio fa germogliare i suoi fiori più belli.

Da fanciullo conobbi il dolore, e non ne ebbi mai paura, perchè sempre ebbi ad esperimentarlo come missionario della volontà divina. Le lacrime versate nel calice del Signore non tardano a convertirsi in lacrime di consolazione. Coraggio adunque, figliuoli, non a destra, nè a sinistra, non ad Oriente, nè ad Occidente, ma lassù in alto terremo fisso lo sguardo, lassù in alto, ove sorride la stella che noi poveri naviganti nel mare tempestoso della vita invochiamo col solo nome di Maria « *Ave Maris Stella* ». A Maria, alla Vergine che tutto può, affidiamo la navicella di questa nuova Eparchia. Se la nostra mano troppo debole potrà talora trovare pesante il remo e potrà vacillare sotto l'urto d'improvvisa procella, pietosa accorrerà in nostro aiuto la Celeste Madre. Con Maria invocheremo i santi protettori dell'Eparchia, S. Giorgio e S. Demetrio, i martiri cavalieri che vinsero il drago infernale e vigileranno perchè esso non abbia a tendere nuove insidie alla nostra fede.

Terminata la funzione voi uscirete da questo Tempio elevato con le Bolle ora pubblicate, alla dignità di Cattedrale. Rientrati nelle vostre case, quelli cui l'età e la malattia non permise di partecipare a questi riti solenni, vi chiederanno quale la parola che il Cardinale vi ha detto nel rivolgervi il primo saluto. A tutti risponderete: Il primo pastore della nostra Eparchia ha detto che dobbiamo amarci e soggiungerete: E in nome di tutti, anche di voi assenti, a Lui, abbiamo giurato che al di sopra di ogni divergenza culturale e rituale, *una sola anima, un solo cuore, un solo amore vivrà in noi.*

E lasciate ora, figliuoli cari, che un'altra parola io aggiunga, più strettamente pastorale. La raccolgo dal Vangelo, che la Chiesa ci ha fatto leggere nella solenne liturgia che accompagna la consacrazione del mio Vescovo Ausiliare. Nella impossibilità di commentarvi l'intera pericope evangelica, perchè troppo tempo richiederebbe il commento, fermiamo

l'attenzione sul monito che Gesù rivolge ai discepoli invitandoli a camminare nella sua luce. « Io sono la luce del mondo, chi segue me, non cammina nelle tenebre, ma avrà il lume della vita »..... Dopo aver ricordato le tenebre in cui giaceva il mondo prima che il Verbo fatto carne venisse ad illuminarla, e dopo aver dimostrato che l'umanità invano chiede luce ai sapienti, ai filosofi, ai grandi, ai potenti, e affermata la necessità per l'anima sitibonda di luce di rivolgersi a Gesù, luce del mondo, il discorso si chiude con l'esaltazione finale.

Figliuoli cari, che godete del gran dono della Fede, riflettete, nelle Vostre mani fu posta questa fiaccola divina, non perchè Voi andiate a nasconderla sotto il moggio, ma perchè dovete elevarla sempre più in alto sul candelabro nel tempio santo, così che tutti i vostri fratelli ne siano illuminati. L'odierna celebrazione brilla nella nebbia invernale come un fulgido raggio. Fate che la luce di cui gioiscono oggi le anime nostre mai si affievolisca ma aiuti i fratelli lontani a stringersi intorno a Gesù, vera luce del mondo, e intorno al Suo Vicario, a cui fu affidata questa luce. Noi siamo nella luce e chi con noi verrà alla sequela di Gesù, non si smarrirà nelle tenebre.

Luce, sempre più luce, invocava il sapiente, mentre chiudeva le sue pupille alla luce del tempo. Facciamo nostra l'invocazione perchè Gesù l'ascolti e tutti ci accolga nell'Oceano della Sua eterna luce.

«Un problema di ricostruzione religiosa». Discorso letto nell'Aula Magna della Scuola di Applicazione di Ingegneria della R. Università di Palermo (2 aprile 1938).

Eccellenze, Gentile Signore, Signori, Giovani cari,

Frequentando le interessanti Conferenze che l'illustre Direttore di questa Scuola d'Ingegneria con squisito senso di opportunità da qualche anno va donando non solo agli alunni di questa Facoltà ma anche agli studiosi di Palermo, ero ben lungi dal prevedere che avrei dovuto pagare quel godimento intellettuale, non dirò con uguale moneta, perchè la frase potrebbe sembrare presuntuosa, ma coll'invertire la parte assai più comoda di ascoltatore con quella di parlatore. Ma come resistere però alle cortesi insistenze dell'amico Prof. Capitò, Preside di questa Facoltà?

Quando Egli mi chiedeva con molta discrezione, ma non con minore insistenza non una conferenza, come è stata stampata nell'invito ma una semplice comunicazione sul grosso problema orientale, non mancai di fargli osservare che il Tempio delle scienze positive non era il più adatto per ricevere delle comunicazioni di carattere storico-dogmatiche, nè per ascoltare la parola di un Sacerdote, che estraniatosi da anni, dai problemi del mondo visibile e di quanto cade sotto i sensi, deve occuparsi, anche per ragione del suo ministero pastorale, dei problemi dello spirito. Alle mie osservazioni fu risposto che gli studenti d'ingegneria e di architettura, i quali un giorno potrebbero essere chiamati ad occuparsi anche della costruzione dei templi maestosi dello spirito avrebbero trovato dell'interesse anche in un problema di ricostruzione religiosa poichè i problemi della metafisica, non sono meno importanti di quelli della fisica.

Non poteva poi dimenticare di aver già avuto il piacere di parlare in quest'aula, quando venni a benedire il gagliardetto della Facoltà, a cui non mi sentivo completamente estraneo, e finii per contentare il Prof. Capitò. Non so, anzi temo, di lasciare disilluso il numeroso ed eletto uditorio, il quale dal titolo preannunziato, forse ben'altro si attende che non la pe-

sante comunicazione, intorno ad un problema che non è affatto problema di arte e di meccanica.

Eppure esiste una meccanica ed un'arte divina, che appresa in umiltà e docilità di spirito può fare gustare maggiori soddisfazioni intellettuali che non lo studio dei misteriosi processi fisico chimico biologici. Come il fisico nell'equilibrio delle forze, e l'artista nell'armonia delle luci, persegue quell'unità che rappresenta il riposo dello spirito, sempre inquieto e mai soddisfatto, così la grande famiglia umana nel suo perpetuo travaglio e nel continuo sperimentare di nuove forme di convivenza sociale, sospira, all'unità, come ad un supremo sogno di pace. Non altrimenti che nel mondo della materia, così in quello dello spirito l'unità costituisce la meta ultima, cui tendono gli sforzi tanto degli individui quanto della collettività. Gli astronomi che si occupano del mondo delle ricerche, tentano convogliare verso un centro di unità, che ancora sfugge ai loro calcoli, gli sterminati sistemi stellari, e i fisici ed i chimici non si stancano di tormentare la materia per raggiungere l'elemento semplice ed uno, che Leibnitz pretese di avere intravisto nella sua monade. L'unità di lingua, l'unità di razza, l'unità di comando, sono altrettanti problemi che stanno a dimostrare come la natura umana, plasmata ad immagine di Dio, che nella Trinità delle Persone è l'Uno indivisibile ed infinito, abborre da tutto ciò che è divisione e disgregazione, e sente il bisogno di comporre in una sintesi mirabile di unità, l'immensa varietà di cose di cui noi siamo circondati.

Più angoscioso di qualunque altro problema unitario, fisico e morale, è il problema dell'unità religiosa. Ogni volta che un popolo nella bufera delle lotte, scatenate da individui ambiziosi e violentemente passionali, fu trascinato lontano dal suo centro di unità religiosa, e abbandonato alle varie forze centrifughe, andò sempre più frantumandosi nelle più assurde e stravaganti forme religiose, non tardarono a sorgere spiriti eletti, i quali sotto l'assillo dell'unità religiosa, si misero a capo di quei vasti movimenti, destinati a ricondurre alla Chiesa Romana le varie Chiese separate.

Ma pur troppo le vie del ritorno non sono le più facili, e ben più difficile è il lavoro di ricostruzione che non quello di demolizione. Basta un fulmine a ridurre in polvere il più bel monumento di arte, e basta un fiocco di neve che divenga valanga per seppellire il villaggio più

ridente, ma non sempre può bastare l'opera generosa anche di molti per ridestare dal sepolcro la vita e dalla polvere l'arte.

Io non so se tra voi giovani studiosi, intenti a tutti altri studi di ricostruzioni, vi siano di quelli che trovino tempo per seguire le grandi correnti di pensiero, e gli sforzi di quelle anime superiori, che nella Russia e nell'Inghilterra, da circa un secolo, nel grigiore di mille vili adattamenti e di tristi acquiescenze, si elevarono giganti ad affermare i diritti dello spirito sulla materia. Per quanto i cultori delle scienze esatte guardino, non dirò con disprezzo, ma con indifferenza, i problemi religiosi, che non offrono l'evidenza di un problema matematico, amo ritenere che non manchino tra voi coloro che o per averne letto, sia pure alla sfuggita, in qualche Rivista di Studi religiosi, o per averne inteso discutere in qualche Circolo d'intellettuali, siano a conoscenza del dramma che negli ultimi cent'anni ha torturato le migliori intelligenze d'Oxford e i poderosi romanzieri Russi. Ebbene quel dramma che strappò alla Chiesa Anglicana le sue figure più rappresentative, i grandi convertiti, quali un Cardinale Newman e un Cardinale Manning, quel dramma che gettò Dostoyevski, l'orgoglioso ribelle a tutte le Chiese ai piedi dello Staretz Ambrogio, che in mezzo a tutti gl'intellettuali, infarciti di sofismi e di dubbi, rappresentava la semplicità austera del pensiero cristiano, impregnato di carità e di comprensione; quel tramma che spinse il vegliardo Tolstoi, disilluso sulla propria sapienza, a bussare al Convento di Chomordiho per soddisfare all'ardente sete di verità, quel dramma è l'eterno dramma dello spirito preso dalla nostalgia dell'unità.

Gli Anglicani che un Re insofferente della morale cattolica e contrariato nella sua malvagia passione dal veto pontificio, aveva allontanati da Roma, si erano illusi per ben due secoli, di costituire ancora uno dei tanti rami della Chiesa Ecumenica, ma quando si avvidero che il ramo staccato inaridiva per mancanza della linfa vitale, sgomenti invocarono il soffio vivificatore.

Fu allora che un gruppo di giovani Clergmann appartenenti tutti alla Alta Chiesa e tutti professori nell'Università di Oxford, si propose di rinverdire il ramo, restituendolo all'unità del grande albero cattolico. Ansiosi di verità quegli spiriti generali colla pubblicazione dei celebri tracts, iniziarono quel movimento trattariano, meglio conosciuto sotto il nome di

movimento di Oxford. Cominciato il 14 luglio 1833 con un gran sermone pronunziato dal Keble davanti ad un pubblico attento di professori e di universitari, il movimento si trascinò per vari decenni fra alterne vicende, e con approcci d'intercomunione con Chiese, che presumono essere in possesso della successione apostolica; fu agitato largamente dalla stampa fu discusso passionatamente in pieno Parlamento nonchè nell'assemblea Episcopale di Lambet che nel 1920 radunò ben 250 Vescovi Anglicani. Ripreso nelle conversazioni di Malines provocate da Lord Halifax padre dell'attuale Ministro degli Esteri, andò man mano affievolendosi dall'ottobre 1921, fino ad arrestarsi nel giugno del 1929, quando la Camera dei Comuni con una maggioranza di 46 voti respinse la riforma del Prayer Book, preparato dallo Episcopato Anglicano sotto le forti pressioni di quanti si erano andati orientando sempre più verso Roma col prevalere delle correnti unionistiche. Non può essere l'opera di un giorno convincere un inglese sulla verità del cattolicesimo, e anche riuscendovi, la conclusione logica che reclamerebbe l'attuazione pratica sarà ostacolata da una quantità d'influenze sottili, familiari e ambientali.

La triste pagina di storia di un movimento così ricco di speranze non può considerarsi chiusa; l'epilogo di tanti generosi tentativi per ritrovare l'unità non può essere rappresentato da un voto parlamentare. Nessun palpito di fede sincera va disperso, ma vien raccolto dalla Provvidenza Divina che attende, e tutti ci prende, l'uno dopo l'altro, e ciascuno in modo diverso, quando giungerà la nostra ora.

Più dolorosa potrebbe apparire la conclusione di questo movimento unionistico nella Russia, che andò a sfociare nel caos bolscevico. Distrutte le Chiese, incendiati i conventi, scancellato dai cuori perfino il nome di Dio, si direbbe svanita ogni speranza, spenta ogni luce di Cielo. Eppure anche l'anima Russa sente più acuta che mai la febbre del divino. Che anzi là dove sembra più soffocata, freme più viva, la passione religiosa sempre pronta a ridestarsi con maggiore ardore. In mancanza di conventi, vi sono le impenetrabili foreste, e si può esser certi che oggi nella Russia industrializzata e collettivizzata, vi sono ancora molti eremi nascosti, ove gli eremiti pregano per la rinascita della Russia cristiana. Non può andare perduta nel deserto la voce del grande Staretz, figlio dello storico più illustre della Russia, Vladimiro Soloviev che giunse a Dio dal più gelido

ateismo e dalle ombre dell'ortodossia pervenne alla luce perfetta della Chiesa cattolica. Egli che aveva profetizzata la guerra del 1908 col Giappone e l'altra del 1914 affermando che dalla prima la Russia sarebbe rimasta scossa, senza però crollare, e dalla seconda sarebbe stata lanciata nella rivoluzione più spaventevole, la più feroce, la più tenace e la più anticristiana, lasciò scritto « *La Russia non deve chiudere l'orecchio alla parola dell'Apostolo Pietro.... ascoltando questa parola ritroverà salvezza. Il Soloviev predisse pure che per i primi Russi, i quali faranno rientrare la loro patria nella unità della Fede Cattolica era riservato un calice molto amaro; la comunanza delle sofferenze avrebbe preparato la comunione nella Fede, attraverso la Carità di Cristo.*

Ho accennato a questi movimenti della Chiesa Anglicana e della Chiesa Russa così distanti tra loro nello spazio e nello spirito, per ricordare quanto in questi ultimi tempi negli estremi confini del Continente Europeo si è fatta sentire viva e potente l'aspirazione dell'unità religiosa. La comunicazione da fare non mi consente di soffermarmi più a lungo tra le nebbie del Tamigi, nè tra i geli della Siberia, ma ci sospinge verso orizzonti più caldi e più luminosi, verso i Cieli, ove i tramonti e le aurore si tingono della porpora più intensa e dei più bei colori dell'iride; verso terre, ove la palma regina sull'arsa pianura, ove la sfinge misteriosa veglia i paurosi silenzi del deserto.

Parlando di un problema di ricostruzione religiosa, la nostra mente va al gran tempio crollato di quell'Oriente, che al primo annunzio della Buona Novella, vide come per incanto popolarsi di altari tutte le opulenti città, che dalle sponde Asiatiche seguivano con sguardo di santa invidia l'Apostolo Pietro che la prua della sua navicella divina drizzava verso Roma ove posava la Cattedra infallibile di verità.

Non possiamo però parlare di un problema religioso orientale senza precisarne bene i termini. L'Oriente è troppo vasto, e le sue attività spirituali nei millenni furono così varie che la storia ancora non è riuscita ad inquadrarle in una cornice armonica. Questa grande culla delle civiltà e delle religioni Indo-Europee racchiude tutt'oggi troppi misteri e presenta troppi problemi perchè si possa enunciare *sic et simpliciter* un problema orientale religioso. Il *problema che intendo prospettarvi è di una portata molto più modesta. Esso è limitato a quell'Oriente Cristiano*

che ricevuta la luce del Vangelo dallo stesso Gesù e dai suoi Apostoli, ne fece larga distribuzione a Noi Occidentali, e poi quella luce vide mestamente impallidire sul suo orizzonte. Un confronto rapido tra quel che fu l'Oriente Cristiano prima e dopo la sua separazione da Roma cristiana, farà più facilmente rilevare l'importanza del problema.

Siamo al terzo secolo, l'aquila romana aveva già steso le sue ali fino a toccare l'Armenia e il Tigri in Oriente, e la Spagna in Occidente. Nel centro l'Aquila si librava sul nostro bel Mediterraneo, popolata da migliaia di triremi con le quali distribuiva ricchezza di vita e di civiltà a tutto quel vasto impero, in cui oramai non si parlava altra lingua che la romana o la greca. L'Oriente fu l'ultima gemma incastonata nella corona, di cui si era cinta Roma. La Regina del mondo brillava ora della luce di Betlem e della luce del Campidoglio. Quei paesi orientali che lungo le loro vie maestose avevano visto passare dopo i Caldei, gli Assiri-Babilonesi e gli Egiziani, il Cristo, l'Aspettato delle genti, e gli Apostoli, nell'affievolirsi delle luci delle civiltà millenarie, s'illuminarono ad un tratto di nuove e più fulgide luci e diventarono fari portentosi che dai porti dell'Asia Minore proiettano torrenti di civiltà cristiana su tutto il mare di Levante. Gerusalemme, Antiochia, Seleucia di Siria, Tarso di Cilicia, Iconio, Mileto, Efeso, Sardi, Pergamo, Troade, Filippi, Atene, Corinto, alla rinomanza di città ricche e popolose, aggiungono lo splendore di illustri Sedi Episcopali. L'Oriente cristiano nei primi cinque secoli, prima che cominciasse ad essere minato e sgretolato dalle eresie e dallo scisma, si presenta allo sguardo attonito come un tempio meraviglioso. Le prime predicazioni degli Apostoli, il primo sangue dei martiri, le prime controversie, le prime apologie preparano la vasta platea, su cui, colonne gigantesche, si elevano i primi dottori: Origene, Dionigi Alessandrino, Eusebio di Cesarea, i Santi taumaturghi S. Nicola di Mira, gli anacoreti Antonio ed Ilarione, gl'Imperatori Costantino e Teodosio. A costituire la volta del Tempio grandioso dalle mille cupole scintillanti al sole, giungono dalla Cappadocia i Gregori e i Basili, dalla Mesopotamia gli Efrem, da Alessandria i Cirilli. Con le opere e con gli scritti di questi nuovi Dottori la costruzione è completa. Quel Tempio maestoso poggiato sul triangolo, formato dai tre continenti Europa, Asia ed Africa che in quel punto si toccano così da vicino da potersi scambiare la voce da una

riva all'altra, e che racchiusa tra l'Egitto dalle tombe misteriose, Siria dai cedri superbi, Cappadocia dai pingui armenti, Grecia dalle scuole rumorose e dal Bosforo dai riflessi d'oro, sembrava dovesse sfidare tutte le ingiurie del tempo. Ma il vento di fronda che era cominciato a soffiare dal Bosforo qualche anno appena, dopo che quel magnifico tempio delle cristianità orientali aveva raggiunto il massimo splendore, ingrossa fino a raggiungere la violenza dell'uragano nel secolo nono, e travolge nella sua furia demolitrice quelle fiorenti Chiese staccandole da Roma e gettandole in balia della barbarie Mussulmana. Oggi ogni splendore si è oscurato, e quei nomi di città un tempo oggetto d'invidia, oggi non destano che un'eco di profonda mestizia nei cuori di noi cattolici e nell'anima di quei Vescovi senza giurisdizione, che ricevono il titolo da quelle antiche sedi e si chiamano per questo Vescovi titolari *in partibus infidelium*. Efeso, la città già superba del suo milione di abitanti, oggi non è che un cumulo di triste rovine sepolte da parecchi metri di sabbia, da cui perfino il mare si è allontanato. Corinto, la città servita dai quattrocentomila schiavi, Antiochia la terza città del mondo romano, oggi non presentano che miserabili capanne e tende di nomadi.

Bisanzio emula di Roma pretese di averne ereditato il trono ed osò opporlo a quell'unico legittimo del Vicario di Gesù Cristo. Quest'atto di ribellione fu la rovina di Bisanzio, e in questa rovina ben presto fu coinvolto tutto l'Oriente cristiano. Il magnifico Tempio era crollato prima ancora che sopragiungesse la mezzaluna a profanarla della sua luce sanguigna.

Ma possiamo noi sperarne la ricostruzione? Ecco il problema. Possibile ne sarà la soluzione se la via dolorosa percorsa dall'Oriente cristiano nel suo disfacimento, sarà ripercorsa in senso inverso.

L'Oriente cristiano risorgerà se le vie del ritorno saranno queste stesse che indussero alla separazione.

Un nostro generale giungendo primo dal Piave, con la sua brigata nel 1919, nella Conca di Postumia, ove Roma dopo la seconda guerra contro Cartagine, aveva portato le aquile vittoriose delle sue legioni contro gl'Istri per iniziare la conquista di quello ultimo lembo di suolo italiano, riconoscendo nei ruderi del fortilizio romano costruito *ad Pirnen summas Alpes*, la testimonianza gloriosa dell'antica Roma, vivificato dal

valore dei nostri soldati, scolpì in un grosso macigno queste parole: « *Roma redit per itinera vetera* » Roma ritorna per le antiche vie. Ebbene le medesime parole un giorno il sacerdote di Cristo scriverà in qualche grosso scoglio del nostro Dodecaneso. Bisanzio, e con essa tutto l'Oriente ritroverà l'antico splendore se tornerà a Roma per la stessa via per la quale se ne allontanò.

La storia dello smarrimento della Chiesa Orientale non è semplice, nè breve, perchè quello che è chiamato l'immutabile Oriente, non ostante il suo apparente torpore è in continuo ribollire. Nulla è più enigmatico della psiche orientale, immensa sfinge adagiata nella mobile sabbia del deserto. Non essendo possibile passare in rassegna anche rapida, tutti gli avvenimenti religiosi, di cui, in un millenio e mezzo circa, fu teatro il vicino Oriente, ricorderemo brevemente che anche prima di Fozio, ritenuto comunemente come l'alfiere della ribellione a Roma, il malefico germe dello scisma o della separazione era stato disseminato in un terreno quanto mai propizio a riceverlo.

Se fino al quinto secolo, dopo che la Chiesa, uscita dalla Catacombe, era stata chiamata dall'Editto di Costantino ad esercitare il culto del vero Dio nelle basiliche inondate di sole, la sovranità spirituale del Pontefice potè essere pacificamente riconosciuta da tutta la cristianità fin tra i barbari accampati di là delle frontiere dell'Impero, ben presto dopo un secolo di apparente bonaccia, cominciarono a soffiare i venti forieri della grande procella. Spiriti irrequieti e amanti di novità, accumulando sofismi e cavilli, tentarono turbare le acque. La conversazione ufficiale, non sempre, nè interamente spontanea, raramente ispirata da motivi soprannaturali, aveva spinto verso la religione cattolica una folla di cortigiani, che avevano bisogno di cattivarsi la benevolenza degli Imperatori cristiani. La stessa protezione che il potere civile offriva alla Chiesa, non era scevra di pericolo. L'Imperatore per quanto convertito, abbandonando Roma e trasferendosi a Bisanzio, sentiva di essere sempre l'Erede dei Cesari, i quali avevano stretti nelle loro mani tutti i poteri religiosi, civili e militari, onde difficilmente poteva sottrarsi alla tentazione d'imporre la sua volontà ad una società, a cui era stata così largo di favori. Il trasporto della capitale dalle rive del Tevere sulle sponde del Bosforo, più che assicurare la pace religiosa, come forse era nell'intenzione di Costantino, racchiudeva

il seme funesto di quegli antagonismi tra l'Oriente e l'Occidente che dovevano poi culminare nello scisma fatale. La diversità di lingua e di costumi, il primato di cultura e la memoria delle passate grandezze, che di Alessandria e di Antiochia avevano fatto le capitali dell'Egitto e dell'Anatolia, e più tardi i metodi non troppo caritatevoli usati dai crociati latini verso i bizantini, l'errore di voler sostituire coi riti latini i riti orientali, venerandi per l'antichità e per la magnificenza regale di cui si ammontavano, tutto questo accumularsi di cause non fecero che rendere sempre più insanabile la ferita che Fozio, l'ambizioso Patriarca di Costantinopoli, aveva inferto nel corpo mistico della Chiesa Cattolica. In ben cinque riprese Costantinopoli si era imbrociata e riconciliata con Roma, prima di giungere alla rottura definitiva, avvenuta il 16 luglio 1054 per opera dell'altro Patriarca Michele Cellulario, non meno ambizioso di Fozio, sotto il regno di Costantino IX, e il Pontificato di Leone IV. Nei secoli seguenti le Chiese Orientali unite dapprima a Bisanzio nello scisma, in seguito sotto l'influenza delle teorie Cesaropapiste, e coll'accentuarsi dei vari nazionalismi, ruppero anche i vincoli con Bisanzio, e tra loro, e andarono a costituirsi in chiese nazionali e autocefale. Sempre così, venendo a rallentarsi la forza centripeta, col prevalere della forza centrifuga, si accentua il moto di disgregazione e di frantumazione. Ed è veramente triste lo spettacolo di quelle Cristianità, le quali sviluppatesi intorno ai cinque riti principali, cioè intorno al Rito Antiocheno, Alessandrino o Copto, Caldeo, Armeno e Bizantino si suddivisero poi in un numero spaventevole di altre Chiese, tutte *autonome e indipendenti*, il solo rito bizantino conta ben trenta Chiese autocefale.

Per i profani di studi religiosi non sarà inutile notare che per sè, la diversità del rito dovuta alla diversa indole e alle diverse mentalità delle popolazioni, consacrato dalla tradizione apostolica, fu sempre rispettata dalla Chiesa Cattolica, e non può costituire motivo di separazione religiosa. Come si può esprimere la medesima verità in lingue diverse, così si può compiere il culto pubblico di Dio in maniere differenti, con canti, preghiere e cerimonie diverse, come son diverse le esigenze dello spirito e del paese in cui si vive.

La diversità di *opinioni professate* in materia opinabile e lasciate alla libera discussione, se può differenziare le varie scuole e i vari par-

titi, non può nuocere all'unità politica, culturale e religiosa. *Le scissioni dolorose e gli scismi deplorevoli si consumano quando si disconosce la legittima autorità e si rinnegano i principi basilari d'un sistema, le verità rivelate, i dommi di nostra Fede. Lo scisma facilmente degenera in eresia, perchè con la disciplina, si finisce per rinnegare anche il domma.* Le Chiese dissidenti a seconda dell'errore o dell'eresia in cui scivolarono, presero l'appellativo di Eutichiane, Nestoriane, Giacobite ecc. ecc. derivandola dal nome degli autori delle eresie ma non è il caso di soffermarmi in questa classifica.

Accenniamo piuttosto brevemente alle sollecitudini e alle premure spiegate dalla Chiesa Romana in questi nove secoli di separazione, per ricondurre all'unità le Chiese separate dell'Oriente. Roma non ha mai perso di vista questo gran problema di ricostruzione religiosa in Oriente. Ogni volta che dalle sponde del Bosforo, il flutto marino portò sulle rive del Tevere un fremito, un sospiro capace di ravvivare una speranza, i Pontefici non tardarono a raccoglierlo e si affrettarono a mandare ambascierie, ad iniziare trattative, a convocare Concili. Nel 1274 il Pontefice Gregorio IX radunò a Lione il primo Concilio dell'Unione, ove i cuori si aprirono per un istante a speranza, ma ben presto si richiusero disillusi. Più tardi, ad un secolo e mezzo di distanza, un altro Pontefice Eugenio IV radunò un secondo Concilio, quello di Firenze, di cui nel prossimo maggio andremo a commemorare il quinto centenerario. Insieme con l'Imperatore Giovanni VII Paleologo vi convennero lo stesso Patriarca di Costantinopoli Giuseppe II, il Metropolitano di Nicea, Bessarione, Isidoro di Kiew Metropolita di tutte le Russie, più, una trentina di alti dignitari della Chiesa Ortodossa. Il Concilio fu presieduto dallo stesso Pontefice Eugenio IV e in lunghe e laboriose sedute vennero discusse le principali questioni teologiche controverse. L'accordo sembrò raggiunto e fu abbozzato anche un Decreto di Unione che fu letto solennemente il 6 luglio 1439 tra l'abbraccio dei greci e dei latini e la gioia di tutti, come si rileva dalla Bolla che molto enfaticamente esordiva « *Laetentur coeli et exultet terra* » si allietino i Cieli ed esulti la terra. Pur troppo anche questo secondo tentativo non ebbe l'esito desiderato. Dopo poco, il Decreto venne denunziato dai Greci ed il dissidio si riaccese più vivo.

Qualcuno disse inutili quei tentativi, e tali appaiono all'occhio che

si ferma alla superficie. Nell'ordine della Provvidenza però nessun tentativo di bene si perde nel nulla; nelle vie della Provvidenza che lavora nell'Eternità e non ha bisogno di misurare il tempo coi secoli, piccola misura anche per noi miseri mortali, quei due Concili di Lione e di Firenze rappresentano delle tappe non oziose sul cammino del ritorno. I tempi incalzano e si rinnovano i tentativi. Pio IX pur tra le preoccupazioni di ogni genere, e premuto dalla procella rivoluzionaria sfociata nel fatale dissidio che un altro Pio gloriosamente regnante doveva comporre tra l'esultanza dell'Italia ringiovanita, convocava nel 1870 il Concilio Vaticano con inviti personali e cortesissimi per i Vescovi Greci e per gli Orientali separati. Vennero in seguito le magnifiche Encicliche di Leone XIII, gli accorati appelli di Pio X, di Benedetto XV e del regnante Pontefice. Si moltiplicano le istituzioni pontificie per preparare un Clero meglio adatto al lavoro dell'Unione. Viene costituita una nuova Congregazione romana per occuparsi esclusivamente delle Chiese Orientali, si dà nuova vita ai Collegi e ai Seminari che nella Città Eterna educano alunni raccolti dall'Oriente. Comunità religiose maschili e femminili passano dal Rito latino a quello Orientale col permesso della Santa Sede, perchè più facilmente possono esercitare il loro apostolato a favore degli Orientali. In Francia, in Olanda, in Austria, nella Svizzera, nella Cecoslovacchia e perfino nelle lontane Americhe sorgono le grandi Associazioni che fanno capo alla *Catholica Unio*, all'*Oeuvre d'Orient*, alla *Pia Unio SS. Cirilli et Metodii*, all'*Apostolaat der Hereeniging*, alla *Catholic hear East Welfare Association* le quali tutte si propongono di studiare i mezzi più efficaci e più atti a spianare le vie del ritorno ai nostri fratelli dissidenti.

A dissipare le diffidenze, e a mostrare quanto sia infondato il rimprovero che gli Orientali non smettono di lanciare contro di noi latini, lamentandosi di essere disprezzati o per lo meno di essere considerati come cristiani di un livello inferiore, i Romani Pontefici, anche in questi ultimi tempi non hanno mai cessato di offrire nuovi attestati della stima e venerazione, con cui la Chiesa latina segue i riti orientali, così suggestivi. Ovunque in Italia e altrove, la Santa Sede potè riscontrare nuclei compatti di fedeli, i quali resistendo alle pressioni o alle lusinghe latine, seppero conservare integro il proprio rito bizantino, non tardò a dare a

queste forti comunità un ordinamento proprio, con gerarchia indipendente dall'ordinariato latino. E dopo l'Eparchia di Lungro creata da Benedetto XV nel 1919 pei fedeli di rito bizantino della Calabria, da pochi mesi una nuova Eparchia, cioè una nuova Diocesi è stata creata qui in Sicilia per gli Italo-Albanesi con sede in Piana dei Greci, e con territorio proprio distaccato dall'Archidiocesi di Palermo e di Monreale comprendente i paesi di Piana, di Santa Cristina, e non solo tutte le Parrocchie di rito bizantino di Palermo, di Mezzojuso, di Contessa Entellina e di Palazzo Adriano, ma tutte le Chiese e gli Oratori bizantini esistenti nella Sicilia.

Queste premure e sollecitudini materne della Gran madre Roma, non ostante le secolari diffidenze e i sospetti alimentati dai male intenzionati, che hanno interesse a perpetuare il dissidio, e costoro pur troppo abbondano nelle classi dirigenti delle varie Chiese nazionali e autocefale, cominciano, grazie al Buon Dio, ad esercitare una benefica influenza sulle anime rette, sinceramente desiderose di vivere nella vera ed unica Chiesa. Per quanto ancora timide e scarse, albe ricche di speranze si profilano sull'orizzonte. La stampa di qualche mese fa annunziava il ritorno di prelati Giacobiti, Mar Ivanios, Mar Teofilo, Mar Stefanios, i quali son tornati coi loro rispettivi fedeli nel numero non indifferente di quasi centomila, all'unità della Chiesa. Notizie parimenti consolanti giungono anche dall'Albania, da qualche paese della Jugoslavia e dalla Grecia. Questo movimento sporadici non permettono però di abbandonarci alle facili illusioni. Di fronte ai 180 milioni di fratelli che vivono ostinatamente lontani da Roma, i centomila tornati e che sono sulla via del ritorno potrebbero rappresentare una cifra trascurabile e forse mortificante; quando però si riflette che anche nel mondo fisico i grandi fenomeni spesso sono preannunziati da indizi appena percettibili e che chi attende il ritorno di persona amata, trasale al minimo fruscio, da altri non avvertito affatto, anche le cifre insignificanti acquistano il loro valore.

Per quanto lento e difficile il movimento del ritorno può dirsi iniziato, occorre da parte di noi latini, intensificare gli sforzi per accelerarlo. Del resto motivo a ben sperare offre il nuovo atteggiamento di quelle anime elette che assillate dalla nostalgia dell'Unità a Roma rivolgono lo sguardo, come ad un gran porto di pace. Nello smarrimento generale delle coscienze, nell'attesa angosciosa del nuovo assetto sociale, che la travagliata uma-

nità va sperimentando, nel contrasto delle mille forze divergenti che minacciano distruggere completamente la compagine sociale, la forza unificatrice di Roma appare a tutti come la suprema, l'insostituibile legge di salvezza.

Negli ultimi congressi radunati in Atene e in Oxford nella primavera e nell'autunno dello scorso anno fu inteso come un vuoto angoscioso l'assenza di Roma. Ma Roma non può essere presente ove si cerca Cristo e si rifiuta il suo Vicario eletto a renderlo presente sulla terra.

Quando le Chiese che pur essendo eterodosse, amano chiamarsi ortodosse, avranno scosso l'indifferentismo dei grandi, che non credono, e dei piccoli che non sanno a chi credere, sentiranno più angoscioso il bisogno di credere, non indugeranno più oltre, a prendere la via di Roma. Nel rapido fermentare delle nuove forme sociali, le credenze religiose che non hanno radici nelle coscienze guidate dalla sola autorità soprannaturale incarnata dal Vicario di Cristo, devono cedere all'unica ed universale credenza, cioè nell'una, santa, apostolica Chiesa. Durante la grande guerra fu detto che la civiltà era giunta ad una svolta decisiva della sua storia, ma quella affermazione che venti anni or sono poteva sembrare prematura, oggi va sempre più adeguandosi agli avvenimenti che incalzano con moto vorticoso. La nostra civiltà pur troppo va polarizzandosi intorno ai due grandi poli: Mosca al Nord, Roma al Sud. Cristo è divenuto ancora una volta il grande segno di contradizione profetizzato nei libri santi, il bersaglio delle supreme battaglie, o con Lui, o contro di Lui. Più che ad una svolta, l'umanità è venuta a trovarsi in un bivio fatale, o verso Roma e sarà la rinascita della civiltà, o verso Mosca e sarà la più spaventevole delle barbarie. I nostri fratelli separati, si chiamino essi Slavi, Ruteni, Rumeni, Greci, Illirici, Levantini non hanno altra via di scelta. Se essi rifarranno il cammino ritroso riprenderanno la via di Roma, saranno salvi. A noi però incombe la grande responsabilità di ricostruire questo gran ponte per il quale dovrà effettuarsi l'auspicato ritorno.

Non si fa della rettorica, quando si afferma che la Sicilia è la testa di ponte gettata tra l'Oriente e l'Occidente. Pienamente consapevole di questa sua missione, la nostra Sicilia è stata la prima a rispondere all'appello del Pontefice felicemente regnante, il quale con l'Enciclica « *Mor-*

talium animos » del febbraio 1938, richiamava tutti i cattolici allo studio delle discipline orientali perchè una maggiore conoscenza, dissipando equivoci e preconcetti, e ridestando la mutua stima, rendesse più facile l'Unione.

L'Associazione Nazionale Cattolica per l'Oriente Cristiano che in otto anni appena di vita, ha potuto riunire quattro Congressi Nazionali, Palermo, Siracusa, Venezia, Bari; un Congresso Internazionale a Roma nello scorso anno, in cui erano rappresentate più di una ventina di nazioni di Europa e dell'America del Nord, e si prepara a un quinto Congresso Nazionale che sarà tenuto a Firenze in questo mese, quest'Associazione è sorta e risiede nella nostra Palermo, donde dirige e coordina, per mezzo di delegati diocesani e regionali, l'attività dei vari Circoli costituiti in gran parte delle Diocesi italiane. L'Associazione non si nasconde la difficoltà del compito assuntosi, e pur non disponendo di mezzi finanziari, ma sorretta dalla forza dell'ideale superiore a qualunque altra forza, svolge il suo apostolato con piena fiducia nella nobiltà della causa. Da più di un contatto avuto con vari elementi rappresentativi delle Chiese separate, si è potuto constatare che spesso sono sottigliezze difficilmente concretabili, quelle che ostacolano l'intesa. L'Oriente differisce dall'Occidente non tanto per le cose che crede, quanto per il modo con cui le considera. Sebbene la logica orientale non differisca dalla nostra logica occidentale, la diversa direzione del pensiero accentuato dalle diverse condizioni storiche e dalla lunga separazione, rende ancora difficile la piena identità di pensiero e di idee. Bisogna tener conto di tutto il cammino fatto in tanti anni, in direzioni sempre più divergenti, per comprendere la gravità degli ostacoli da superare per giungere al riavvicinamento e all'incontro. Non è neppure qui il caso d'indugiarci nell'esame di questa diversa mentalità orientale, basterà accennare a qualche punto di più facile comprensione, fuori del campo dommatico. Noi latini eredi della mentalità romana positiva e creatrice del diritto, nella concezione per es. di *Chiesa* vediamo prima la società giuridica, esterna e visibile; gli orientali invece vedono prima l'elemento spirituale, cioè l'unione delle anime strette fra loro e con Cristo per mezzo della grazia. In realtà la Chiesa è l'una e l'altra cosa, società visibile, e unione invisibile di anime, ma mentre la concezione latina importa la necessità di un'autorità suprema

incarnata nel Romano Pontefice, la concezione prevalentemente mistica degli orientali, fa a meno dell'autorità. Così pure per noi latini la morale è scienza positiva che studia la natura dell'atto umano e la portata della legge, per gli Orientali l'etica cristiana è fatta esclusivamente di mistiche elevazioni e di preghiere.

Una maggiore comprensioue di questa diversa mentalità gioverebbe ad eliminare non pochi contrasti più accidentali che sostanziali e renderebbe più facile l'intesa. *Conoscersi per stimarsi, e per amarsi, è il motto con cui recentemente il Pontefice riassumeva il programma dell'Apostolato da svolgere per affrettare la grande Conciliazione tra l'Occidente e l'Oriente Cristiano.*

Vedere popoli civili che si bamboleggiano per discordie religiose e con questo bamboleggiarsi, ritardano la pacificazione delle menti e dei cuori è tale scandalo che il mondo cattolico non può, nè deve più oltre tollerare. Per quanto arduo il problema di ricostruzione religiosa, la soluzione non può essere differita.

I materiali per la ricostruzione sono sempre intatti. Le Chiese Orientali nel separarsi da Roma, non si privarono dei tesori di grazia di cui avevano goduto nei nove secoli di unione. Essi conservarono tutti i sacramenti, questi prodigiosi canali pei quali fluisce la vita della grazia, e coi sacramenti conservano gran parte dei dommi. Spezzarono però il vincolo disciplinare, questa mirabile forza di coesione, di equilibrio, onde vacillarono le colonne, si schiacciarono gli archi e caddero le maestose cupole dorate, ma ripeto i vari elementi architettonici giacciono dispersi al suolo, ma integri attendono la mano che venga a ricomporli nella mirabile e primitiva unità. Ai rinnovati appelli di Roma che invoca l'opera di quanti sentono nei loro cuori echeggiare il gemito supremo del Redentore Divino che alla vigilia della sua immolazione, pregava « *Ut unum sint* », la nostra Associazione rispose con prontezza, sicura di contribuire, cooperando a questo grandioso lavoro di ricostruzione religiosa, anche alla sospirata pacificazione sociale. All'odio satanico che tutto minaccia incenerire, alle orde bolsceviche insaziabili di sangue e di sterminio una diga insormontabile potrebbe essere costituita da un Oriente religiosamente pacificato coll'Occidente.

Gli uomini di governo che hanno intuito il pericolo della nuova bar-

barie fanno di tutto per fronteggiarlo, ma difficilmente i più sapienti accorgimenti politici potranno bastare ad assicurare il trionfo, in una lotta che supera i confini nazionali ed è ingaggiata non tanto per difendere i supremi interessi della patria, quanto quelli della stessa civiltà. Nella lotta suprema che si combatte con Cristo e contro Cristo, urge che tutto l'esercito cristiano, facendo tacere ogni divergenza dottrinale, o puntiglio di amor proprio, ritrovi la sua compattezza e la sua unità. Nella difesa che il Papato ha sostenuto gagliardamente per l'Unità, fu in modo particolare sempre sostenuto e confortato dal popolo italiano, che nella sua coscienza di romanità, comprese tutta la grandezza della missione dell'Impero spirituale di Roma Papale. Se è lecito pertanto esprimere un voto a conclusione di questa forse troppo lunga comunicazione, vorrei augurarmi che da questa aula, ove sono stati e saranno prospettati e discussi altri problemi di scienza e di arte, non siano estranei i problemi sociali-religiosi, così intimamente connessi con l'avvenire della civiltà, di cui si alimentano le arti e le scienze. Faccia il Buon Dio che di questa vostra Scuola, si verifichi quel che S. E. il Ministro Bottai ebbe a dire ai giovani della Università del S. CUORE di Milano: « È singolare fortuna la vostra, di studiare in questa Università Cattolica che, al di sopra, e sola fra tutte le altre Università, può unire il Tempio della Fede al Tempio della Scienza ». All'augurio uniamo intanto un caldo palpito di simpatia per coloro che lavorando per la pacificazione e la unità religiosa, hanno la coscienza di lavorare non solo per la Chiesa, ma anche per la Patria italiana, il cui nome laggiù in Oriente suona sempre benedetto, dal dì che le nostre Repubbliche marinare di Amalfi, di Pisa, di Genova e di Venezia, sventolando i loro vessilli segnati di Croce, lo fecero echeggiare quale più puro simbolo di civiltà cristiana.

Discorso di chiusura alla Quinta Settimana di preghiere e di studi per l'Oriente Cristiano (Firenze, 30 aprile 1938).

Eminenza, Eccellenze, Sacerdoti, Fedeli cari,

Anche queste belle giornate fiorentine inclinano verso l'ora del riposo, che non mette fine al lavoro, ma ristora le forze e prepara le nuove e più promettenti aurore. È la pausa necessaria per misurare il cammino percorso e accelerare il passo verso cime più alte. Il mio pertanto non sarà il discorso di chiusura che è stato preannunziato nel programma, ma sarà come nelle precedenti Settimane, innanzi tutto espressione di gratitudine, e paterno invito a moltiplicare le preghiere, e ad intensificare lo studio e il lavoro per la santa causa che abbiamo abbracciata con tanto entusiasmo.

Queste Settimane di preghiera e di studio non possono, nè devono avere la durata delle ordinarie settimane dei sette giorni, ma quella delle grandi settimane che una volta iniziate, non si chiudono se non quando si è raggiunta la meta fissata.

Voi, Eminentissimo Principe che sentendo vibrare nel Vostro gran cuore di Pastore, più forte il palpito supremo del Pastore Divino, desideraste che la nostra V Settimana fosse celebrata nella Firenze gentile, la quale cinque secoli or sono, nel suo Duomo, nella magnificenza di un rito eccezionale, intese proclamare il primo decreto dell'Unione, abbiatevi la prima espressione di profonda riconoscenza. Desideroso di far cosa graditissima al Santo Padre che ai titoli più cari di Papa delle Missioni, dei Seminari, dell'Azione Cattolica e della Conciliazione, volle aggiungere quella di Papa dell'Unione, con fine intuito, quasi a ridestare le speranze fiorite in quel Concilio, e che svanirono più rapido del baleno, stimaste che la migliore commemorazione dell'avvenimento cinque volte secolare, fosse una Settimana di studio, o meglio ancora, di preghiere, e chiamaste

intorno a Voi la nostra Associazione per degnamente celebrarla. Una più intelligente comprensione del mondo Orientale, riaccendendo fiamme più pure di carità e più fervide Preghiere, affretterà certamente l'ora da secoli sospirata. Rendendomi interprete dell'Associazione da me presieduta, e di tutti i settimanalisti venuti da ogni parte d'Italia per ricevere dalla Vostra parola nuovo stimolo al loro apostolato per l'Oriente, prima a Voi, Eminenza Rev.ma, e poi a tutti i Vostri cooperatori zelantissimi, il nostro grazie più vivo, fatto di ammirazione, di riconoscenza, e di ricordi per quanto abbiamo visto ed ascoltato in qûesta Vostra Firenze, che d'ora innanzi, più che la città beata, a cui mille fiori al Cielo mandano incenso, sarà da noi ricordata e amata come la città del Concilio dell'Unione. Il pensiero dei nostri fratelli separati, sarà sempre unito al ricordo di Firenze, che nella via del ritorno segnerà da oggi una tappa luminosa.

Agli Eccellentissimi ed esimii Oratori che rievocarono le radiose giornate del Concilio, ne illustrarono il contenuto dommatico, l'ambiente storico e le grandi figure di dottori i quali si eressero assertori invitti dei diritti della Chiesa di Gesù Cristo contro i capricci dell'imperatore bizantino: a quelli che confortarono il nostro sguardo con le soavi visioni di Colei, a cui l'Oriente nel suo triste smarrimento ha sempre rivolta la preghiera più fiduciosa e filiale; agli altri che ricordarono l'opera dei generosi figliuoli di S. Domenico a favore dell'Oriente e precisarono l'atteggiamento odierno delle Comunità Armene, Siriache e Copte; a tutti coloro che in qualunque maniera han donato alla nostra V Settimana prezioso contributo di preghiere, di studio e di lavoro, non il meschino grazie, ma offriamo il voto che più adeguata ricompensa assicuri il Buon Dio al loro Apostolato.

Fu detto e ripetuto che i Congressi e i Convegni di qualunque genere spesso si riducono a vane accademie e potrebbero rassomigliare a quelle luminose fantasmagorie di fuochi pirotecnici che abbarbagliano la vista colla varietà dei colori e stordiscono l'udito col fragore di mille suoni, senza lasciare altra traccia che fumo e odor di bruciaticcio. Sono vampate di entusiasmo che dileguano e si spengono prima ancora che si accenda la fiamma atta a maturare un proposito di efficace lavoro. Non vorrei che altrettanto si avesse a ripetere di questo nostro convegno primaverile profumato di tutti i fiori di maggio.

Il raggio di sole che ha brillato nelle nostre adunanze è raggio di luce divina, deve avere la stabilità e la fecondità delle cose divine e maturare la spiga che domani farà lieto il nostro lavoro. Noi non ci siamo radunati per far pompa di belle parole, ma per ricordare e più ancora per pregare. Ricordando il gran dovere di carità che ci spinge verso i fratelli, desiderosi di restituire loro la luce che essi a noi portarono dall'Oriente, noi in questi giorni abbiamo affollato gli altari, e nello splendore dei riti così ricchi di mistiche attrattive abbiamo pregato con maggior fervore, facendo eco alle preghiere del Redentore: « *Ut fiat unum ovile et unus pastor* ».

Il Maestro Divino ci ha assicurato che la preghiera fatta in comune sale più gradita e trova più facile ascolto innanzi al trono dell'Altissimo, onde non è possibile che la nostra Settimana di preghiera svanisca senza gettare un raggio di luce sulla via destinata a ricondurre i fratelli nella Casa del Padre. La via purtroppo è sempre lunga ed ingombra da mille ostacoli disseminati dall'orgoglio e dalle ostinate incomprensioni. Non basta la fiaccola della verità che illumina le menti, ma occorre una gran fiamma di carità per bruciare gli ostacoli che impediscano di avanzare. Come le onde dell'etere domate e guidate dal genio italico hanno eliminato la distanza nel mondo della materia, così nel mondo delle anime le distanze saranno eliminate e gli ostacoli saranno superati solo dalle onde di carità che partono dal Cuore Sacratissimo di Gesù. Sulla via di Damasco più che la luce abbarbagliante di cui l'Apostolo delle genti, restò cieco, fu l'amoroso lamento di Gesù « *Paule, Paule quid me persequeris* » che condusse il focoso persecutore ai piedi del Sacerdote Anania, il quale con la luce degli occhi, gli assicurò la luce di cui Gesù ne aveva ripieno l'animo perchè ne illuminasse le grandi vie dell'Impero.

Non ci stancheremo mai di ripetere che la luce di cui hanno bisogno i nostri fratelli, è la grande luce intellettuale piena di amore, che dal cuore dovrà salire alle menti. Molto più brevi sono le vie che dal cuore salgono alle menti, di quelle che seguono l'opposta direzione. Non dimentichiamo che son troppe le differenze che dividono la mentalità orientale dalla nostra occidentale, e per riavvicinarle occorre una lunga preparazione di mutua stima e simpatia. A ricostruire il gran ponte tra Roma e Bisanzio più della disputa astiosa gioverà l'umile ricerca della verità da

parte dei fratelli separati e una più fervorosa preghiera da parte nostra. Se le risurrezioni son dovute, come saggiamente ha osservato il Vostro Santo Pastore, alla preghiera, anche noi dalla preghiera dobbiamo attendere il ritorno del fratello smarrito.

Nell'allontanarci dalla casa paterna i nostri fratelli portarono con loro tutto il patrimonio comune, tutti i tesori di fede e di grazia, di cui Gesù fece depositaria la Chiesa Sua sposa. Essi conservarono la maggior parte dei dommi e la pienezza dei sacramenti. Ma accadde ad essi, quello che suole accadere ai rami staccati che non comunicano più con la linfa vitale del tronco, e non partecipano più alle cure del giardiniere; accadde quel che suole accadere ai figliuoli che si sottraggono allo sguardo vigile, alle premure affettuose della madre. Il ramo staccato intristisce ricoprendosi di superfetazioni venefiche; il figliuolo lontano finisce vittima delle passioni, le quali ne uccidono l'anima e spesso anche il corpo. Le Comunità Orientali separate da Roma sentirono nel millennio illanguidire sempre più la loro vita religiosa e finirono per soffocare sotto un cumulo di sofismi e di errori. Con un ritorno però alle fonti dottrinali che furono comuni per ben nove secoli prima della rottura, non sarà difficile eliminare quelle divergenze dottrinali sulla quale si è irrigidita l'Ortodossia Orientale, trincerandosi nei primi sette Concili, e dai quali prende pretesto per giustificare la sua ribellione.

Nella luce di Dio, ove solo possono armonizzare le luci dell'uomo più diverse, e nella fiamma della divina Carità, ove solo possono fondersi i contrasti più stridenti, dilegueranno le nebbie e cadranno i rancori che da secoli impediscono ai fratelli di riconoscersi tali, e tengono aperto l'abisso tra di loro.

Per chi si lascia guidare dalla semplice ragione individuale, l'unificazione dei popoli nel campo religioso e l'unificazione della grande famiglia cristiana nella fede e nella soggezione all'unica potestà istituita da Gesù Cristo nel Suo Rappresentante sulla terra potrebbe sembrare molto problematica. Si rifletta però che se la dolorosa agonia in cui si dibatte l'Oriente si dovesse protrarre indefinitivamente, sarebbe inevitabile la morte. Ma non può morire il paese che prima fu illuminato dai fulgori della Risurrezione, che prima fu rallegrato dalla Buona Novella e diede alla Chiesa i primi fiori di santità e i grandi tesori di dottrina con le

mirabili figure di Sant'Ignazio Antiocheno; dei Santi Gregori, Neocesarense, Nisseno e Nazianzeno; dei Santi Basilio, Atanasio, Crisostomo; dei Santi Cirillo di Gerusalemme e di Alessandria; di Sant'Efrem di Siria, di S. Giovanni Damosceno e di mille e mille altri colossi per santità, per gloria di dottrina e di martirio.

Le umiliazioni e le disillusioni che patirono le Comunità Orientali, dopo che separatesi da Roma, si trovarono schiave di governi laici, areligiosi e spesso antireligiosi non tarderanno a mostrare la via del ritorno, come l'unica via di redenzione di salvezza. Certamente non saranno le vie di Oxford, nè quelle di Lambet, di Malines, di Stocolma, di Losanne, nè le altre suggerite dalla prudenza umana, che potranno ricondurre l'esule volontario, il fratello smarrito alla Casa del Padre, ma qualunque sarà la via prescelta dalla Provvidenza Divina, a tutti incombe il dovere di appianarla e sgombrarla da quanto potrebbe ostacolare o ritardare la marcia del ritorno.

Tra i fiori, di cui col tornare del maggio, si abbelliscono gli altari di Maria, primeggia la rosa, simbolo dell'amore che i nostri fratelli, pur nel loro smarrimento, han sempre nutrito e nutrono per la Vergine Santissima. Spargiamole a piene mani queste rose dell'amore e della carità sulla via del ritorno perchè attratti dal loro profumo, condotti da Maria più facilmente tornino a Gesù che parla e ammaestra per mezzo del Papa.

Questa V Settimana commemorativa del secondo grande tentativo fatto per l'Unione noi l'abbiamo celebrato col sorriso dell'Annunziata e sotto l'intercessione del grande Vescovo di Costantinopoli e dottore delle Chiesa, S. Giovanni Crisostomo che soffrì ingiurie, persecuzioni ed esigli per difendere la integrità della veste inconsutile che la Vergine Santissima intessè al suo Figliuolo Gesù. La veste purtroppo ebbe a patire dolorose lacerazioni, ma le mani purissime che lavorarono quella veste, ne cureranno la primitiva integrità e le aggiungeranno nuovo splendore. Maria che ai piedi della Croce, all'invito del Figliuolo agonizzante, accettò nella persona di Giovanni la nuova figliuolanza e raccolse sotto il suo manto materno tanto i figliuoli di Oriente, quanto quelli di Occidente non permetterà che il funesto errore di pochi sconsigliati tenga divisa ancora a lungo la grande famiglia cristiana.

Da questa che a preferenza di altre città, può dirsi la città di Maria, e prima fra le città italiane proclamò Cristo suo Re, più fiduciosa sale la nostra preghiera alla Vergine che l'Angelo salutò la piena di grazia e Madre di Dio, perchè raccolto sotto il suo manto l'Oriente e l'Occidente ricostituiscano l'unico ovile e insieme benedicano il suo frutto verginale. « *Benedicta Tu in mulieribus et benedictus fructus ventris tui, Jesus* ».

Ieri l'altro, visitando nella Biblioteca Laurenziana, la mostra così opportunamente ideata, dei documenti e dei cimeli relativi al Concilio Fiorentino dell'Unione, posi lo sguardo sul cofano prezioso che custodiva la Bolla che invitava col salmista ad allietarsi i Cieli e ad esultare la terra « *Laetentur Caeli et exultet terra* » perchè i fratelli smettendo il broncio secolare si erano finalmente scambiato l'amplesso fraterno. Da quel cofano mi sorrideva l'immagine di Maria, e questa immagine posta quasi divino suggello sulla custodia della Bolla, mi apparve come la più sacra garenzia della sospirata Unione e il labbro non potè fare a meno di ripetere con un movimento istintivo la preghiera scolpita intorno all'imagine.

Da quod quam dignam fecisti ut santa videret,
Inclita perpetuam videat Florentia pacem.

Fa o Maria che la tua Firenze che già vide brillare l'arcobaleno dell'Unione, possa vedere restituito per sempre l'auspicata riconciliazione dell'Oriente con l'Occidente.

Omelia per la festa di S. Demetrio Megalomartire. Primo anniversario della creazione della diocesi (Cattedrale di Piana dei Greci, 26 ottobre 1938).

Figliuoli carissimi,

Tra le date più care ai nostri cuori, graditissima torna questa del 26 ottobre posta in calce al documento pontificio, che iniziava un'Era nuova per queste gloriose popolazioni le quali dopo secoli di trepida attesa videro divenuta realtà quella che ai loro padri sembrò un sogno tanto più difficile ad attuarsi, quanto più bella sorrideva alla loro immaginazione. Abbandonare il patrio suolo e quanto si possiede di più prezioso, per salvare dagli assalti dell'empietà e della barbarie, la Fede e il rito venerando per fulgore di tradizioni, e poi vivere nella penosa preoccupazione di perdere non la Fede profondamente radicata nelle vostre anime e comune coi fratelli che vi accolsero, ma il rito che difficilmente poteva resistere alle inevitabili infiltrazioni del rito predominante, costituiva tale tormento per le vostre anime, da giustificare pienamente le vostre rispettose insistenze presso le Superiori Autorità Ecclesiastiche per ottenere gli opportuni provvedimenti atti a garentirvi la purezza del rito. Il Santo Padre che nel Suo cuore vasto come l'Oceano accoglie i gemiti e i sospiri di tutti i suoi figli, qualunque sia la lingua con cui è formulata la loro preghiera, qualunque sia la forma dei loro altari, e qualunqe il rito con cui si offre l'identico Sacrificio non poteva non appagare il Vostro voto secolare. Nel giorno sacro al Vostro Santo Protettore, segnava il solenne documento munendolo delle clausole più severe atte ad assicurarne la perpetuità contro ogni tentativo di limitarne e mutarne il contenuto. Con questo documento l'Augusto Pontefice superava la vostra stessa aspettativa, donandoci una diocesi, un'Eparchia, che ha fatto risuonare il nome del Comune di Piana dei Greci oltre i confini della Nazione. Coll'Eparchia Vi donava il Vescovo che avendo vissuto fin dal-

l'infanzia le vostre stesse aspirazioni, sarà vigile custode del vostro rito, e completava il dono assegnandovi nella Città di Palermo una Concattedrale che le altre diocesi giustamente v'invidiano. La vostra gratitudine verso il Santo Padre non sarà mai adeguata al dono che Egli vi ha fatto. L'importanza e la bellezza del dono, Voi oggi ancora non avete potuto gustarla nella sua pienezza perchè purtroppo non tutte le pratiche civili richieste perchè le Bolle pontificie abbiano piena efficacia nel Regno, sono state espletate.

Un frutto però sollecito e immediato Voi l'avete già assaporato. La proclamazione della Bolla di creazione della Eparchia fatta il 16 gennaio dell'anno in corso, in questo tempio gremito di quanto più rappresentativo offrivano le gerarchie Ecclesiastiche e civili, tra i riti solenni della Consacrazione del Vostro Vescovo, risuona tra questi monti come un'eco soavissima di quell'inno di pace che gli Angeli del Signore annunziarono agli uomini di buona volontà, quando la nascita del Pargolo Divino metteva fine alla tirannia di Satana, principe della ribellione e della rivolta.

Le dispute secolari spesso incomposte, e i dissidi degeneranti talora in volgare pettegolezzo, alimentati dalla diversità del rito cessarono come per incanto e fu davvero edificante lo spettacolo che offrivano Greci e Latini, quando donandosi l'abbraccio fraterno, si ritrovarono riuniti intorno all'unico altare per cantare insieme l'inno del ringraziamento. In quest'ora io sono ben lieto di manifestare tutto il mio compiacimento non solo ai due parroci latini, ma a tutti gli altri laici ed ecclesiastici dell'uno e dell'altro rito, i quali con esemplare generosità di animo hanno contribuito alla pacificazione degli spiriti e delle famiglie. Col compiacimento desidero esprimere l'augurio che per il bene dell'Eparchia, per il bene delle vostre famiglie, per il bene delle anime vostre, la pace del Signore resti sovrana in mezzo a voi. Regnerà sovrana se sarà alimentata da quell'amore di cui Gesù fece comando ai suoi discepoli, come ricorda l'Evangelista S. Giovanni nella pagina di Vangelo che la Chiesa richiama nell'odierna sacra liturgia destinata a festeggiare il nostro protettore S. Demetrio.

« *Questo è il mio precetto che Voi vi amiate a vicenda* ». Se fosse possibile non solo nella triplice lingua, greca, latina, italiana, ma in tutte le lingue del mondo vorrei poter ripetere il precetto di amore, in cui

Gesù compendiò tutta la sua legge. L'amore cristiano sollevandosi sopra tutti gli egoismi grandi e piccoli, sopra tutti gli orgogli, sopra tutte le ambizioni, affratella gli uomini nella grande famiglia che il Padre Celeste guida e conforta.

Gli uomini soffrono perchè non si amano, e parimenti soffrono i popoli e le nazioni perchè divise dalle mille barriere sollevate dai più esasperanti nazionalismi. La terra che per tutti matura la spiga e a tutti offre il pane sufficiente all'onesto sostentamento, dominata e ammiserita da oligarchie audaci e prepotenti, è resa impotente a compensare adeguatamente il lavoro dei pochi rimasti a coltivarla. Spettacolo ben triste è quello della moderna società senza pace perchè senza amore. La pace, perenne aspirazione dell'anima umana, è il gran dono che Dio ha promesso agli uomini, i quali amando Lui, Amore Infinito, amano in Lui tutti i loro fratelli senza distinzione di lingua, di razza, di paese. I Giudei che avevano ristretto la cerchia del prossimo ai loro conterranei, persuasi che l'amore non dovesse espandersi oltre la loro razza, ma limitarsi ai frequentatori del tempio, agli adoratori di Jeova, comandavano il disprezzo, anzi l'odio del nemico. Un giorno essi osarono rivolgere al Maestro Divino la capziosa domanda circa l'estensione da dare alla parola « prossimo ». Ma Gesù che si era chinato a difendere la peccatrice, che si era degnato mangiare alla mensa del pubblicano, che il suo amore effuse verso coloro che la società giudaica condannava altezzosamente, dissipò con un colpo ogni pregiudizio. Con la risposta divina che illuminò pei secoli la comunanza di origine e di fine per tutti gli uomini, fece comprendere ai giudei superbi la nuova e magnifica figliuolanza di adozione da Lui, Figliuolo di Dio, meritata agli uomini.

È bene richiamarlo in vigore e rimettere in luce il divino insegnamento in un tempo, in cui lo spirito partigiano giunge a fare lagrimevoli distinzioni tra prossimo e prossimo, lasciandosi trasportare da preconcetti di gretto campanalismo, da differenza di rito, di confessione religiosa, di opinioni politiche, di famiglia e di razza. Gesù comanda di considerarci e di amarci tutti come fratelli, prescindendo dal grado sociale, dalla lingua, dal paese. Amandovi, vi saprete compatire nei vostri difetti, sostenere nelle vostre debolezze, confortare nei vostri affanni, e insieme vi aiuterete a portare la croce per il doloroso calvario di vostra vita terrena.

L'amore cristiano fu in ogni tempo il grande operatore di prodigi in seno all'Umanità, esso ha creato la Suora di Carità che serve il povero e assiste l'infermo, perchè nei cenci e nelle piaghe scorge Gesù; ha creato il missionario che per salvare l'anima del fratello, non importa quale ne sia il colore, se nero o giallo, tutto abbandona per sfidare ogni disagio di clima e di barbarie. L'amore che asciuga le lagrime e placa le ire, rende amabile il lavoro e la vita, e nessuna cosa al mondo, nè la scienza, nè la ricchezza, nè il genio, nè il potere potranno sostituire l'amore. A dissipare per sempre le nubi che fan così nero e minaccioso il Cielo, occorre innanzi tutto vuotare i cuori da tutti gli egoismi e gli orgogli che ci rendono estranei gli uni agli altri per riempirli di quella carità che tutto perdona e tutti affratella. Questa carità domandiamola alla Vergine del Bell'Amore, a Colei che accompagnando i vostri padri verso la nuova patria, venne a collocare su questa terra un nuovo e più fulgido trono.

So che voi, Figliuoli carissimi, in nobile gara coi vostri fratelli latini, intendete fare del decennale del vostro Pastore un anno di rinnovata vita spirituale. Mentre i vostri fratelli latini si stringono intorno ai tabernacoli, Voi che nei vostri cuori sentite fremere l'anima orientale appassionata di Maria, preferite raccogliervi intorno agli altari di Maria, perchè Essa vi porti più facilmente a Gesù. *Ad Jesum per Mariam.* I Congressi Mariani che voi vi accingete a celebrare saranno la più bella preparazione al Congresso Eucaristico dei fratelli latini. Se nella luce dell'Eucaristia brillerà di nuovi splendori il Sacerdozio di Cristo, del sorriso di Maria saranno più fortemente attratti verso l'Eterno Sacerdote i fratelli che da secoli ne vivono lontani. Non dimentichiamo che se la creazione dell'Eparchia fu voluta e decisa per mettere fine allo stato d'incertezza che addolorava i vostri cuori, fu anche voluta per facilitare le vie del ritorno ai fratelli erranti.

L'anno che segna il decennio di mia vita vissuto nell'Archidiocesi palermitana, segna anche il decennale della nostra Associazione. Faremo pertanto dei Congressi Mariano-Eucaristici, dei Congressi convergenti verso l'unica e santa mèta, per dare cioè per mezzo di Maria, Gesù ai fratelli vicini e lontani, perchè nell'amore di Gesù, tutti i cuori si fondano in un cuore solo, trono sublime di amore, su cui solo trionfi e regni Gesù. A Lui solo ogni gloria e onore oggi e sempre per tutti i secoli.

Associaz. Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano

STATUTO

approvato il 2 maggio 1931 in Siracusa e successivamente modificato in Roma il 25 aprile 1933 e il 2 maggio 1938

Scopo

Art. 1. - È costituita con sede in Palermo, nella Curia della Eparchia di Piana dei Greci, l'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano (A. C. I. O. C.) la quale, ispirandosi alle direttive pontificie e specialmente a quelle contenute nella Enciclica « Rerum Orientalium » di S. S. Pio XI, ha lo scopo di cooperare per il ritorno delle Chiese Orientali separate all'unità Cattolica.

Mezzi

Art. 2. - L'Associazione, che viene posta sotto la celeste protezione della SS. Madre di Dio sotto il titolo di Odigitria e del Taumaturgo S. Nicolò di Bari, in conformità allo scopo di cui sopra si propone:

a) diffondere la conoscenza dell'Oriente Cristiano per mezzo di opere di cultura (conferenze, corsi di lezioni, pubblicazioni, ecc.);

b) promuovere celebrazioni liturgiche nei vari riti orientali;

c) invitare i cattolici italiani a particolari preghiere per il ritorno dell'Oriente Cristiano in seno alla Chiesa Cattolica;

d) sostenere le opere di apostolato cattolico a favore dell'Oriente Cristiano e particolarmente aiutare la formazione di sacerdoti nei Seminari e Collegi Orientali d'Italia.

Direzione Generale e Consiglio Nazionale

Art. 3. - L'A. C. I. O. C. è retta da un Consiglio Nazionale presieduto dall'Em.mo Arcivescovo di Palermo, che si farà coadiuvare da uno o due Vice Presidenti e da un Segretario Generale.

Art. 4. - Fanno parte del Consiglio Nazionale quali Consiglieri statutari:

1. L'Ecc.mo Arcivescovo di Monreale;
2. L'Ecc.mo Vescovo di Lungro;
3. L'Ecc.mo Vescovo di Piana dei Greci;
4. Il Rev.mo Archimandrita di S. Maria di Grottaferrata;
5. Il Rev.mo Abate Generale dei Mechitaristi di Venezia;
6. Il Rev.mo Preside del Pont. Istituto Orientale di Roma;
7. Il Magnifico Rettore dell'Università Cattolica del S. Cuore di Milano;
8. Il Presidente della Pia Associazione di S. Nicola di Roma;

9. Il Rettore del Pont. Collegio Greco S. Atanasio di Roma;
10. Il Rettore del Seminario Italo-Albanese di Palermo;
11. Il Preposito dei PP. Filippini di Palermo;
12. Il P. Provinciale dei Gesuiti di Palermo;
13. Il P. Provinciale dei Cappuccini di Palermo;
14. Il Segretario Generale che fa parte di diritto dell'Organo esecutivo.

Art. 5. - Fanno inoltre parte del Consiglio Nazionale:

a) Gli Ecc.mi Ordinari delle Diocesi che siano state sede di Settimane Orientali (Siracusa, Venezia, Bari, Firenze...);

b) Tutti i componenti dell'organo esecutivo dell'Associazione.

Art. 6. - L'Em.mo Preside può chiamare a far parte del Consiglio Nazionale quei sacerdoti o laici che abbiano acquistato particolari meriti nel campo degli studi o dell'apostolato per l'Oriente Cristiano.

Organo esecutivo per la direzione ed amministrazione

Art. 7. - L'Organo Esecutivo del Consiglio Nazionale per la direzione e l'amministrazione dell'Associazione é così costituito:

1. Il Direttore Nazionale, che sarà l'Ecc.mo Vescovo pro tempore dell'Eparchia di Piana dei Greci, (in collaborazione con l'Ecc.mo Vescovo dell'Eparchia di Lungro e col Rev.mo Archimandrita di S. Maria di Grottaferrata);
2. Il Vice Direttore Nazionale;
3. Il Delegato Nazionale;
4. Il Tesoriere;
5. Il Segretario;
6. I Delegati di Sezione;
7. I Delegati per la Propaganda.

Soci

Art. 8. - Possono appartenere all'Associazione tutti coloro (ecclesiastici e laici, uomini e donne) che desiderano cooperare per i santi fini che essa si propone.

I soci sono distinti in:

a) *Soci fondatori*, che possono essere persone od enti che concorrano con un contributo, fissato dal Regolamento, una volta tanto, alla dotazione dell'Associazione.

b) *Soci benemeriti*, scelti tra quelli che con appoggio morale e spirituale o con particolari aiuti finanziari sostengono l'Associazione in modo segnalato.

c) *Soci ordinari*, quelli che dànno la loro adesione, acquistando la tessera annuale.

Sezioni

Art. 9. - I sacerdoti soci che intendano dedicarsi in maniera particolare all'apostolato per l'Oriente Cristiano e all'incremento dell'Associazione possono riunirsi in una speciale Sezione che prende il nome di « Unione Sacerdotale pro Oriente Cristiano ». Costituiranno anche sezione i Circoli che saranno costituiti nei Seminari.

Per tali sezione, come per le altre che potranno essere costituite in seno alla Associazione per scopi specifici, saranno preposti i Delegati di Sezione, la cui attività sarà regolata da speciali norme del Regolamento.

Circoli

Art. 10. - In ogni città, sede vescovile, dove vi sia un sufficiente numero di soci regolarmente iscritti, si può costituire il « Circolo Diocesano per l'Oriente Cristiano » dedicato a un Santo che ne diviene il Patrono.

La costituzione di tali Circoli viene approvata dall'Em.mo Presidente della Associazione, previa autorizzazione dell'Ordinario del luogo. Essi potranno avere statuti particolari basate sulle norme generali dello Statuto dell'Associazione.

Art. 11. - Con gli stessi criteri e con le stesse norme possono sorgere Circoli per l'Oriente Cristiano anche presso le Parrocchie, i Seminari, i Collegi Cattolici, le Comunità religiose, ecc...

In questo caso la proposta di costituzione deve naturalmente partire dal Parroco, dal Rettore o dal Superiore della Comunità sempre pel tramite dei rispettivi Ordinari.

Delegati Diocesani e Parrocchiali

Art. 12. - In ogni Diocesi, sempre previa autorizzazione dello Ordinario, l'Associazione avrà un Delegato, il quale, alla diretta dipendenza del proprio Vescovo, che lo designa, e del Presidente dell'Associazione, che lo nomina, deve essere il coordinatore, il propulsore in Diocesi, dell'Apostolato per l'Oriente Cristiano, e il tramite di unione tra soci, Circoli e Associazione.

Art. 13. - Nelle parrocchie sarà provveduto alla nomina di un Delegato Parrocchiale.

Nella stessa maniera si potrà provvedere presso i Seminari, Collegi e Comunità religiose, ecc. .

Art. 14. - Sarà cura speciale dei Delegati Diocesani e Parrocchiali promuovere la celebrazione della festa dei Patroni dell'Associazione e quella del Santo Patrono di ciascun Circolo.

In tali ricorrenze saranno fatte pubbliche preghiere per il ritorno dei fratelli separati, saranno tenute adunanze di studio e di propaganda sul problema missionario dell'Oriente Cristiano e saranno raccolte offerte per le opere dell'apostolato.

Assemblee, Convegni, Settimane Orientali

Art. 15. - Ogni anno avranno luogo assemblee di soci nei centri diocesani e parrocchiali, presieduti dai rispettivi Delegati, Convegni dei delegati Parrocchiali promossi dai Delegati Diocesani e Convegni di Delegati Diocesani promossi dal Delegato Nazionale.

Ogni due anni, promossa dalla Presidenza dell'Associazione, sarà celebrata la Settimana di preghiere di studi per l'Oriente Cristiano.

Assemblee, Convegni e Settimane Orientali saranno regolate da apposite norme del Regolamento.

Associaz. Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano

sotto l'Alto Patronato di S. M. la Regina Imperatrice

Sede Centrale: Curia dell'Eparchia di Piana dei Greci - Piazza Bellini, 3 - Palermo

CONSIGLIO NAZIONALE

PRESIDENTE

Sua Em.za Rev.ma il Sig. Cardinale **LUIGI LAVITRANO**
Arcivescovo di Palermo

VICE PRESIDENTI

Sua Ecc.za Rev.ma Mons. **Eugenio Filippi**, Arcivescovo di Monreale
Sua Ecc.za Rev.ma Mons. **Marcello Mimmi**, Arcivescovo di Bari

MEMBRI

S. E. Rev.ma Mons. Adeodato Giovanni Piazza, Patriarca di Venezia
S. E. Rev.ma Mons. Ettore Baranzini, Arcivescovo di Siracusa
S. E. Rev.ma Mons. Nicola Giannatasio, Arcivescovo tit. di Pessinonte
S. E. Rev.ma Mons. Paolo Schirò, Vescovo Greco in Sicilia
S. E. Rev.ma Mons. Giovanni Mele, Vescovo della Eparchia di Lungro
S. E. Rev.ma Mons. Filippo M. Cipriani, Vescovo di Città di Castello
S. E. Rev.ma Mons. Lorenzo Giacomo Inglese, Vescovo di Anglona e Tursi
S. E. Rev.ma Mons. Nicola Margiotta, Vescovo di Gallipoli
S. E. Rev.ma Mons. Pio Giardina, Vescovo Ausiliare di Messina
S. E. il Principe Lelio Nicolò Orsini, Presidente della Pia Associazione di S. Nicola di Bari in Roma
Rev.mo P. Serapione Uluhogian, Abate Generale dei Mechitaristi di Venezia
Rev.mo P. Isidoro Croce, Igumeno della Badia Greca di Grottaferrata
Rev.mo Papas Paolo Matranga, Arciprete di Piana dei Greci
Rev.mo P. Emilio Herman S. J., Preside del Pont. Istituto Orientale di Roma
Rev.mo P. Agostino Gemelli, Rettore dell'Università Cattolica di Milano
Rev.mo P. Jafet Jollain, Provinciale dei PP. Gesuiti di Palermo
Rev.mo P. Giuseppe da Salemi, Provinciale dei PP. Cappuccini di Palermo
Rev.mo P. Giuseppe Timpanaro, Preposito dei PP. Filippini di Palermo
Rev.mo Sac. Dott. Cesare Spallanzani, Dirett. del Segret. per i dissidenti in Reggio Emilia, Direttore di « Roma e l'Oriente Cristiano »

Rev.mo P. Odilone B. Golenvaux, Rettore del Pont. Collegio Greco di Roma
Rev.mo P. Placido De Meester O. S. B. - Roma
Rev.mo Mons. Antonio Figlia - Palermo
Rev.mo Mons. Gioacchino Bibbia - Palermo
Rev.mo Prof. D. Giuseppe Ricciotti - Roma
Rev.mo Mons. Francesco Faciano - Termini Imerese
Rev.mo Mons. Dott. Domenico Panciera - Prevosto di Vittorio Veneto
Rev.mo Mons. Salvatore Di Gaetano - Arcivescovado, Palermo
Rev.mo Mons. Dott. Cav. Augusto Casadei - Arcivescovado, Bari
Rev.mo Mons. Davide Sanguinetti - Spianata Zerbino 16, Genova
Rev.mo Mons. Cav. Giuseppe Piccolo - Reggio Calabria
M. Rev. Sac. Prof. Rinaldo Pilkington - S. Caterina 16, Firenze
M. Rev. Sac. D. Giovanni Gionfrida, Parroco - Avellino
M. Rev. Sac. Prof. Gabriele Virgilio - Formia
Rev.mo P. Carlo Gasbarri - d'O. di Firenze
Avv. Cosmo Lombardo - Termini Imerese
Cav. Uff. Dr. Giorgio Mandalà - Palermo
Avv. Bernardo Mattarella - Palermo
Avv. Giuseppe Devoto - Ferrara
Comm. Rag. Franco Favia - Bari.

DIREZIONE NAZIONALE

Direttore Nazionale: S. E. Rev.ma Mons. **Giuseppe Perniciaro**, Vescovo Titolare di Arbano, Ausiliare per l'Eparchia di Piana dei Greci.
Condirettori Nazionali: S. E. Rev.ma Mons. **Giovanni Mele**, Vescovo dell'Eparchia di Lungro. — Rev.mo Archimandrita **Isidoro Croce**, Ordinario del Monastero Esarchico di Grottaferrata.
Vice Direttore Nazionale: Rev.mo Papas Prof. **Gaetano Petrotta.**
Delegato Nazionale: Rev.mo Mons. **Luigi Pepe.**
Tesoriere: Rev.mo Papas Dott. **Giovanni Di Maggio.**
Segretario: Rev.mo Papas **Matteo Sciambra.**
Delegato per la Sezione Unione Sacerdotale pro Oriente Cristiano: S. E. Mons. **N. Margiotta**, Vescovo di Gallipoli.
Delegato per l'A. C.: Rev.mo Mons. **Domenico Panciera**, Prelato Dom. di S. S. e Prevosto di Serravalle.

CONVERSANO (Bari) - Mons. Luigi Gallo
CONZA (Avellino) - Mons. Vincenzo Gallicchi - Seminario Metropolitano S. Andrea di CONZA (Avellino)
CORTONA (Arezzo) P. Pietro Firenzi - Cattedrale
COSENZA - Parrocco D. Francesco Stefanizzo - Curia Vescovile
FERRARA - Sac. Prof. D. Mario Boschetti - Seminario
FIESOLE (Firenze) - Sac. Dott. Aselio Monni - Parroco FONTALUCENTE (Firenze)
FIRENZE - Sac. D. Rinaldo Pilkington - Via S. Caterina, 16
FIUME - Sac. D. Adriano Brumen - Dec. Parroco - Volosca (Fiume)
GAETA - Rev. Sac. D. Virgilio Gabriele - Formia (Littoria)
GENOVA - Mons. Dott. David Sanguineti - Spianata Zerbino, 16
GERACE (Reg. Calabria) - Mons. Cav. Giuseppe Piccolo - Arc. di MAMOLA (Reg. Cal.)
GIOVINAZZO (Bari) - Can. Prof. Raffaele Sollecito
GRAVINA (Bari) - Can. D. Domenico Digiesi
IMOLA (Bologna) - Can. Sante Monti - Direttore Spirituale Seminario Vescovile
IRSINA (Matera) Can. Giuseppe Arpaia
ISCHIA (Napoli) - Parroco D. Luigi Capuano - Forio d'Ischia (Napoli)
ISERNIA (Campobasso) - Sac. D. Pasquale Laurelli
LA SPEZIA - Can. D. Guido Banj - Curia Vescovile
LECCE - Mons. Antonio Agrimi - Cattedrale
LIPARI - Can. D. Antonio Caravella
LUCCA - Mons. Giovanni Barsotti - Arc. della Metropolitana
LUCERA (Foggia) - Can. D. Giuseppe De Troja
LUNGRO (Cosenza) - Papas Sifi Ferrari - Parroco di Plataci (Cosenza)
MANFREDONIA (Foggia) - Can. D. Alfonso Patriarca
MANTOVA - Mons. Dott. Carlo Calciolari - Rettore Seminario
MASSA MARITTIMA (Grosseto) - Mons. Can. Sabotino Barsotti - Vicario Generale
MAZARA DEL VALLO (Trapani) - Sac. Prof. Nicolò Bonajuto
MELFI (Potenza) - Can. D. Federico Bevere
MESSINA - Sac. Prof. Carmelo Castorina - Sem. Arcivescovile
MILETO (Catanzaro) - P. Ottavio Casuscelli - Parroco SS. Trinità
MOLFETTA (Bari) - Can. Prof. Francesco Samarelli
MONDOVÌ (Cuneo) - Sac. D. Giacomo Aimo
MONOPOLI (Bari) - Sac. Prof. Stefano Spinosa
MONREALE - Parroco Can. Stefano Morello
MONTEPULCIANO (Siena) - Mons. Gustavo Bianchi
MONTE OLIVETO MAGGIORE (Siena) - P. Gerardo M. Bianchi - Priore di S. Miniato alle Porte Sante - Firenze
MURO LUCANO (Potenza) - Mons. Giovanni Vizzini
NARDÒ (Lecce) - Can. Giovanni De Mitri
NICOSIA (Enna) - Can. D. Salvatore Zaffiro
NOLA (Napoli) - Can. D. Antonio Tedesco
NOTO (Siracusa) - Sac. Prof. Francesco Corpino - Seminario
NUSCO (Avellino) - Mons. Eliodoro Capobianco
ORIA (Brindisi) - Sac. Prof. Antonio Suma

OSIMO (Ancona) - Can. D. Giuseppe Baldovini
OSTUNI (Brindisi) - Sac Prof. Francesco Saponaro
OTRANTO (Lecce) - Can. Prof. Luigi Vadrucci
PADOVA - P. Antonio Bellan
PALERMO - Sac. D. Vincenzo Savasta - Via Roma, 28
PATTI (Messina) - Mons Can. Angelo Tricoli - Rettore Seminario
PIAZZA ARMERINA - Sac. Giuseppe Federico - Seminario
PISTOIA - Mons. Ireneo Chelucci - Vic. Gen. Rettore Seminario
PITIGLIANO (Grosseto) - Rev. Parroco D. Mariano Belardinelli
PONTREMOLI (Massa Carrara) - Can. Prof. Mario Mori - Seminario
POZZUOLI (Napoli) Sac. D. Gennaro Vaschetta
RAVENNA - Sac. D. Mario Mazzotti - Parroco S. Maria in Porto Fuori - Ravenna
REGGIO CALABRIA - Mons. Giuseppe Curatolo - Curia Arcivescovile
RIMINI (Forlì) - D. Angelo Alessi - Arciprete del Suffragio
RODI - Rev. P. Michelangelo Bachera - O. F. M.
ROSSANO - Can. D. Silvio de Cola
RUVO DI PUGLIA (Bari) - Mons. Arcid. Dott. Raffaele Montaruli
SALERNO - Sac. D. Generoso Crisci - Curia Arcivescovile
S. MINIATO (Pisa) - Can. Eligio Giuntini - Rettore Seminario
S. SEVERO (Foggia) - Sac. D. Francesco Fanelli
SARZANA - Rev. Prof. Dino Richetti - Seminario di Sarzana - (La Spezia)
SIRACUSA - Sac. Prof. D. Ottavio Musumeci - Seminario Arcivescovile
SORRENTO - Mons. Can. Luigi Mollo
SUSA (Torino) - Mons. Can. Giuseppe Borello
TARANTO - Sac. Dott. Michelangelo Ridola
TEANO (Napoli) - Can. D. Arminio De Monaco
TELESE - Mons Luigi di Lella - CERRETO SANNITA (Benevento)
TERLIZZI (Bari) - Can. Primicerio Raffaele La Tegola
TORINO - Sac. Teol. Bartolomeo Alessio - Via Arcivescovado, 12
TORTONA (Alessandria) - Sac. D. Secondo Da Milano - Vice Rettore del Convitto Ecclesiastico - Tortona
TRANI (Bari) - Can. D. Domenico Termine - Cattedrale
TRAPANI - Can. Prof. Antonino d'Accordo - Via Carreca, 12
UDINE - Sac. D. Mario Zucchiati - Arcivescovado
UGENTO (Lecce) - Can. Giuseppe A. Ponzetta - Pen.re della Cattedrale
VENEZIA - Mons. Can. Giuseppe Puggiotto - S. Martino 2124 a
VENTIMIGLIA (Imperia) - Emilio Biancheri - Rettore Seminario Vescovile
VERCELLI - Sac. Teol. Dott Pietro Alice - Seminario
VICENZA - Sac. D. Albino Zanconato - Curia Vescovile
VOLTERRA (Pisa) - Sac. Giuseppe Pucci - Parroco di Castelnuovo Val d'Elsa
ZARA - P. Carminio Mascia

PIA ASSOCIAZIONE DI S. NICOLA DI BARI IN ROMA

ROMA - Piazza S. Maria Maggiore, 7

S. E. Principe LELIO NICOLÒ ORSINI
Presidente

PONTIFICIO ISTITUTO ORIENTALE DI ROMA

ROMA - Piazza S. Maria Maggiore, 7

Rev.mo P. **Emilio Herman**, *Preside*
Rev.mo P. **Maurizio Gordillo**, *Vice Preside*

COLLEGI PONTIFICI E SEMINARI ORIENTALI IN ITALIA

ROMA:

Pontificio Collegio Armeno - Via S. Nicola di Tolentino, 31
Pontificio Collegio Etiopico - Città del Vaticano
Pontificio Collegio Greco - Via del Babuino, 149
Pontificio Collegio Maronita - Via Porta Pinciana, 18
Pontificio Collegio Pio Romeno - Passeggiata del Gianicolo, 4 c
Pontificio Collegio Russo - Via Carlo Cattaneo, 2
Pontificio Collegio Ruteno - Passeggiata del Gianicolo, 4
Studentato degli Antoniani Maroniti Aleppini - Piazza S. Pietro in Vincoli, 8

GROTTAFERRATA (Roma):

Pontificio Semin. Italo-Albanese "Benedetto XV" annesso alla Badia Greca.

PALERMO:

Seminario Italo-Albanese.

ISTITUTI RELIGIOSI ORIENTALI MASCHILI IN ITALIA

BASILIANI D'ITALIA (Congregazione di S. Nilo, ossia di Grottaferrata)

Superiore: Archimandrita **Isidoro Croce**

GROTTAFERRATA (Roma): ***Monastero Esarchico di S. Maria di Grottaferrata*** (Monastero Principale della Congregazione).
MEZZOJUSO (Palermo): ***Monastero di S. Basilio.***
S. BASILE (Cosenza): ***Monastero di S. Maria Odigitria.***
ROMA: ***Collegio S. Basilio "Pro Oriente"*** - Via S. Basilio, 51 a.

MECHITARISTI ARMENI DI VENEZIA

Abate Generale: **Mons. Serapione Uluhogian** - Isola S. Lazzaro, Venezia

VENEZIA: ***Casa Religiosa*** - Isola S. Lazzaro.
PADOVA: ***Casa Religiosa*** - Via di Messi, 1.
ROMA: ***Casa Religiosa*** - Via S. Anselmo, 10.

ISTITUTI RELIGIOSI ORIENTALI FEMMINILI IN ITALIA

1. SUORE BASILIANE FIGLIE DI S. MACRINA

PALAZZO ADRIANO (Palermo): ***Casa " S. Basilio „.***

MEZZOJUSO (Palermo): ***Casa madre " S. Macrina „.***

ACQUAFORMOSA (Cosenza): ***Casa " S. Giovanni Battista „.***

PIANA DEI GRECI (Palermo): ***Casa " SS. Annunziata „.***

2. SUORE DEL COLLEGIO DI MARIA

PIANA DEI GRECI (Palermo): ***Collegio di Maria.***

3. PICCOLE OPERAIE DEI SS. CUORI (religiose 35)

ACRI (Cosenza): ***Casa Madre con Noviziato per ambedue i riti.***

S. DEMETRIO CORONE, LUNGRO, FIRMO, S. BASILE (tutte in Diocesi di Lungro): ***Case di rito bizantino.***

ISTITUTI ORIENTALI DI EDUCAZIONE E BENEFICENZA IN ITALIA

VENEZIA: ***Collegio Armeno " Rafaelean „*** diretto dai P. Mechitaristi di S. Lazzaro - Palazzo Zenobio (Rione Carmini).

GROTTAFERRATA (Roma): ***Scuola Tipografica Italo-Orientale*** — « S. Nilo » della Badia Greca.

PALERMO: ***Convitto " Francesco Saluto „*** - Corso Pisani.

S. DEMETRIO CORONE (Cosenza): ***Collegio Italo-Albanese.***

PIANA DEI GRECI: ***Ricovero Agricoltori Invalidi " SS. Annunziata „.***

CRONACHE NOSTRE

Maggio 1937 - Luglio 1939

IN ITALIA

1° Convegno Internazionale " Pro Oriente Cristiano ".

ROMA, 2-5 maggio 1937. — Iniziatosi la domenica 2 maggio con una solenne liturgia bizantina a S. Atanasio, venne ufficialmente aperto nella seduta inaugurale svoltasi nella Sala grande dell'Esposizione mondiale della Stampa Cattolica, nella Città del Vaticano. Disse prima alcune parole di saluto e di augurio il Conte Della Torre, che si chiamò lieto di poter ospitare in quella Sala che vide in quest'anno molte altre ed elette accolte di persone, questa che per numero d'intervenuti e per autorità di persone può ben definirsi fra tutte singolare ed importante.

Pronunziò quindi il discorso ufficiale S. E. Mons. Mimmi, Vice Presidente dell'Associazione Cattolica Italiana pro Oriente Cristiano, le cui dotte parole suscitarono un fervore di entusiasmo e lumeggiarono tutta la portata del grave problema e l'importanza del presente Convegno.

Chiuse l'adunanza S. E. il Cardinale Lavitrano, Arcivescovo di Palermo e Presidente dell'Associazione, auspicando che il Convegno porti larghi frutti e attraverso una mutua intesa e una più sentita collaborazione venga intensificata la comune attività ed affretti il ritorno dei fratelli separati all'ovile e all'amore di Cristo.

I lavori del Convegno si svolsero nei giorni di lunedì 3 e martedì 4 maggio nella Sala della Biblioteca del Pont. Istituto Orientale, sotto la Presidenza dell'E.mo Card. Lavitrano, assistito da S. E. Mons. Mimmi e dal P. Emilio Hermann, Preside dello stesso Istituto.

Parteciparono ai lavori una trentina di Delegati delle Associazioni e dei Circoli pro Oriente Cristiano e di Direttori di riviste di studio delle seguenti Nazioni: Italia, Belgio, Francia, Inghilterra, Olanda, Svizzera, Austria, Jugoslavia, Grecia, Stati Uniti, Bulgaria, Polonia, Cecoslovacchia, Russia, Spagna.

Le relazioni svolte furono le seguenti:

1. Propaganda per l'Oriente Cristiano per mezzo di Periodici e Riviste (Rev. P. Salaville degli AA.).

2. Propaganda per l'Oriente Cristiano attraverso le Associazioni e le opere (Rev. D. R. Pilkington).

3. Propaganda tra il clero, i seminari e i collegi ecclesiastici (Rev. Mons. D. Panciera).

4. Propaganda pro Oriente da esercitarsi in mezzo ai fedeli (Rev. Mons. Sipiaghine).

Ancora prima di terminare le relazioni e le susseguenti discussioni furono unanimamente approvati i voti conclusivi di questo Convegno riguardanti la costituzione

L'E.mo Card. Tisserant Segretario della S. Congregazione Orientale tra i partecipanti al I Congresso Internazionale pro Oriente Cristiano (2-5 maggio 1937)

di un Consiglio internazionale con sede in Roma e formato dai delegati delle singole Nazioni allo scopo di coordinare tutto questo vasto movimento.

A nome dell'Em.mo Card. Lavitrano assentatosi durante i lavori del Convegno disse parole di chiusa S. E Mons. Mimmi, ringraziando i convenuti per il vasto contributo dato ai lavori del Convegno e con l'augurio che i voti elaborati divengano presto consolante realtà.

La mattina del 5 maggio ebbe luogo il ricevimenlo dell.Em mo Card. Tisserant, Segretario della S. Congregazione per la Chiesa Orientale, il quale dopo di aver ascoltato l'omaggio presentatogli a nome di tutti i Congressisti da S. E. Mons. Mimmi, rispondeva con un bellissimo discorso in cui dava pratici suggerimenti per lo svolgimento di questo magnifico apostolato, accennando specialmente al bisogno di lumeggiare la verità e mettendo in guardia dal pericolo che la carità non abbia da offuscare la verità.

A conclusione dei lavori e per aver propizia la benedizione del S. Padre sui voti e sui propositi dell'importante Convegno i Congressisti vollero recarsi a Castelgandolfo dove furono ricevuti in udienza dal S Padre.

Prima di benedire ai loro lavori e ai loro voti Egli non poteva fare a meno di ringraziare quei diletti figli che venendo, si può dire da ogni parte del mondo, Gli ricordavano in una maniera visibilissima la sua universale paternità. E ai ringraziamenti per la loro visita Egli non poteva a meno di non ringraziarli anche per i lavori compiuti che hanno dato pratici risultati e per quelli che essi si propongono di compiere per l'avvenire, ricordando loro che intendeva fatto a sè stesso tutto quello che essi si proponevano di fare per i fratelli separati.

Il Congresso si chiudeva con una suggestiva cerimonia: la benedizione del Mare di Roma ad Ostia.

Nella fraterna agape che è seguita al rito propiziatorio ebbero felici parole il Prof. Falci, il Rev.mo Archimandrita Ortodosso Ilkiç, ed infine di S. E. Mons. Cipriani, Vescovo di Città di Castello.

Nella stessa sera nel Pont. Istituto Orientale si sono riuniti in particolare adunanza i membri della Associazione, presieduti da S. E. Mons. Mimmi, assistito dal Rev. P. Hermann.

Nella seduta si è largamente discusso sui mezzi più adatti per ottenere anche in Italia un'organizzazione di efficace Apostolato di studio e di preghiera per l'Oriente Cristiano e si sono presi accordi circa la celebrazione della V Settimana Orientale da celebrarsi a Firenze nell'aprile 1938.

GROTTAFERRATA, 1 gennaio 1938. — Il primo gennaio Festa di S. Basilio il Grande, si è avuta a Grottaferrata la promulgazione della Bolla che erigeva ad «*Abbazia Nullius*» questo Vetusto Monastero. È venuto per l'occasione S. Em za il Cardinale Eugenio Tisserant, Segretario della Congregazione Orientale ed altre autorità. Tutta la comunità attendeva l'Em.mo Principe alla punta di limite della convenzione territoriale dell'ordinariato e processionalmente si sono recati nella Basilica. Subito ha avuto luogo la lettura della Bolla seguita dalla Chirotesia del nuovo Archimandrita P. Isidoro Croce, Ordinario della «*Abbazia Nullius*». Dopo la benedizione il nuovo Archimandrita ha celebrato una Liturgia solenne con celebrazione ed assistenza dell'Em.mo Cardinale Eugenio Tisserant. I canti sono stati eseguiti dalla scuola melurgica della Badia.

Nel pomeriggio si è tenuta una Accademia durante la quale si è scoperta una Lapide che ricorderà nei secoli l'evento storico.

PIANA DEI GRECI, 16 gennaio. — Il 16 gennaio u. s. si sono svolte in Piana dei Greci le solenni cerimonie della presa di possesso dell'Em. Card. Amministratore e della consacrazione dell'Ecc.mo Vescovo Ausiliare.

In preparazione il Rev. Benef. Vincenzo Savasta con fervida e dotta parola ha predicato un triduo in onore della Madonna conclusosi il 15 sera con il trasporto in processione della venerata Icone dell'Odigitria in Cattedrale.

Alle ore 9 di domenica 16 Sua Em.za il Card. Lavitrano arrivava a Piana dei Greci atteso alla porta della Chiesa dell'Odigitria dal Clero e dagli Ecc.mi Vescovi intervenuti.

Formatosi il corteo, Sua Eminenza fece il solenne ingresso nella Cattedrale di S. Demetrio tra le acclamazioni di una gran folla e i canti augurali del coro.

Subito dopo Mons. Di Gaetano, Segretario di Sua Eminenza, dà lettura della Bolla di erezione dell'Eparchia del 26-X-1937 e del Decreto di nomina dell'Amministratore Apostolico nella persona dell'Em mo Arcivescovo di Palermo, a cui i sacerdoti presenti prestano ubbidienza Quindi si è avuta la solenne Liturgia pontificale.

Celebravano S. E. Mons. Mele Vescovo di Lungro, S. E. Mons. Evreinof Vescovo ordinante per il rito bizantino in Roma e Mons. Schirò Vescovo titolare di Benda, il Rev.mo Archimandrita del Monastero Esarchico di Grottaferrata, P. Isidoro Croce, il Rev.mo P. Rettore del Pontificio Collegio Greco di Roma, P. Odilone Golenvaux, il Vescovo eletto Mons. Perniciaro con i Protopapas e sacerdoti dell'Eparchia e una rappresentanza di sacerdoti dell'Eparchia di Lungro. Fungeva da Cerimoniere il Rev.mo P. Placido de Meester. Assistevano gli alunni del Pontificio Collegio Greco di Roma, del Monastero Basiliano di Mezzoiuso e del Seminario Italo-Albanese di Palermo.

Al piccolo «Isodos» si è svolta la consacrazione del nuovo Vescovo, che poco dopo ha ordinato sacerdote il Diac. Matteo Sciambra da Contessa Entellina del Pontificio Collegio Greco di Roma.

Dopo la proclamazione della Bolla d'istituzione della Eparchia di Piana dei Greci (16 gennaio 1938)

Dopo il Vangelo l'Em.mo Cardinale ha parlato ai fedeli. Egli ha rivolto anzitutto il pensiero grato e riconoscente al Santo Padre per la predilezione dimostrata ai fedeli di rito greco di Sicilia, figli di quegli Eroi che tutto sacrificarono per conservare integra la loro fede; ha ringraziato l'Em. Card. Segretario della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale anche per aver mandato S. E. Mons. Pietro Pisani a rappresentare la Sacra Congregazione. Rivolge quindi un fervido ringraziamento alle autorità del Regime politiche e militari, largamente rappresentate, che con la loro presenza dànno mirabile esempio del rispetto e dell'ammirazione dovuta ad un rito che con la sua maestà meglio richiama la Regalità divina.

Terminata la Sacra Liturgia Sua Eminenza preceduto dal corteo dei Vescovi e dei sacerdoti faceva ritorno alla Chiesa dell'Odigitria dove ha avuto termine la indimenticabile funzione liturgica.

Verso le ore 13 nella sala podestarile del Palazzo Comunale ha avuto luogo la presentazione delle autorità dei Comuni dell'Eparchia. Tra le acclamazioni dell'immensa folla Sua Eminenza faceva quindi ritorno a Palermo.

CONTESSA ENTELLINA — Il 22 gennaio S. E. Mons. Giuseppe Perniciaro, Vescovo Ausiliare, consacrava l'altare e la Chiesa Madre di Contessa Entellina interamente ricostruita per la generosità dei fratelli Vaccaro contessioti residenti in New Orleans, a cui va la commossa riconoscenza di tutti gli abitanti di Contessa.

Il giorno dopo domenica 23, alle ore 10, con l'assistenza dello stesso Vescovo, celebrava la sua prima solenne Liturgia nella stessa Chiesa Madre il neo-sacerdote Papas Matteo Sciambra, alunno del Pontificio Collegio Greco di Roma. Dopo il Vangelo il Rev. Protopapas Lo Jacono ha esaltato il valore del Sacerdozio cattolico e i meriti del novello sacerdote, a cui presentava a nome dell'intera Contessa i più fervidi auguri di fecondo apostolato.

MEZZOIUSO — Il 14 maggio S. E. Mons. Perniciaro, Vescovo Ausiliare, faceva il suo ingresso nel paese natale di Mezzoiuso accolto dalle autorità e da tutto il popolo festante. Il 15 mattina si celebrava un solenne pontificale nella Chiesa del SS. Crocifisso, di cui ricorreva la festa, con largo intervento di popolo e la partecipazione di vari membri del Clero e del laicato delle altre parrocchie dell'Eparchia.

CACCAMO, 23 aprile. -- In Caccamo, Archidiocesi di Palermo, con l'intervento di S. E. Mons. Perniciaro e del Segretario dell'Associazione Dott. Petrotta viene solennemente inaugurato il Circolo « pro Oriente Cristiano », dedicato al celebre Archi-

mandrita basiliano S. Teotista, cittadino di Caccamo. Hanno detto opportune parole inaugurali l'Ecc.mo Monsignore e il promotore e presidente del Circolo, Arciprete Mons. Panzeca.

Nella mattinata era stato celebrato un solenne pontificale di rito bizantino in onore di S. Giorgio, Protettore della città, con la partecipazione del Seminario dell'Eparchia di Piana dei Greci e di numerosi membri del Clero e dei laicato italo-albanese.

Cronaca della V Settimana Orientale di Firenze.

(27 aprile - 1 maggio 1938)

FIRENZE. — Nel pomeriggio del 27 aprile 1938 a Firenze nella Chiesa dell'Abbadia, sfarzosamente adorna, presenti le più alte autorità cittadine è stata inaugurata la Settimana Orientale di Firenze.

S. E. Mons. Marcello Mimmi Arcivescovo di Bari ha rivolto il più caloroso saluto agli Em.mi Cardinali Dalla Costa e Lavitrano e a tutti gli intervenuti e ricorda con commossa parola il compianto Prof. Pietro Mignosi uno degli instacabili lavoratori della nostra Associazione. Passa poi a parlare della ambientazione psicologica della settimana che compendia in tre parole: dolore, amore e speranza. A tutti rivolge l'invito di pregare per la riuscita della settimana.

Quindi l'Em.za Dalla Costa legge il discorso inaugurale seguito dai presenti con la più viva attenzione e calorosamente applaudito.

Mons. Dott. Emilio Sanesi Can. della Metropolitana tratta il tema assegnatogli: « Giornate Fiorentine del Concilio di Firenze » con grande erudizione.

Ha preso in seguito la parola P. Maurizio Gardillo S. I. Vice-Preside del Pontif. Istituto Orientale di Roma, che sinceramente applaudito ha parlato sopra: « Il contributo dogmatico del Concilio di Firenze ».

La seduta inaugurale è stata chiusa con il canto di augurio greco: *Polichronion*.

Alle ore 18 nella Cattedrale dopo il canto delle Litanie dei Santi S. E. Mons. Stanislao Battistelli, Vescovo di Savona e Pitigliano ha rievocato la grande figura di S. Giovanni Crisostomo, dottore della Chiesa, oratore insigne e difensore della Chiesa.

Alle ore 21 nella sala fiorentina di Via Pucci Mons. Conte Alessandro Sipiaghin, Professore del Pontificio Istituto Orientale di Roma ha parlato sulla « Iconografia Mariana Orientale »

Il 28 aprile nella Basilea di S. Maria Novella, gremitissima di popolo che devotamente assisteva con un apposito libriccino distribuito, si è celebrato il Pontificale di Rito Bizantino Greco.

Erano presenti gli Em.mi Cardinali Elia Dalla Costa e Luigi Lavitrano, nonchè un grande numero di Vescovi e Autorità. Il comitato organizzativo della Settimana ha avuto il felice intuito di preparare una Iconostasi per la migliore riuscita delle funzioni.

Il Pontificale è stato celebrato da S. E. Mons. Giuseppe Perniciaro Vescovo titol. di Arbano, Ausiliare per l'Eparchia di Piana dei Greci, con assistenza di Sacerdoti dell'Eparchia di Lungro e Piana dei Greci.

I canti sono stati eseguiti dalla « Scola cantorum » del Seminario fiorentino istruita e guidata da Papas Iosif Ferrari.

Il giorno 29 aprile a S. Maria Novella gremita di gente, si è avuta una Liturgia in rito Copto, celebrata da P. Angelo Savastano, Abate Preside Generale della Congregazione di Casamari, dall'Abba Uolde Micael Uolde Ghiorghis e da altri sacerdoti del Collegio Etiopico di Casamari. I canti sono stati eseguiti dagli alunni.

Dopo la Liturgia in Rito Copto ha avuto luogo il Pontificale in Rito Bizantino Slavo celebrato da S. E. Mons. Evreinoff Vescovo Ordinante in Roma per il rito Bizantino. I canti sono stati eseguiti dagli alunni del Pontif. Collegio Ruteno e del Pontif. Collegio Russicum di Roma. Assistevano gli Em.mi Cardinali Lavitrano e Dalla Costa e gli Ecc.mi Vescovi presenti alla Settimana.

Nel pomeriggio, i Settimanalisti, guidati dalla Direttrice della Biblioteca Laurenziana Dott.ssa Lotti, hanno visitato i cimeli del Concilio di Firenze.

Alle ore 15, nella Chiesa della Badia, dopo alcune parole introduttive di Mons. Pepe, Delegato Nazionale dell'Associazione, ha tenuto la prima lezione Mons. Domenico Panciera sul tema: « L'Oriente Cristiano e i cattolici d'Occidente.

Ha parlato poi D. Paolo Pappalardo della S. Congregazione Orientale sopra il Concilio Fiorentino dell'ambiente storico e delle grandi figure.

La seconda relazione della riunione è stata di P. Salaville degli Agostiniani Assunzionisti sopra gli « Armeni, Siri, Copti ed Etiopi » nelle cure del Concilio di Firenze. Il pubblico ha vivamente applaudito l'oratore.

Alle ore 18, nella Cattedrale ha parlato S. E. Mons. Giovanni Sismondi, Vescovo di Pontremoli sul « Culto della Vergine nell'Oriente Cristiano ».

In serata nel Refettorio di S Croce affollatissimo di scelto uditorio ha avuto luogo il concerto di musiche orientali, eseguito dai vari Collegi intervenuti alla Settimana e tutti hanno riscosso i meritati applausi.

Il 30 aprile nella Basilica di S. Maria Novella è stata celebrata la Liturgia in Rito Bizantino Rumeno dagli alunni del Pontificio Collegio Pio Rumeno di Roma. Subito dopo S. E. Mons. Sergio Der Abrahamian ha celebrato il Pontificale in Rito Armeno. I canti sono stati eseguiti dagli alunni del Pontif. Collegio Armeno di Roma ed apprezzati dai fedeli assistenti. Erano presenti S. Em.za il Card. Dalla Costa e gli Ecc.mi Vescovi Settimanalisti

Nel pomeriggio nella Chiesa della Badia presenti gli Em.mi Cardinali Lavitrano e Dalla Costa e numeroso uditorio ha tenuto la conferenza P. Innocenzo Taurisano O. P. sul tema: « I Domenicani e l'Oriente Cristiano ». La dotta relazione dell'illustre Domenicano è stato seguita da D. Aristide Brunello il quale ha parlato sul: « Concilio Fiorentino e l'attuale movimento per l'Oriente Cristiano ».

Subito dopo vivamente acclamato è salito sopra la tribuna S. Em.za il Cardinale

Il Pontificale è stato celebrato da S. E. Mons. Giuseppe Perniciaro Vescovo titol. di Arbano, Ausiliare per l'Eparchia di Piana dei Greci, con assistenza di Sacerdoti dell'Eparchia di Lungro e Piana dei Greci.

I canti sono stati eseguiti dalla « Scola cantorum » del Seminario fiorentino istruita e guidata da Papas Iosif Ferrari.

Il giorno 29 aprile a S. Maria Novella gremita di gente, si è avuta una Liturgia in rito Copto, celebrata da P. Angelo Savastano, Abate Preside Generale della Congregazione di Casamari, dall'Abba Uolde Micael Uolde Ghiorghis e da altri sacerdoti del Collegio Etiopico di Casamari. I canti sono stati eseguiti dagli alunni.

Dopo la Liturgia in Rito Copto ha avuto luogo il Pontificale in Rito Bizantino Slavo celebrato da S. E. Mons. Evreinoff Vescovo Ordinante in Roma per il rito Bizantino. I canti sono stati eseguiti dagli alunni del Pontif. Collegio Ruteno e del Pontif. Collegio Russicum di Roma. Assistevano gli Em.mi Cardinali Lavitrano e Dalla Costa e gli Ecc.mi Vescovi presenti alla Settimana.

Nel pomeriggio, i Settimanalisti, guidati dalla Direttrice della Biblioteca Laurenziana Dott.ssa Lotti, hanno visitato i cimeli del Concilio di Firenze.

Alle ore 15, nella Chiesa della Badia, dopo alcune parole introduttive di Mons. Pepe, Delegato Nazionale dell'Associazione, ha tenuto la prima lezione Mons. Domenico Panciera sul tema: « L'Oriente Cristiano e i cattolici d'Occidente.

Ha parlato poi D. Paolo Pappalardo della S. Congregazione Orientale sopra il Concilio Fiorentino dell'ambiente storico e delle grandi figure.

La seconda relazione della riunione è stata di P. Salaville degli Agostiniani Assunzionisti sopra gli « Armeni, Siri, Copti ed Etiopi » nelle cure del Concilio di Firenze. Il pubblico ha vivamente applaudito l'oratore.

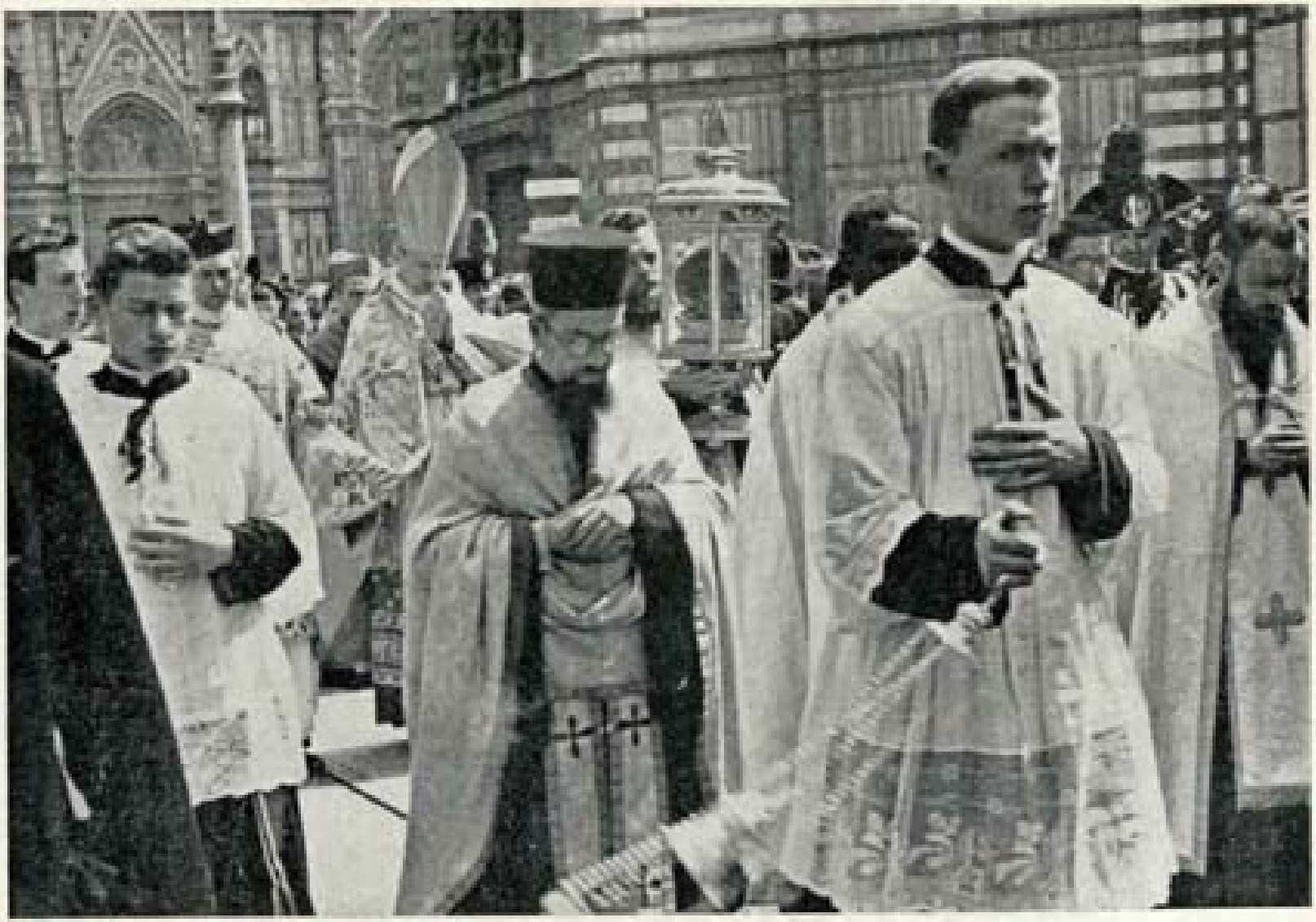
Alle ore 18, nella Cattedrale ha parlato S. E. Mons. Giovanni Sismondi, Vescovo di Pontremoli sul « Culto della Vergine nell'Oriente Cristiano ».

In serata nel Refettorio di S Croce affollatissimo di scelto uditorio ha avuto luogo il concerto di musiche orientali, eseguito dai vari Collegi intervenuti alla Settimana e tutti hanno riscosso i meritati applausi.

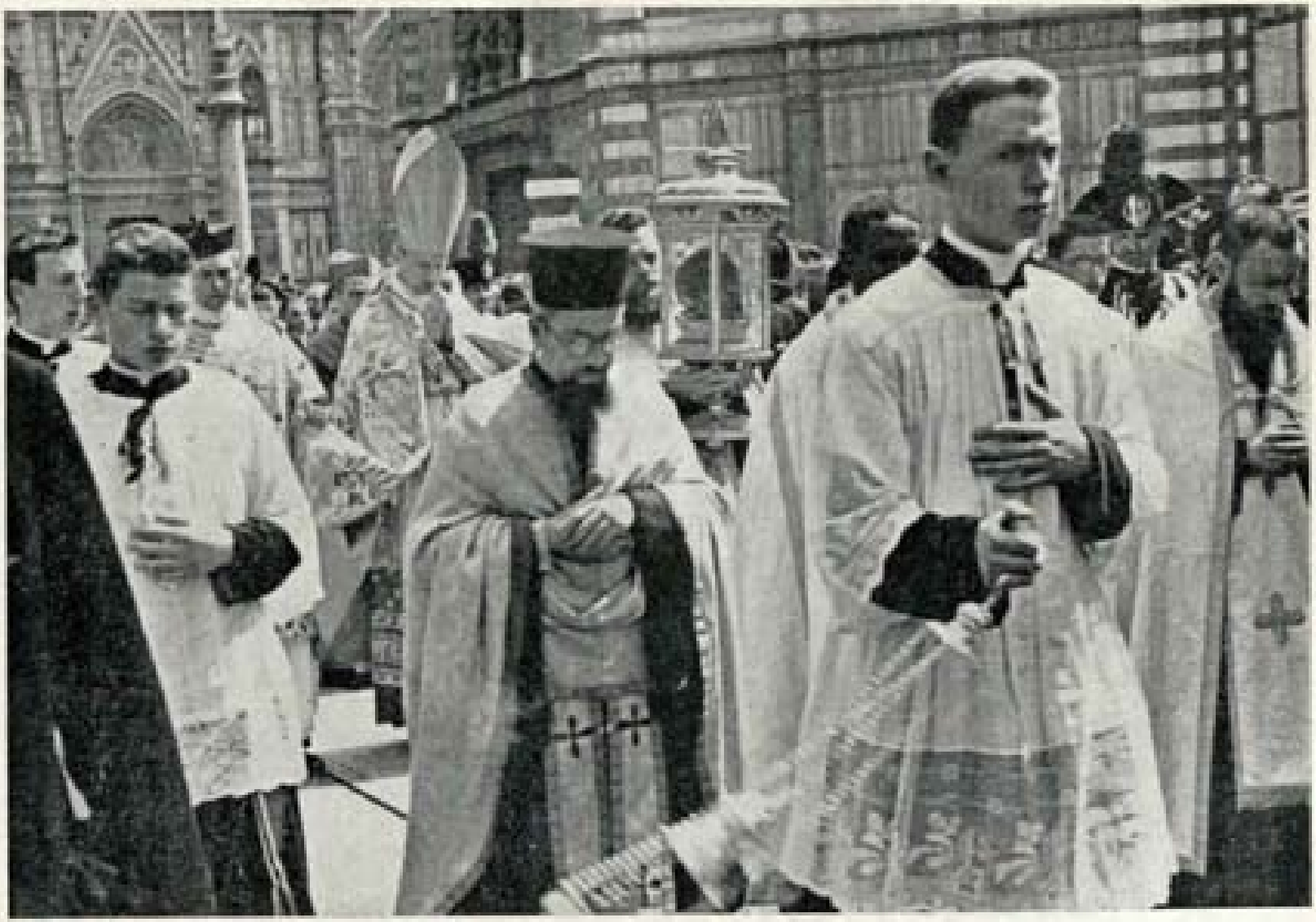
Il 30 aprile nella Basilica di S. Maria Novella è stata celebrata la Liturgia in Rito Bizantino Rumeno dagli alunni del Pontificio Collegio Pio Rumeno di Roma. Subito dopo S. E. Mons. Sergio Der Abrahamian ha celebrato il Pontificale in Rito Armeno. I canti sono stati eseguiti dagli alunni del Pontif. Collegio Armeno di Roma ed apprezzati dai fedeli assistenti. Erano presenti S. Em.za il Card. Dalla Costa e gli Ecc.mi Vescovi Settimanalisti

Nel pomeriggio nella Chiesa della Badia presenti gli Em.mi Cardinali Lavitrano e Dalla Costa e numeroso uditorio ha tenuto la conferenza P. Innocenzo Taurisano O. P. sul tema: « I Domenicani e l'Oriente Cristiano ». La dotta relazione dell'illustre Domenicano è stato seguita da D. Aristide Brunello il quale ha parlato sul: « Concilio Fiorentino e l'attuale movimento per l'Oriente Cristiano ».

Subito dopo vivamente acclamato è salito sopra la tribuna S. Em.za il Cardinale



V Settimana Orientale - La processione finale con la sacra testa di S. Giovanni Crisostomo (Firenze 27 aprile - 1 maggio 1938)



V Settimana Orientale - La processione finale con la sacra testa di S. Giovanni Crisostomo (Firenze 27 aprile - 1 maggio 1938)

Luigi Lavitrano Arcivescovo di Palermo, che come Presidente dell'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano, pronunzia il discorso di chiusura della settimana.

Il discorso che riproduciamo per intero in altro luogo dell'Annuario, è stato caldamente applaudito.

S. E. Mons. Mimmi ha poi letto un telegramma da inviare all'Em.mo Cardinale Boetto, nel quale si comunica che i settimanalisti hanno accolto con gioia l'offerta fatta dallo stesso Em.mo Arcivescovo di Genova, di tenere la prossima settimana di studi del 1940 in quella città.

In serata nella Cattedrale, dopo le Litanie dei Santi S. E. Mons. Giovanni Giorgis, Vescovo di Fiesole, ha parlato sull'Eucaristia fonte di unità della grande famiglia Cristiana.

In conclusione della funzione si è recitata la preghiera per l'Oriente Cristiano e si è impartita la Benedizione Eucaristica.

Il primo maggio, giornata di chiusura S. Em.za il Card. Dalla Costa nella Metropolitana ha celebrato un solenne Pontificale.

Dopo il Vangelo, l'Eminentissimo Principe, ha letto il telegramma di Benedizione inviato dal S. Padre e subito dopo ha pronunziato un'omelia che gli altoparlanti hanno diffuso in tutto il vasto Tempio. In essa tratta della prima e caratteristica nota della Chiesa, fin dalla sua fondazione, la nota dell'unità. Parla delle amorevoli sollecitudini dei Romani Pontefici per richiamare all'unità della Chiesa coloro che si sono separati da lei. Ricorda gli atti specialmente degli ultimi Papi. Di Pio IX che nella sua Enciclica «In supremo Petri» si dirige direttamente agli Orientali. Di Leone XIII che spesso assicura gli Orientali che conserveranno intatti i diritti, le consuetudini, i privilegi della Chiesa d'Oriente. Di Pio X. Di Benedetto XV che istituisce con «Motu proprio» Miserentis Dei, la Congregazione per la Chiesa Orientale. Di Pio XI che sempre grande impulso ha dato per la conoscenza della Chiesa di Oriente, specialmente con le Encicliche «Ecclesiam Dei» e «Rerum Orientalium».

Fa infine voto che gli Orientali Cattolici siano l'aureo anello che ricongiungeranno, con l'aiuto dei più grandi Santi comuni, alla vera Chiesa i fratelli separati.

Parla del Tempio che assieme a S. Maria Novella hanno ospitato i Padri che presero parte al Concilio di Firenze.

Chiude il suo discorso rivolgendo alla Vergine SS. una calda preghiera affinchè essa si interponga, come a Cana di Galilea, per il miracolo della tanto attesa unione.

Terminata l'Omelia è continuato il Pontificale che è stato accompagnato dai canti eseguiti finemente dai Seminari Fiorentini che hanno cantato una Messa appositamente composta per l'occasione dal maestro Bagnoli.

Terminato il Pontificale verso le ore 12 ha avuto inizio dalla Cattedrale la grande processione. Hanno preso parte oltre al Seminario e agli Ordini Religiosi locali i diversi Collegi Orientali presenti a Firenze per la Settimana, tutti vestiti dei loro abiti liturgici di Rito.

Dopo i Canonici del Ven. Capitolo della Metropolitana, seguivano gli Ecc mi Monsignori, Perniciaro, Ausiliare dell'Em.mo Lavitrano per l'Eparchia di Piana dei Greci,

Evreinoff Ordinante per il Rito Bizantino a Roma, Der Abrahamian Ordinante di Rito Armeno, Bonardi Ausiliare dell'Em.mo Dalla Costa. Veniva subito la reliquia del Capo di S. Giovanni Crisostomo, che si conserva nella Metropolitana, portato da S. E. Mons. Marcello Mimmi, Arcivescovo di Bari.

Seguivano la reliquia gli Em.mi Cardinali Luigi Lavitrano ed Elia Dalla Costa e dietro le autorità cittadine. La processione passava in mezzo ad una fitta folla di fedeli. Il corteo giunto nella Basilica di S. Maria Novella, S. E. Mons. Mimmi ha impartito la S. Benedizione. Quindi lo sfilamento ha ripreso per tornare al Duomo dove si è cantato solennemente il «Te Deum» e si è impartita nuovamente la Benedizione.

Con essa si è conclusa a Firenze la V Settimana di Studi per l'Oriente e questa città che ha visto le speranze più belle per l'unione dei fratelli separati, ha pregato con ardore per il compimento di questo voto che sta chiuso nel cuore di ogni buon cattolico.

Settimana «Pro Oriente Cristiano» all'Istituto Filos. «Aloisianum» di Gallarate (Varese)

GALLARATE, 25 aprile. – Interpretando i desideri del S. Padre, i giovani religiosi dell'«Aloisianum» svolsero con successo una settimana d'intenso lavoro per l'Oriente Cristiano.

Col contributo di tutte le giovani energie, di cui l'Istituto abbonda, questi giorni riuscirono fruttuosi -- speriamo — per l'opera dell'unione delle venerande Chiese Orientali, così cara al cuore di ogni cattolico. Fin dall'apertura di questa settimana, le manifestazioni religiose-culturali furono presiedute e onorate dalla presenza di S. E. Rev. Mons. Alessandro Evreinoff, del P. Gesuita V. Novikoff del Pontificio Collegio Russico e del diacono Rev. M. Brini, alunno dello stesso Collegio.

La sfera di lavoro non si limitò alla sola sede dell'«Aloisianum»: Gallarate, Busto Arsizio, Venegono (presso il Seminario Diocesano) poterono partecipare allo splendore e alla maestà del rito orientale.

Tre solenni Pontificali in rito bizantino-slavo, con canti eseguiti dalla «Schola Cantorum» dell'«Aloisianum», furono rispettivamente celebrati nel nostro istituto il 21 aprile, il 23 nel Duomo di Gallarate e il 24 nella Basilica di S. Giovanni in Busto Arsizio. Suscitarono l'ammirazione non solo del Clero, ma ancora del popolo, che numeroso, accorse con vero entusiasmo alle sacre funzioni e s'accostò con fede e pietà alla S. Comunione distribuita sotto le due specie.

Dappertutto furono applaudite le conferenze di Sua Eccellenza Rev.ma sul tema: «Il Bolscevismo e la Religione».

Alle ricerche pazienti e agli studi dei giovani furono conferma e stimolo le parole paterne e ricche di profonde esperienze di Sua Eccellenza, del P. Novikoff e del Rev. Brini, che illuminarono il grande problema dell'unione conferendo sulla preparazione all'apostolato fra i Russi, sull'apostolato dei PP. Gesuiti fra i Russi, sullo

scisma in Russia e il tentativo di unione a Firenze. Centro e vita della settimana fu però la preghiera.

Questi giorni così intensi di lavoro, lasciarono un profondo ricordo in tutti e suscitarono il più vivo entusiasmo che venne formulato, come in un comune proposito, nel motto del Convegno: « L'Oriente Cristiano al Pontefice Romano ».

ROMA, 2 maggio. — Nel Collegio di S. Atanasio in Roma si celebra con solenne Liturgia pontificale la festa del Patrono con l'intervento anche di vari sacerdoti e congressisti della V Settimana Orientale.

Nel pomeriggio sotto la presidenza dell'Em.mo Card. Lavitrano, nel salone del medesimo Collegio, si tiene la seduta del Consiglio Nazionale dell'Associazione. È intervenuto anche il Vice Presidente dell'Associazione S. E. Mons. Mimmi, Arcivescovo di Bari. Nella lunga seduta è stata approvata la modifica di alcuni articoli dello Statuto dell'Associazione.

FERMO, 12 giugno. — Nel Seminario di Fermo il giorno 9 è stata tenuta una giornata « pro Oriente ».

A preparazione di essa, il 1° maggio, quattro alunni di Teologia hanno trattato quattro temi sopra: « Importanza del Concilio di Firenze », « Il primato di Pietro e l'Oriente », « Pio XI e l'Oriente », « Il rito Etiopico-Copto ».

Dopo questa magnifica preparazione è riuscita ancora più solenne la giornata del 9 giugno per la presenza di S. E. Mons. Giovanni Naslian, Arcivescovo Titolare di Tirso, il quale ha celebrato una Liturgia in rito armeno e dopo il Vangelo ha rivolto parole ardenti intorno all'unità della Chiesa.

Alle ore 11, nel salone del Seminario, alla presenza di S. E. Mons. Naslian, Mons. Rettore e Superiori, si è svolta una Accademia. Canti ed inni si sono intrecciati per avvivare la carità verso i fratelli separati. Applaudita poi è stata la conferenza che un Diacono studente di Teologia ha tenuto sopra: « Michele Cerulario che consuma lo scisma ».

Chiude la giornata la paterna parola di S. E. Mons. Naslian che è stato vivamente acclamato.

BARLETTA, 6 luglio. — Nell'ultima decade di giugno, dalla festa del S. Cuore sino al 3 luglio abbiamo ammirato nella solennità ieratica orientale la magnificenza del rito greco-bizantino, e ascoltato la dotta parola del Papas dott. Michele Lojacono, parroco a Contessa Entellina presso Palermo.

La solenne celebrazione di questa decade di preghiere e di studi « pro Oriente » annunziata da un pubblico manifesto approvata dalla Autorità Ecclesiastica, ha incontrato il plauso e l'entusiasmo di tutta la città, che a turno, secondo le varie organiz-

zazioni parrocchiali di Azione Cattolica, ha partecipato alla S. Messa cotidiana, alla santa comunione sotto le due specie, alla spiegazione evangelica e alla predica serotina che l'instancabile Papas con zelo e dottrina, faceva gustare ai fedeli numerosissimi.

La Parrocchia di S. Sepolcro aveva motivi speciali per promuovere tale commemorazione, poichè la sua storia e i ricordi numerosi che serba dell'Oriente vicino lo richiedevano. Il Parroco Can. Di Cuonzo, valorizzando con zelo pastorale la circostanza, ha saputo donare alla nostra città queste belle giornate.

Ai telegrammi inviati per la circostanza al S. Padre e a S. E. il Card. Lavitrano Presidente dell'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano, giunsero benedicenti messaggi di risposta.

PIANA DEI GRECI, 17 settembre. — Il 14 settembre, nella Chiesa dell'Odigitria di Piana dei Greci, alla presenza dell'Ecc.mo Mons. Vescovo Perniciaro, delle Autorità, del Clero e con l'intervento di una folla di fedeli si è svolta la sacra cerimonia commemorativa del primo decennio dell'Enciclica *Rerum Orientalium* di S. S. Pio XI ai piedi del trono della SS. Vergine Odigitria, Augusta Patrona della nostra Associazione.

Dopo la funzione liturgica in onore della Madonna il Rev.mo Prof. Can. Stefano Morello, decano dei Delegati Diocesani, ha magistralmente rievocate e illustrate le direttive sapienti che il Santo Padre ha tracciato, con la immortale Enciclica dell'8 settembre 1928, a quanti lavorano e vogliono lavorare per il ritorno dell'Oriente Cristiano separato nel seno della cattolicità.

MACERATA, 10 ottobre. — Il 7 ottobre, alla Settimana Missionaria tenutasi a Macerata, il Rev. Sac. Aristide Brunello, che vi rappresentava l'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano, ha tenuto una applauditissima relazione su « L'Oriente Cristiano in rapporto al problema missionario ».

NAPOLI, 13 ottobre. — Il 10 ottobre nella Pontificia Facoltà Teologica di Posillipo (Napoli) ha avuto luogo la solenne inaugurazione dell'anno accademico. Il Rev.mo P. De Giovanni S. J., Rettore del Seminario e Ordinario di Storia Ecclesiastica, ha tenuto la prolusione accademica sul « Concilio Ecumenico di Firenze ».

La Facoltà di Posillipo si propone — nel corrente anno scolastico — di portare il suo contributo di studio e di preghiera ai problemi dell'Oriente Cristiano, anche in commemorazione del V Centenario del detto Concilio.

ROMA, 30 novembre. — Il 27 novembre all'Università Gregoriana di Roma, per iniziativa del Circolo Romano per l'Oriente Cristiano, il Rev.mo P. Abate Giuseppe Ricciotti ha tenuto una conferenza su « Il Concilio di Ferrara-Firenze luminoso incontro di Roma con le cristianità orientali ».

Presentato da S. E. Mons. Giannattasio il dotto oratore ha illustrato lo storico Concilio Ecumenico, preannunziando un corso di sue lezioni sull'Oriente Cristiano. Una folla di dotti, prelati, studiosi, alunni dei vari Seminari e dei Collegi orientali di Roma hanno ascoltato la parola del P. Ricciotti.

Sono stati presenti l'Em.mo Cardinale Lavitrano, Presidente dell'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano, gli Ecc.mi Mons. Giannattasio, Giannini, Costantini ed Evreinoff, nonchè i dirigenti del Circolo Romano per l'Oriente Cristiano.

PALERMO, 7 dicembre. — Il 4 dicembre nel salone del Circolo della Stampa di Palermo, il Maestro Ottavio Tiby, della Direzione Generale del Ministero della Cultura Popolare, ha tenuto una dotta conferenza su « La musica bizantina » seguita da saggi di canti liturgici tradizionali.

Presente S. Em.za il Cardinale Lavitrano, gli Ecc.mi Mons. Perniciaro e Mons. Schirò, il Podestà di Palermo e molte personalità, sacerdoti, studiosi e seminaristi.

ROMA, 9 dicembre. — Il 6 dicembre in Roma, per iniziativa dello Pia Associazione « S. Nicola di Bari », si è solennemente celebrata la festa in onore del Santo Taumaturgo e i dirigenti, con a capo il Presidente S. E. Principe Lelio Orsini hanno, secondo la consuetudine annuale, offerto i pani benedetti al Sommo Pontefice.

Con grande solennità è stata pure celebrata la festa di S. Nicola, Protettore della nostra Associazione, nella Chiesa del Seminario Italo-Albanese di Palermo.

Ha pontificato l'Ecc.mo Mons. Perniciaro, Ausiliare di Piana dei Greci e Direttore Nazionale della nostra Associazione.

Il Rev. Matteo Sciambra ha tessuto le lodi del Santo.

GERACE, 10 dicembre. — Giornata di Studio e Preghiera nel Seminario Diocesano di Gerace, con tre conferenze illustrative tenute dallo stesso Delegato Diocesano, con la presenza e la benedizione del Vescovo S. E. Rev.ma Mons. Giovambattista Chiappe e la cooperazione del Rev.mo Mons. Rettore Giuseppe Macry.

PIANA DEI GRECI, 19 dicembre. — In tripudio di bandiere, di festoni e di cuori esultanti, ha accolto oggi S. A. R. il Principe Umberto, il quale, recandosi a visitare le opere del Bacino idroelettrico, ha voluto fermarsi e degnare di Sua presenza la nostra cittadina che ha avuto così occasione di riaffermare la sua devozione alla Dinastia Sabauda.

Ai piedi della gradinata della Cattedrale ha accolto l'Augusto Principe il nostro Ecc.mo Vescovo Mons. Perniciaro, con il Podestà, il Segretario Politico ed il Clero, oltre una larga rappresentanza delle varie organizzazioni del Regime e delle Scuole. Un folto gruppo di signore e di signorine indossanti i ricchi e magnifici costumi tradizionali italo-albanesi hanno subito fatto corona al Principe, che ha gradito assai il pittoresco e fervido omaggio delle autorità e del popolo.

Tra le esultanze del popolo, Sua Altezza entra nella Cattedrale.

Dopo breve adorazione all'Altare del SS. Egli secondo l'uso orientale, ha devotamente baciate le Iconi del Redentore e della Madonna, procedendo quindi alla visita degli affreschi di Pietro Novelli che adornano l'Abside centrale della Cattedrale, ed esaminando con particolare attenzione i pregevoli codici del XIV secolo di proprietà della Biblioteca della medesima Cattedrale. Ha accompagnato il Principe nella visita il nostro Ecc.mo Mons. Vescovo, che ha illustrato ogni cosa con brevi notizie storiche.

Tra le acclamazioni liturgiche cantate dal coro della Cattedrale e le entusiastiche ovazioni del popolo che lo attendeva alla uscita della Cattedrale, S. A. R. si è congedato dal Vescovo e dalle Autorità, ringraziando per la calorosa manifestazione e promettendo — personalmente al Vescovo — che tornerà e Piana dei Greci per la inaugurazione dello Iconostasio della Cattedrale.

GROTTAFERRATA, 22 dicembre. — Con Decreto di S. M. il Re Imperatore Vittorio Emanuele III è stato riconosciuto agli effetti civili la Bolla Pontificia in data 26 settembre 1937-XV con cui è stata eretta l'Abbazia Nullius di S. Maria di Grottaferrata.

VENEZIA, 25 dicembre. — Presso il celebre e pio Cenobio di San Lazzaro il giorno di Natale sono stati ordinati sacerdoti da S. E. Mons. Sergio Der Abrahamian i seguenti figli dell'Armenia: P. Avedik Talatinian, da Maras di Cicilia degli Armeni, che ebbe i genitori martirizzati nelle ultime persecuzioni contro i cattolici, P. Hussig Buscilighian, la cui famiglia da alcuni secoli risiede a Budapest; P. Arsen Adamian, da Mardin in Asia Minore, la cui famiglia venne pure perseguitata, quando si trovava in Siria.

ROMA, 3 gennaio 1939. — Allo « Studium Christi » S. Em. il Cardinale Ermenegildo Pellegrinetti ha tenuto una dotta conferenza sulla catechesi cristologica dei Ss. Cirillo

e Metodio nei paesi slavi. L'E.mo Oratore, dopo avere rievocato i tempi e l'ambiente in cui si svolse l'apostolato dei due santi fratelli, illustrò sapientemente le caratteristiche della loro catechesi.

Commemorazione del XVII Concilio Ecumenico a Ferrara.

FERRARA, 8 gennaio — Oggi Ferrara ha commemorato solennemente il XVII Concilio Ecumerico per la Unione delle Chiese orientali con la Chiesa Romana, che si riunì a Ferrara nel 1438 e terminò a Firenze nel 1439. Esso fu ricordato nell'aprile e maggio scorso appunto a Firenze in occasione della V Settimana di Studi per l'Oriente Cristiano con adunate di studio e solenni funzioni nei riti orientali e nel rito latino. La nostra città, che, per tutto il 1438, ebbe l'onore d'essere la sede prima del Concilio, non ha lasciato passare nella dimenticanza un fatto che, in quel secolo lontano, richiamò su di essa l'attenzione di tutti i popoli della cristianità. Autorità religiose e civili, clero e popolo hanno rivolto attraverso la solenne Liturgia in rito copto il primo invito alla unione religiosa ed alla civiltà cristiana agli Abissini e hanno ascoltato la rievocazione ufficiale dello avvenimento, che attirò a Ferrara genti d'ogni paese, dalla dotta parola del padre Giuseppe Ricciotti dei Canoni Regolari Lateranensi.

CITTÀ DEL VATICANO, 18 gennaio. — In esecuzione del Motu Proprio di S. S. Pio IX «Sancta Dei Ecclesia», del 25 marzo 1938, che passava il vicino Oriente dalla giurisdizione della Congregazione di Propaganda Fide, alla dipendenza della Congregazione Orientale, il 1. giugno 1938 cessarono di dipendere da Propaganda il Patriarcato Latino di Gerusalemme ed i tre Vicariati Apostolici dell'Egitto: Canale di Suez, Delta del Nilo ed Egitto; ed il 1. gennaio 1939 subirono la stessa sorte una parte della Archidiocesi di Durazzo nell'Albania Meridionale, la Diocesi di Nicopoli ed il Vicariato Apostolico di Sofia e Filippoli in Bulgaria, l'Archidiocesi di Rodi nel Dodecanneso, le tre Archidiocesi di Atene di Corfù e Cefalonia, e di Naxos, Andros, Tine e Micone, le quattro Diocesi di Candia, di Chio, di Santorino e di Sira e Milo, ed il Vicariato Apostolico di Salonicco in Grecia, l'Archidiocesi di Smirne i due Vicariati Apostolici dell'Asia Minore e di Costantinopoli, e la Missione «sui juris» di Trebisonda in Turchia. Sono così 19 Circoscrizioni Ecclesiastiche che già sono passate sotto la giurisdizione per la Chiesa Orientale; altre tre, Aleppo in Siria, Bagdad nell'Irak ed Ispahan nell'Iran, vi passeranno il 1. giugno 1939.

ROMA, 21 gennaio. — Oggi allo «Studium Christo» il Rev. P. Cottimo dei Padri Bianchi ha parlato della catechesi cristologica del Cardinale Lavigerie. Nella sua dotta conferenza il P. Cottimo ha parlato del contributo dato del celebre Cardinale all'apo-

stolato presso gli orientali. Come sempre anche in questo campo il Cardinale Lavigerie tracciò la via ai suoi missionari e indicò il metodo per ristabilirne l'unità del Corpo di Cristo. Per questo egli fondò due opere: il Santuario di S. Anna e il Seminario per la formazione del clero greco-melchita a Gerusalemme. Il seminario era destinato a diventare un centro di formazione spirituale e culturale per il clero greco e quindi un mezzo efficacissimo per contribuire all'unione. Egli dice: « Per i missionari il mezzo migliore sarebbe di diventare orientali con gli orientali conformandosi alla loro lingua, ai loro usi, alla loro liturgia ».

CITTÀ DEL VATICANO, 23 gennaio. — Oggi nella Cappella Sistina, ha avuto luogo Cappella Papale per le solenni esequie della s. m. di S. S. Benedetto XV. Ha cantato la Messa l'Em.mo Card. Ascalesi e il Santo Padre Pio XI ha dato l'Assoluzione sul tumulo.

ROMA, 24 gennaio. — Il Prof. Panaitescu, Direttore della R. Accademia di Romania, ha tenuto al « Lyceum » una conferenza sul tema: « Un capolavoro d'arte bizantina in Romenia ». Il Prof. Panaitescu ha ricordato i rapporti che la Romania ha avuto nel medio-evo con il mondo orientale e ha particolarmente studiato la Chiesa principesca di Cutrea de Arges, tipico esemplare di arte bizantina del XVI secolo.

ROMA, 25 gennaio. — Una importante riforma è stata apportata a tutto l'insegnamento delle discipline d'orientalistica di Roma nel senso che un siffatto insegnamento è stato coordinato con finalità molto più aderenti ai bisogni odierni della cultura viva italiana, e specialmente in vista dell'espansione anche culturale in Oriente In questa organica riforma è stata presa in giusta considerazione la Storia dell'Oriente Cristiano, storia che può ben dirsi imperniata sul fattore religioso; e così s'è istituito — come fu detto — un corso di « Storia religiosa dell'Oriente Cristiano » affidato al padre abate don Giuseppe Ricciotti, di cui già sono stati apprezzati nel mondo scientifico numerosi studi su scrittori siriaci monofisiti. Tale corso servirà senza dubbio a far conoscere sempre meglio le antiche glorie religiose dell'Oriente Cristiano; sicchè darà un contributo non indifferente a quell'augurabile e prossimo ritorno delle Chiese separate in seno alla Chiesa Cattolica.

PALERMO, 29 gennaio. — Dopo lunga malattia il 26 gennaio spirava munito dei conforti religiosi, l'Avv. Antonino Pecoraro, Presidente del Consiglio Superiore per la Sicilia della Società di S. Vincenzo dei Paoli e membro del Consiglio Nazionale della nostra Associazione.

VENEZIA, 7 febbraio. — Oggi ricorrendo la festa di S. Biagio di Sebaste d'Armenia si è celebrata, con l'intervento dell'Em.mo Card. Patriarca Piazza, di S. E. l'Ammiraglio Tur e delle più alte Autorità cittadine, la festa del titolare della Chiesa della R. Marina. Alla fine della cerimonia religiosa S. E. l'Ammiraglio ha rimesso le insegne di Commendatore della Corona d'Italia al Rev.mo Mons. Dott. Giuseppe Puggiotto, Cappellano della R. Marina e Delegato Diocesano per l'Oriente Cristiano.

PALERMO, 7 febbraio — Nel salone del Palazzo Arcivescovile, presente l'Em.mo nostro Cardinale Arciv. Lavitrano, le Associazioni di Azione Cattolica hanno celebrato la « Giornata Missionaria ». Sono intervenute numerose personalità del Clero e del laicato cattolico palermitano. S. E. Mons. Perniciaro, Vescovo Ausiliare dell'Eparchia di Piana dei Greci, ha tenuto una conferenza su « Come affrettare l'unione », trattando ampiamente dai mezzi atti a favorire il ritorno della cristianità orientale separata alla comunione con la Santa Sede Apostolica di Roma.

ROMA, 7 febbraio. — Nella sede del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana (via Napoleone III n. 1) a cura del Circolo Romano per l'Oriente Cristiano il Rev.mo P. Maurizio Gordillo S. J. Vice Preside del Pontificio Istituto Orientale, ha tenuto una conferenza su: « Le Liturgie dell'Oriente e i loro riflessi nella pietà romana ».

CHIETI, 7 febbraio. — Nel Pontificio Seminario Regionale di Chieti si è celebrata la « Giornata pro Oriente Cristiano » giusta la prescrizione emanata dalla S. Congregazione dei Seminari il 27 gennaio 1935. La celebrazione è stata preceduta da una settimana di preparazione. Il Direttore spirituale del Pontificio Collegio Etiopico della Città del Vaticano, Abba Wuend Michael, coadiuvato da due chierici dello stesso collegio, ha celebrato la S. Messa in rito copto-abissino, distribuendo ai giovani la Comunione *sub utraque specie*, mentre P. Brunello, Propagandista dell'Associazione per l'Oriente Cristiano spiegava le diverse parti liturgiche, accompagnandole con versione in lingua italiana. Nel pomeriggio nell'Aula Magna, dopo la commemorazione del Concilio di Firenze, tenuta sommariamente da un alunno del IV corso teologico, il Rev. Don Brunello, con un fervido discorso intratteneva i giovani sulle cause ancora vigenti di separazione tra l'Oriente e l'Occidente, mettendo sopratutto in rilievo le speranze dell'attuale movimento delle Chiese Orientali verso Roma.

PIANA DEI GRECI, 20 febbraio. — La sera del 18 febbraio 1939, dopo lunga malattia sopportata con esemplare rassegnazione è spirato santamente il Rev.mo ed Ill.mo Archimandrita Mons. Giorgio Dorangrichj, Arciprete di Piana dei Greci.

CATANIA, 15 aprile. — L'Accademia « Saveriana » Villa S. Saverio (Catania), seguendo gli ordini della S. Sede e del Rev.mo Preposto Generale della Compagnia di Gesù P. W. Ledòchowshi ha tenuto la prescritta giornata « pro Oriente » con una riuscitissima accademia in commemorazione del 1° centenario della Missione Sicula d. C. d. G. in Grecia e del V Concilio di Firenze.

NAPOLI, 19 aprile. — La Pontificia Facoltà Teologica di Posillipo ha commemorato il quinto centenario del Concilio Fiorentino.

La celebrazione, opportunamente preparata, è stata come un coronamento al ciclo di lezioni e di iniziative culturali che durante l'anno scolastico si sono svolte, in omaggio alle direttive del compianto Pontefice Pio XI, che con tanto zelo promosse la causa dell'Oriente Cristiano per il ritorno dei fratelli separati.

Fin dal giorno precedente, in cui ebbe luogo la disputa teologica del II semestre, il programma fu intonato ai problemi orientali, con una dissertazione del Ch. Bernini, sulla questione del Primato nel Concilio di Firenze, e alcune tesi del Trattato « De Ecclesia ».

Era presente una eletta schiera di giovani leviti del Pontificio Collegio Greco di Roma, guidati dal P. Golenvaux O S. B. Rettore del Collegio, dal Rev. P. Maurizio Gordillo S. J. Vice Preside del Pontificio Istituto Orientale di Roma, e dal Padre Procuratore dell'Ordine Basiliano.

Al mattino fu celebrata una solenne Liturgia nel rito greco-bizantino di S. Giovanni Crisostomo.

Nel pomeriggio ebbe luogo l'accademia, durante la quale i chierici greci eseguirono vari canti del loro rito. Seguì poi il discorso accademico del P. Gordillo « Teologia e Carità al servizio dell'Unione nel Concilio di Firenze » in cui l'illustre oratore, rievocando uomini ed avvenimenti del celebre Concilio, mise in risalto il contributo dello spirito e del metodo scolastico, per conchiudere che il grande problema della unione deve essere sempre trattato con squisita carità cristiana. L'accademia si chiuse con l'inno a Roma del Thermignon, eseguito dalla « Schola Cantorum » della Pontificia Facoltà.

GENOVA, 30 aprile. — La Sezione di Genova della nostra Associazione per opera del Delegato Diocesano Mons. David Sanguineti promosse sotto gli auspici dell'E.mo Cardinale Boetto, Arcivescovo della metropoli ligure e confortata da una particolare benedizione dell'Em.mo Cardinale Lavitrano, Arcivescovo di Palermo, Presidente dell'Associazione, l'annunziata Settimana, che si svolse, suscitando entusiasmo nei fedeli genovesi, dal 24 al 29 aprile.

Rappresentavano l'Associazione il Rev.mo Mons. Pepe Protonotario Ap., Delegato Nazionale e la Delegata S. E. la Marchesa Ferrero.

I temi interessantissimi furono trattati con vera competenza dai Rev.mi L. Recagno, S. Guano, M. G. Moglia, G. Siri, L. Pellou, M. D. Sanguineti.

La Settimana venne chiusa dall'Em.mo Cardinale Boetto che rivolse agli intervenuti calde parole di elogio e li esortò a continuare a pregare e ad adoperarsi indefessamente per raggiungere ciò che sta a cuore di tutti: l'unione degli erranti nell'unico ovile di Cristo.

PALERMO, 4-8 giugno. — In occasione del giubileo episcopale dell'Em.mo Cardinale Lavitrano si celebra in Palermo il Congresso Eucaristico diocesano che si conclude la sera dell'8 con una solennissima processione e con la consacrazione della città al Sacro Cuore.

Fra i molti intervenuti da ogni parte d'Italia notiamo S. E. Mocchi, in rappresentanza di S. A. R. il Conte di Bergamo, luogotenente generale per l'Italia dell'Ordine del S. Sepolcro, latore di una magnifica lettera dello stesso luogotenente, in cui si mette in risalto l'opera precorritrice dell'Em.mo a pro dell'Oriente Cristiano e in particolare dell'Albania.

Il 7 sera S. E. Mons Perniciaro leggeva una conferenza sull'Eucaristia nell'Oriente Cristiano.

ALCAMO, 10 giugno. – In occassione del Congresso Eucaristico di Alcamo (diocesi di Mazara) per volere dell'Ecc.mo Vescovo Mons. Ballo Guercio S. E. Mons. Perniciaro celebrò una solenne liturgia Pontificale nella Chiesa Madre di Alcamo assistito da vari sacerdoti dell'Eparchia di Piana. I canti erano eseguiti dagli alunni del Seminario greco di Palermo diretti dal Rev.mo Papas Matteo Sciambra.

ROMA, 21 giugno. — In occasione del 25° del suo Episcopato S. Em. Rev.ma il Card. Lavitrano celebra la S. Messa nella Chiesa del Collegio Leoniano di Roma alla presenza di numerosi pellegrini venuti da Palermo e da altre diocesi del meridionale. Subito dopo lo stesso Em.mo circondato da numerosi Vescovi e dai pellegrini veniva ricevuto in solenne udienza dal S. Padre.

La stessa sera nel Collegio Leoniano alla presenza dell'Em.mo si riunivano S. E. Mons. G. Mele, Vescovo di Lungro, S. E. Mons. Perniciaro, il Rev.mo Archimandrita di Grottaferrata, Mons. Luigi Pepe, Delegato Nazionale dell'Associazione e il Segretario Dott. Rosolino Petrotta per prendere gli opportuni accordi in vista di una più intima collaborazione delle tre istituzioni italiane nell'attività dell'Associazione.

ROMA, 12 giugno. — Con decreto reale in corso su proposta del Duce, di concerto con il Ministro dell'Educazione Nazionale è nominato Accademico d'Italia: Giorgio

Fishta, dell'Ordine dei frati minori. Egli è il rappresentante più in vista della nuova letteratura albanese. Oltre una raccolta di poesie morali didascaliche nelle quali si riscontra anche qualche influenza del Giusti, vari scritti di indole spirituale e inni sacri (fra i quali la traduzione di 5 inni del Manzoni), l'opera di maggiore importanza è «Lahuta e Malsis» (il liuto della montagna), epopea nazionale del popolo albanese alla quale il Fishta si è consacrato da molti anni. Il poema compiuto è uscito nel 1937. Tale poema canta le lotte dell'Albania contro i turchi e contro i montenegrini fino alla guerra balcanica del 1912 e alla conferenza di Londra del 1913.

GAETA, 30 luglio. — Ad iniziativa dello zelante nostro Delegato per l'Oriente Cristiano Sac. Don Virgilio Gabriele, s'è costituito il nuovo Circolo Pro Oriente di cui riportiamo per intero il verbale di costituzione:

«Nella città arcivescovile di Gaeta con il consenso di Sua Ecc. Rev.ma Mons. Arcivescovo Dionigio Casaroli, oggi, domenica 30 luglio 1939-XVII, essendo Sommo Pontefice Pio Papa XII, felicemente regnante, si è costituito il «Circolo Diocesano per l'Oriente Cristiano», dedicato a S. Paolo Apostolo.

Fine del Circolo «pro Oriente»: Per mezzo di questo Circolo, con l'aiuto di Dio, si promuoveranno riunioni di studio, conferenze, preghiere periodiche e giornate «Pro Oriente» facendo partecipare largamente fedeli anche non tesserati.

Base di ogni attività sarà lo Statuto dell'Associazione.

Soci della «pro Oriente»: Come primo nucleo, i Seminaristi del Ven. Seminario Arcivescovile di Gaeta, collettivamente, pieni di entusiasmo e di fede, hanno dato la loro adesione a questa santa crociata, che risponde all'ardente desiderio del SS. Cuore di Gesù, che vuole che si faccia un solo ovile sotto un unico Pastore.

Come si diventa soci dell'A. C. I. O. C.?

1. *Dando il proprio nome all'Associazione o presso il Delegato Diocesano o presso l'Ufficio Centrale dell'Associazione in Palermo - Piazza Bellini, 3.*
2. *Versando la quota annua di socio ordinario: L. 5; socio benemerito L. 25; ovvero la quota di socio fondatore: L. 200, una volta tanto.*

I seminaristi e gli studenti pagano una quota ridotta di L. 3.

ALL'ESTERO

SOFIA, ottobre 1938. — Il S. Sinodo della Chiesa Ortodossa Bulgara ha creato una nuova Eparchia bulgara negli Stati Uniti d'America nominandone Vescovo l'Ecc.mo Mons. Andrea Velivski.

KARLOWZY. — Si è riunito il Sinodo della Chiesa Ortodossa della Diaspora russa. Durante i lavori il Concilio non ha mancato di constatare lo sfacelo e lo sgretolamento della Chiesa Ortodossa sotto i colpi del bolscevismo e delle scissioni. Qualche voce, in questo Concilio, si è levata insistente per invocare un punto di appoggio alla Chiesa di Roma per la salvezza della Chiesa Russa.

BUKAREST. — Il grande Seminario Centrale della Chiesa Ortodossa Rumena ha celebrato il primo centenario della sua fondazione con feste solenni alle quali hanno partecipato Re Carol, il Patriarca Miron Cristea, Capo del Governo, numerosi Vescovi, Ministri, Deputati ed Autorità.

ATENE, 22 ottobre. — È morto S. E. Mons. Papadopulos, Arcivescovo di Atene e Capo della Chiesa Ortodossa Greca.

NEW YORK, novembre. — È morto santamente l'Em.mo Sig. Card. Arcivescovo Patrizio Giuseppe Haves, Presid. dell'Associazione Cattolica Americana per l'Oriente Cristiano.

Con la morte dell'Em mo Card. Haves scompare un gran protettore ed ardente promotore dell'apostolato cattolico per l'Oriente Cristiano.

VARSAVIA, 11 ottobre. — Ha avuto luogo la seduta del Circolo Unionistico, presenziata da S. E. Mons. Przedziecki, Vescovo di Siedice, da numerosi professori della Facoltà Teologica del Seminario di Varsavia e da molti invitati. La riunione è stata inaugurata da Mons. Mystkowski. Quindi il Rev Antonio Pawlowski, professore dell'Università di Vilno riferì su un suo viaggio sul monte Athos. All'interessante conferenza seguì una discussione, riassunta da S. E. Mons. Przedziecki, che insistette sulla necessità di conoscere sempre più l'Oriente Cristiano.

TIRUVALLA, 8 ottobre. — Per la malattia del Vescovo Mar Theofilos, l'amministrazione della Diocesi è stata assunta, in qualità di Amministratore Apostolico, dall'Arcivescovo Mar Saverios, già Metropolita giacobita di Niranam ed ora tornato in seno alla Chiesa cattolica.

ATENE, dicembre. — Fra i tre candidati proposti dal S. Sinodo di Grecia, S. M. il Re ha scelto come Capo della Chiesa Ortodossa Greca ed Arcivescovo di Atene S. E. Mons. Krisanthos, Metropolita di Trebisonda.

LEOPOLI, 9 dicembre. — Tutta la Polonia Cattolica ha preso il lutto per la morte dell'Arcivescovo Metropolita di rito armeno Mons. Giuseppe Teodoriwicz. Era stato nominato alla sede arcivescovile di Leopoli degli Armeni nel 1901 da S. S. Leone XIII.

TRIVANDRUM, dicembre. — Alla bella età di 99 anni si è spento il padre di S. E. Mgr. Mar Ivanios, Vescovo di quella Diocesi. Egli era stato tra i primi a seguire il figlio quando nel 1931 sorse il grande momento di ritorno dei giacobiti dissidenti alla unione con la Chiesa Cattolica, che tuttora fiorisce.

ATENE, 27 dicembre. - L'Ufficio della Buona Stampa di Atene ha organizzato quest'anno scorso una larga e fruttuosa propaganda per la Giornata Missionaria mondiale. Nella Cattedrale di S. Dionigi si sono raccolte 10.000 dracme e 6.000 dracme si sono raccolte nella Chiesa greco-cattolica: somma questa cospicua in proporzione all'esiguo numero e alla povertà dei fedeli di rito greco-cattolico della capitale.

SOFIA, 29 dicembre. — Si è inaugurata la Conferenza internazionale delle Chiese Ortodosse bulgara, albanese, jugoslava e rumena, presieduta dal Metropolita di Sofia S. E. Mgr. Stefano.

La Chiesa Ortodossa albanese è stata rappresentata dall'Arcivescovo Mons. Vissarian Xhuvanni, già Capo della medesima Chiesa.

PARIGI, gennaio. — Nella Chiesa di St.-Julien-le-Pauvre davanti a una folla densissima è stata celebrata una solenne Liturgia bizantina per commemorare il cinquantenario dell'assegnazione di questa chiesa ai Greci melchiti cattolici di Parigi.

Alla celebrazione assistevano S. E. Mons. Chaptal, Ausiliare di Sua Eminenza il Cardinale Verdier, il signor Canet per il Ministro degli Esteri, il signor Lapierre per

l'Alto Commissario francese in Siria e Libano, e una folla di greco-melchiti e di cattolici. Ha celebrato la Liturgia l'Archimandrita Giovanni Chiniara procuratore patriarcale e rettore della Chiesa che dopo il Vangelo ha letto una lettera di calorosa adesione di S. E. Mons. Cirillo IX Mogabgab, Patriarca d'Antiochia dei Melchiti. Quindi S. E. Mons. Chaptal nel limitare delle Porte Sante del santuario ha rivolto paterne parole ai fedeli rievocando la storia dei melchiti cattolici a Parigi e dando lettura di alcuni passi di una lettera dell' E mo Cardinale Tisserant, Segretario della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, che comunicava la benedizione del Santo Padre al Rettore della Chiesa e ai fedeli.

CAIRO, gennaio 1939. — Ha avuto luogo l'assemblea generale delle Conferenze di S. Vincenzo. Si è avuta così una interessante rassegna della intensa attività svolta dal Consiglio particolare del Cairo, dal gruppo particolare delle Conferenze « S. Giovanni Crisostomo » per i cattolici di rito bizantino-greco; dal gruppo « Sant'Antonio Eremita » per i cattolici di rito alessandrino-copto; dalle Conferenze « S Efrem » per i cattolici di rito siro; da quelle di rito maronita e armena.

TIRANA, 24 gennaio. — Il Ministero della Pubblica Istruzione ha adottato per la III classe delle Scuole Normali il Catechismo di Luca Matranga, arciprete di Piana dei Greci, il più antico scrittore italo-albanese vissuto nel sec. XVI.

È stato pure adottato per le Scuole Medie d'Albania il poema albanese « Mino » di Giuseppe Schirò, il compianto grande poeta italo-albanese, nato a Piana dei Greci nel 1864.

VARSAVIA, 24 gennaio. — Ultimamente S. E. Mons. Cortesi, Nunzio Apostolico a Varsavia ha visitato diverse Diocesi della Polonia Orientale. Al suo arrivo a Leopoli egli è stato salutato dal Clero dei tre riti latino, greco ed armeno con a capo le LL. EE. i Monsignori Twardowski, Baziak, Buczko e Kajetanowiez e dalle Autorità civili e militari. Dopo aver reso visita all'Arcivescovo Metropolita di rito latino Monsignor Twardowski ed a quello di rito greco Mons. Szeptyski, S. E. il Nunzio si è recato a vari istituti religiosi e organizzazioni cattoliche. Interessandosi vivamente allo sviluppo dell'Azione Cattolica nonchè alla convivenza delle popolazioni di tutti i tre riti.

Da Leopoli S. E. il Nunzio è partito per Stanislawow e quindi per Przemysl, dove ha preso conoscenza dello stato di diverse organizzazioni cattoliche, ovunque fatto segno di rispettoso omaggio da parte del Clero e delle Autorità locali.

A Stanislawow S. E. Mons Cortesi ha avuto un colloquio con S. E. Mons. Chomyszyn, Ordinario di rito greco-cattolico ed a Przemysl con le LL. EE. Kocylowski e Barda, rispettivamente Ordinario di rito latino e greco.

VARSAVIA, 27 gennaio. — Il Circolo Unionistico di Varsavia ha promosso una serie di manifestazioni per l'unità della Chiesa in commemorazione del V Centenario del Concilio di Firenze.

La manifestazione finale è stata presieduta dal Nunzio Apostolico in Polonia Sua Ecc.za Mons. Cortesi e da vari Ecc.mi Vescovi. Ha parlato per il primo Monsignor Mystkowski, presidente del Circolo Unionistico, che ha poi dato la parola agli oratori.

Ha parlato il Prof. Tomkiewicz il quale ha trattato della politica della Polonia e della Lituania di fronte alla Chiesa nel periodo precedente al Concilio di Firenze. Quindi il P. Urban S. J. ha riferito su « Le sorti dell'unione fiorentina in Polonia ». Il Rev. P. Woroniecki ha parlato delle più importanti figure della Chiesa Latina al Concilio di Firenze, mentre il Prof. Niechay ha parlato delle più eminenti personalità della Chiesa Orientale che parteciparono al Concilio di Firenze.

SZEGED, 27 gennaio. — La città di Sgeded celebra quest'anno il secondo centenario della cappella di Santa Rosalia fatta edificare dal Consiglio Municipale per ringraziare la Vergine dell'aiuto dato alla città durante una terribile peste; la cappella fu distrutta da una piena e poi ricostruita; una quindicina d'anni or sono S. E. Mons. Glattfelder, Vescovo di Csanad (Szeged) la cedette ai cattolici di rito greco; nel 1928 fu ancora demolita e ricostruita più ampia e anche oggi è officiata in rito orientale.

BEYRUTH, febbraio. — È stata celebrata, a 15 mesi dalla costituzione ufficiale del Centro di Azione Cattolica, la festa dell'Azione Cattolica. Nella Cattedrale di San Giorgio ha celebrato la Liturgia solenne S. E. Mons. Moubarak, Arcivescovo maronita, mentre, dopo il Vangelo, S. E. Mons. Sayegh, Arcivescovo melchita, ha illustrato al popolo gli scopi dell'Azione Cattolica. Nel pomeriggio poi si tenne una solenne adunanza nel salone dell'Università Cattolica di S. Giuseppe presieduta dall'E.mo Cardinale Tappuni, Patriarca siro, e da tutto l'Episcopato e le Gerarchie dei vari riti. Chiuse la riunione, con un discorso, il Delegato Apostolico della Siria S. E. Mgr. Leprête.

BEIRUT, giugno. — A conclusione delle grandi cerimonie svoltesi in occasione del primo Congresso Eucaristico, a Beirut sono convenute folle eccezionali di cattolici d'Oriente per offrire un omaggio trionfale al Cristo Eucaristico. Straordinaria l'accoglienza tributata dai fedeli e dalle autorità a S. Em.za il Cardinale Eugenio Tisserant, segretario della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, che ha voluto onorare con la sua presenza queste grandiose assise eucaristiche.

L'apertura solenne del congresso, con straordinaria partecipazione di fedeli si è svolta alle ore 21 di giovedì 1 giugno fra la viva commozione di tutti, nella Cattedrale Maronita di S. Giorgio con una solenne adorazione notturna durante il quale S. E.

Mons. Saygh, Arcivescovo di Berito, pronunciò parole vibranti di fede e di amore per il Santo Sacramento dell'altare.

Venerdì è stata la giornata dell'adorazione solenne del Santo Sacramento che, iniziata giovedì per l'adorazione notturna, è proseguita poi per tutto il venerdì, ed è stata particolarmente dedicata alle preghiere ferventi rivolte all'Onnipotente perchè nell'Oriente si mantenga e si dilati sempre la fede cattolica.

I cattolici delle città vicine e di Beirut successivamente, in ore prestabilite, hanno pregato con profonda devozione davanti al Santissimo Sacramento. Al mattino, nella Cattedrale maronita di S. Giorgio vi è stata la Comunione generale degli uomini, mentre nella cattedrale melchita cattolica di Sant'Elia vi è stata quella delle donne. A sera poi la chiusura della giornata di Adorazione ha richiamato una folla enorme che, dopo il discorso pronunciato da S. E. Mons. Teofilo Giuseppe Rabbani, Arcivescovo di Emesa dei Siri, si è unita all'atto solenne di consacrazione dell'Oriente a Cristo Redentore.

Cerimonia particolarmente commovente e suggestiva fu quella che si svolse sabato nell'ippodromo di Beirut con la Comunione dei fanciulli, che accorsero numerosissimi e con grande fervore alla Mensa Eucaristica, cerimonia che lascerà certamente nelle loro anime un ricordo benefico e profondo.

Nella stessa giornata di sabato, sul tema «Santissima Eucaristia», si sono svolte assemblee di studio alle quali numerose personalità del mondo ecclesiastico e laico cattolico hanno portato il loro contributo di sapienza e di fede.

Vivissimo interesse ha suscitato la rappresentazione all'aperto del dramma cristiano n tre atti e venti quadri composto da Pietro Schoeffer «Il mistero del Pane e del vino» e quello composto dal Padre Doncoeur della Compagnia di Gesù «La passione secondo San Giovanni». La folla ha partecipato, con spirito ben diverso da quello di tante altre manifestazioni artistiche, a questa «sacra rappresentazione» a questo «mistero» che hanno innalzato i loro animi in una atmosfera di pura spiritualità e di sacro misticismo religioso che tanta rispondenza otteneva in quei cuori infervorati dalle recenti indimenticabili cerimonie eucaristiche. Cerimonie che si sono trionfalmente concluse domenica 4 giugno, alla mattina, con il Pontificale di tutti i riti cattolici, celebrato all'aperto nell'ippodromo della città di Beirut, durante il quale S. Em. il Cardinale Tisserant pronunciò un vibrante discorso sull'amore dovuto alla Santissima Eucaristia, e alla sera con la grandiosa processione svoltasi per le vie della città straordinariamente addobbate e infiorate. Suggestivo il concorso di tanti fedeli, la devozione dimostrata durante la lunga cerimonia, l'incomparabile spettacolo offerto dalla lunga teoria del clero, degli ordini religiosi, delle associazioni cattoliche, degli Ecc.mi Presuli dei diversi riti che precedevano l'Eminentissimo Cardinale Tisserant che reggeva il SS. Sacramento.

Alla fine della processione, ebbe luogo la chiusura del Congresso Eucaristico, con un discorso di Sua Eccellenza Mons. Moubarak e con la solenne Benedizione del SS. Sacramento.

Associaz. Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano

Norme per i Rev.di Delegati Diocesani

Le modifiche apportate allo Statuto dell'Associazione nella riunione di Consiglio del 2 maggio 1938 hanno avuto come scopo principale di creare un ufficio di Direzione Centrale, quale organo esecutivo del Consiglio Nazionale, e quello di definire più specificamente le funzioni del Delegato Diocesano.

Nomina e funzioni del Delegato Diocesano

Il Delegato Diocesano, come dice lo Statuto (art. 12) viene designato dal Vescovo della Diocesi, e viene nominato dal Presidente dell'Associazione, perchè sia il propulsore ed il coordinatore di tutte le iniziative dirette a diffondere l'apostolato di preghiera e di studio per l'Oriente Cristiano nell'ambito della Diocesi.

La soppressione dei Delegati Regionali fu decisa per dare un maggior risalto alla figura, alla attività e alle funzioni del Delegato Diocesano, il quale resta, solo, di intesa però sempre col proprio Ordinario, a dirigere l'attività dell'Associazione nell'ambito della Diocesi, ed è il solo incaricato a tenere i rapporti diretti con l'ufficio della Direzione Centrale dell'Assoc. e col Delegato Nazionale.

Ogni iniziativa, ogni attività, ogni progetto di manifestazioni, funzioni liturgiche, conferenze, giornate pro Oriente, ecc. da svolgersi nella Sede della Diocesi o nelle Parrocchie della periferia, devono essere preventivamente notificate, approvate ed eventualmente dirette dal Delegato Diocesano.

Anche il lavoro dei Delegati per la Propaganda ed ogni iniziativa che provenga dal centro dell'Associazione, da svolgersi nell'ambito di una Diocesi, deve sempre far capo ed appoggiarsi al Delegato Diocesano.

Tesseramento

È particolare compito del Delegato Diocesano provvedere al tesseramento degli aderenti. Tutte le tessere da distribuirsi nell'ambito di ciascuna Diocesi, anche se richieste al centro, devono portare la firma del Delegato Diocesano, ed essere consegnate per suo tramite.

Se qualche persona od Ente di una Diocesi, in cui ci sia il Delegato Diocesano, si rivolge direttamente al Centro, questo avrà cura di trasmettere la richiesta di tessere al rispettivo Delegato Diocesano, per provvedere.

L'Ufficio Centrale può direttamente provvedere al tesseramento solo nelle Diocesi dove non vi sia ancora il Delegato Diocesano, salvo che, caso per caso, il Direttore Nazionale non creda di appoggiare gli aderenti di una data Diocesi al Delegato Diocesano di una Diocesi viciniore.

Le tessere dell'Associazione vengono messe in distribuzione al prezzo di L. 5 per i soci ordinari, e di almeno L. 25 per i soci benemeriti. Ai seminaristi, agli studenti e alle Comunità religiose la tessera si concede col prezzo ridotto di L. 3.

I soci ordinari, e i soci con tessera ridotta (seminaristi, studenti ecc) avranno diritto, oltre che alla tessera, ad una copia dell'Annuario, che l'Associazione pubblicherà anno per anno.

I soci fondatori (*L. 200 una volta tanto*) e i soci benemeriti (*almeno L. 25 annue*) riceveranno tessera, Annuario e Bollettino.

Circoli per l' Oriente Cristiano

Il Circolo per l'Oriente Cristiano, qualora il Delegato Diocesano, con il consenso dell'Ordinario, creda opportuno di crearlo, a norma dell'art. 10 dello Statuto, abbia possibilmente come Presidente l'Ordinario del luogo o persona autorevole di suo pieno gradimento, se sorge, come di norma, nella città sede della Diocesi.

Sino a che questa Direzione non darà altre norme non saranno creati Circoli se non nelle città sede di Diocesi, salvo casi particolari da esaminarsi preventivamente.

Il Delegato Diocesano designerà i nomi dei dirigenti del Circolo a questa Direzione per la nomina, previo sempre il consenso del Vescovo.

Per mezzo del Circolo si promuoveranno riunioni di studio, conferenze, periodiche preghiere o giornate « pro Oriente », facendo partecipare largamente fedeli non aderenti o non tesserati.

Saranno osservate in questo lavoro le direttive particolari che potranno emanarsi dal centro, e comunque si terrano sempre, come base di ogni attività, lo Statuto e il Regolamento dell'Associazione.

Unione Sacerdotale per l' Oriente Cristiano

L'« Unione Sacerdotale per l'Oriente Cristiano » è costituita dai Sacerdoti aderenti alla nostra Associazione che intendano in modo particolare zelare nell'apostolato di studio, di preghiere e di carità, il ritorno dei Cristiani separati d'Oriente nel grembo della Santa Chiesa Cattolica.

I Sacerdoti che aderiscono all'« Unione Sacerdotale » vengono iscritti e tesserati in base alle comuni norme, di cui sopra, senza alcun maggior onere di contributi materiali.

Essi invece assumono lo specifico impegno di fare particolari intenzioni, nella S. Messa e nelle preghiere, per il ritorno di tutte le Chiese orientali separate alla unità cattolica; si impegnano di coltivare in modo particolare sè stessi, e i fedeli affidati alle loro cure o direzione spirituale, nella conoscenza del problema religioso dell'Oriente Cristiano, e di promuovere tra essi la preghiera per l'Oriente Cristiano. Tale impegno si raccomanda in modo speciale a tutti i sacerdoti ascritti all'Unione Sacerdotale che siano assistenti presso i vari rami dell'Azione Cattolica.

I Sacerdoti di ciascuna Diocesi che vogliono ascriversi alla « Unione Sacerdotale » potranno dare la loro adesione o direttamente all'Ecc.mo Mons. Vescovo Delegato per l'Unione Sacerdotale o anche per il tramite del proprio Delegato Diocesano.

Il Delegato Diocesano terrà — separato dagli altri iscritti dell'Associazione — un regolare elenco dei Sacerdoti dell'Unione e curerà la distribuzione ad essi delle tessere dell'Associazione secondo le norme già indicate.

Alla stessa maniera il Delegato Diocesano dirigerà le speciali iniziative dei Sacerdoti suddetti.

I Delegati Diocesani, per quanto riguarda l'attività dei Sacerdoti ascritti all'« Unione Sacerdotale » riceveranno istruzioni e direttive dall'Ecc.mo Delegato per l'Unione stessa, e a Lui devono rendere conto dell'attività culturale e spirituale svolta dai Sacerdoti nell'ambito della Diocesi.

I Sacerdoti di una Diocesi ascritti alla « Unione Sacerdotale per l'Oriente Cristiano » devono considerarsi i particolari collaboratori dei rispettivi Delegati Diocesani in tutte le attività spirituali e culturali promosse per diffondere l'apostolato per l'Oriente Cristiano.

Bollettino Ufficiale

Poichè la Curia dell'Eparchia di Piana dei Greci, con la recente modifica dello Statuto, è stata fatta sede della nostra Associazione, il Bollettino bimestrale della medesima Eparchia, per ragioni ovvie, diviene ufficiale anche per l'Associazione e per la « Unione Sacerdotale per l'Oriente Cristiano ».

L'abbonamento ordinario annuo in Italia e Albania è di L. 6; quello sostenitore di L. 10. Per i seminaristi e per tutti gli iscritti all'Associazione e all'Unione Sacerdotale per l'Oriente Cristiano l'abbonamento annuo è ridotto a L. 3.

Gli atti dell'Associazione e dell'Unione Sacerdotale vengono anche pubblicati nella Rivista « L'Oriente Cristiano e l'Unità della Chiesa » diretta dal Rev.mo Mons. Cesare Spallanzani in Bibbiano (Reggio Emilia). L'abbonamento annuo ordinario è di L. 12.

L'abbonamento a questa Rivista viene particolarmente raccomandata ai Rev.di Sacerdoti iscritti all'Unione Sacerdotale per l'Oriente Cristiano.

INDICE

Sacra Congreg. per la Chiesa Orientale . . . . . Pag. 7
Scritti e discorsi dell'Ill.mo Cardinale Presidente . . . . . » 9
Statuto dell'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano . » 113
Consiglio Nazionale dell'A. C. I. O. C. . . . . » 116
Elenco dei Delegati Diocesani . . . . . » 118
Istituti Orientali d'Italia . . . . . » 121
Cronache nostre . . . . . » 123
Norme per i Delegati Diocesani . . . . . » 149

Finito di stampare

il 7 novembre 1939